



RECUPERI E INCERTEZZE: ECONOMIA E SOCIETÀ VALDOSTANE NEL POST PANDEMIA

*NOTA SULLA SITUAZIONE ECONOMICA E SOCIALE
DELLA VALLE D'AOSTA
ANNO 2021 E AGGIORNAMENTO AL PRIMO SEMESTRE 2022*

Aosta - Ottobre 2022

Il presente rapporto è stato curato ed elaborato da Dario Ceccarelli dell'Osservatorio economico e sociale.

Il lavoro è stato chiuso a ottobre 2022 e pertanto i dati sono aggiornati in base alle diverse disponibilità a quella data.

INDICE

<i>Presentazione</i>	5
1. LA SOCIETÀ VALDOSTANA POST PANDEMIA	7
1.1 Recuperi e incertezze	7
1.2 Un bilancio del 2021 e della prima parte del 2022	8
2. IL QUADRO MACROECONOMICO	13
2.1 Cenni agli scenari internazionali e nazionali	13
2.2 Le dinamiche recenti dell'economia regionale	14
2.3 Il quadro degli aggregati macroeconomici	16
2.4 La dinamica dei prezzi	19
2.5 Alcuni approfondimenti del quadro economico	22
2.6 Il sistema produttivo	26
2.6.1 Un quadro generale delle imprese	26
2.6.2 Alcuni approfondimenti sul sistema produttivo regionale	28
3. IL MERCATO DEL LAVORO	31
3.1 Il quadro generale del mercato del lavoro dopo l'emergenza sanitaria	31
3.2 Un approfondimento delle dinamiche occupazionali	34
3.3 I trend recenti: il mercato nel lavoro nella prima parte del 2022	36
3.4 I mercati del lavoro di reperimento della forza lavoro	37
3.5 Il posizionamento del mercato del lavoro nel quadro italiano	41
3.6 Caratteristiche e tendenze della domanda di professionalità	43
3.6.1 Un breve richiamo di metodo	43
3.6.2 I dati relativi alla domanda di professionalità	44
3.6.3 Territorio e domanda di professionalità	46
4. POPOLAZIONE E DINAMICHE DEMOGRAFICHE	51
4.1 Il quadro demografico più recente	51

4.1.1	La popolazione nel 2021	51
4.1.2	La popolazione straniera	54
4.2	Natalità e flussi migratori: elementi congiunturali e modifiche strutturali	55
4.3	Le dinamiche demografiche territoriali	58
5.	IL CAPITALE UMANO	67
5.1	Il capitale umano: scolarità e istruzione	67
5.1.1	Il quadro generale	67
5.1.2	L'università	68
5.1.3	Gli indicatori dell'istruzione	69
6.	BENESSERE E COESIONE SOCIALE IN VALLE D'AOSTA	73
6.1	Il benessere equo e sostenibile	73
6.2	La dinamica del reddito e della spesa delle famiglie valdostane	73
6.3	Disagio economico e esclusione sociale	75
6.4	Il benessere soggettivo e l'innovazione	77

Presentazione

Il rapporto, curato dall'Osservatorio economico e sociale della Presidenza della Regione, consente ogni anno di fare il punto sulla situazione economica e sociale della regione. In considerazione della velocità dei cambiamenti del quadro di riferimento, per questa edizione della relazione si è scelta un'uscita posticipata, in modo che si potesse dare conto, oltre che di quanto accaduto nel 2021, anche di quanto avvenuto nel corso del primo semestre del 2022, spingendoci per alcune dimensioni fino ai primi otto mesi dell'anno in corso.

La nota pertanto, basandosi sul patrimonio statistico disponibile, restituisce un ritratto schematico della società regionale in uscita dalla pandemia e di fronte ad un quadro congiunturale particolarmente complesso, quale quello che caratterizza gran parte del 2022. Per facilitarne una sua più ampia fruizione, anche per questa edizione viene confermata la scelta di un documento leggero per struttura e dimensioni, senza che questa decisione andasse a condizionare l'esaustività dell'analisi.

D'altro canto, la nota intende soddisfare fabbisogni informativi provenienti da una platea di attori eterogeni. Certamente si rivolge ai decisori pubblici, chiamati a impostare politiche in grado di sostenere e promuovere lo sviluppo, ma intende anche rivolgersi a cittadini, imprese, associazioni e società civile, rispondendo in questo senso al più generale principio di promozione dell'informazione e della fruizione dei dati statistici.

L'analisi si sviluppa sulla base di cinque ambiti distinti. Il primo è dedicato all'esame dei principali aggregati macroeconomici, il secondo traccia le tendenze di fondo del mercato del lavoro regionale, il terzo si occupa delle dinamiche demografiche, il quarto affronta il tema capitale umano, nello specifico la dimensione riguardo all'istruzione; infine l'ultimo tocca più direttamente gli aspetti di benessere e di coesione sociale, in particolare attraverso l'analisi delle informazioni contenute nel rapporto BES curato dall'Istat.

Delle risultanze evidenziate dal rapporto è interessante, in particolare, soffermarsi su alcuni aspetti. Il primo è certamente positivo: sulla base di una pluralità di indicatori viene segnalata una ripresa dell'economia regionale che ha portato anche ad un miglioramento del quadro occupazionale regionale, pur con le dovute e necessarie cautele richieste dal quadro congiunturale caratterizzato, come ci viene ricordato, da rilevanti incertezze. Un secondo aspetto, più critico, riguarda il malessere demografico che investe la nostra regione e che, proprio anche in ragione di un migliore andamento economico, potrà essere in parte superato

se queste dinamiche si confermeranno nel prossimo futuro. Infine, è importante cogliere i miglioramenti registrati nell'ambito del capitale umano e richiamare l'attenzione sui cambiamenti afferenti il piano sociale e la vita quotidiana degli individui e delle famiglie prodottisi in conseguenza degli effetti della pandemia.

In sintesi, si tratta di elementi certamente utili per le decisioni che la politica, ai diversi livelli, è oggi chiamata a operare per affrontare l'importante sfida di gestire al meglio i cambiamenti e gli effetti sociali ed economici che ne conseguono.

Erik LAVEVAZ
Presidente della Regione
Autonoma Valle d'Aosta

1. LA SOCIETÀ VALDOSTANA POST PANDEMIA

1.1 Recupero e incertezze

L'anno 2021, e soprattutto il primo semestre del 2022, ci restituiscono un'economia regionale che mostra segni di ripresa, a cui si associa un andamento del mercato del lavoro caratterizzato da un nuovo slancio positivo e un tessuto produttivo che tende ad ampliarsi. Occorre però sottolineare che questi trend impattano attualmente con un quadro congiunturale di grande incertezza, nel quale le ombre sulla crescita economica sono divenute progressivamente più dense. Va peraltro anche evidenziato che è una situazione non specifica alla nostra regione, ma ampiamente generalizzata.

I principali fattori di incertezza riguardano il quadro internazionale e le tensioni socio-politiche, nello specifico il conflitto tra Ucraina e Russia, lo shock energetico e i connessi rincari dei costi dell'energia per imprese e famiglie, la crescita record dell'inflazione, peraltro estesa quasi ovunque nel mondo, i tassi di interesse in forte rialzo, il deprezzamento dell'euro. L'insieme di questi aspetti sta abbassando le prospettive di crescita e portando ad un rallentamento dell'attività produttiva. Ne consegue che questi elementi mettono potenzialmente in discussione la prosecuzione della fase di recupero, la quale sarà in effetti fortemente condizionata da direzione e intensità che i fattori richiamati avranno nei prossimi mesi, unitamente alle misure di contrasto che saranno messe in campo ai vari livelli, europeo, nazionale e regionale.

Se le attuali condizioni congiunturali rende dunque particolarmente complesso indicare le prospettive di evoluzione verso cui orientare idee e progetti e definire politiche appropriate, resta il fatto che il compito di un'analisi socioeconomica è comunque quello di dare forma e far circolare informazioni che portino ad una valutazione quanto più realistica dello scenario del contesto locale.

Pertanto, i dubbi circa il futuro prossimo non possono però cancellare quanto di positivo si è registrato nel 2021 e nella prima parte dell'anno in corso. Una breve sintesi di questi aspetti viene richiamata nel paragrafo successivo, mentre i restanti capitoli del rapporto si propongono di approfondire i temi, utilizzando il massimo livello di aggiornamento delle informazioni disponibili.

1.2 Un bilancio del 2021 e della prima parte del 2022

I dati relativi alle dinamiche osservate per il 2021 e per la prima parte del 2022 testimoniano di un quadro complessivamente in miglioramento, sebbene le conseguenze dell'emergenza sanitaria abbiano ancora caratterizzato il quadro economico e sociale regionale, quanto meno nella prima parte del 2021. In linea generale, si può quindi leggere in termini positivi la congiuntura relativa al periodo considerato, ma occorre anche tenere conto che con le indicazioni confortanti convivono elementi di criticità e aree ancora alle prese con difficoltà. Inoltre, come già evidenziato nel paragrafo precedente, si sta affrontando una fase caratterizzata da segnali di incertezza, soprattutto con riferimento al quadro nazionale e internazionale, che condizionano robustezza e tenuta della ripresa.

Pur con le necessarie cautele del caso, i dati relativi all'ultimo anno confermano dunque un recupero sul piano economico e danno conto dei miglioramenti del mercato del lavoro e delle condizioni sociali della popolazione regionale.

Sotto il profilo economico, dopo la pesante recessione, peraltro di carattere globale, che ha fortemente interessato il sistema economico valdostano, il PIL regionale, secondo i più recenti dati previsionali, nel 2021 registrerebbe una crescita del +6,9%, che nel 2022 dovrebbe poi rallentare, scendendo al +2,9%. La crescita dovrebbe peraltro proseguire nel triennio 2023-2025, pur in un quadro di decelerazione. Ne consegue che nel 2021 il prodotto regionale avrebbe recuperato gran parte della caduta registrata l'anno precedente e nel 2022 questo processo si dovrebbe completare; il Pil si dovrebbe pertanto riportare nell'anno in corso sui livelli pre-pandemia, attestandosi in termini reali su di un valore pari a circa 4 miliardi e 750 milioni.

La crescita è stata sostenuta dalla domanda interna per consumi che, nel 2021, potrebbe aumentare del 5,5%, recuperando così però solo parzialmente la caduta del 2020 (-11,8%), attribuibile questa ultima in larga parte agli impatti della pandemia. Tuttavia, le attese stimano che la crescita dei consumi dovrebbe continuare nel prossimo triennio, seppure anch'essa ad una velocità inferiore di quella del 2021.

Anche la domanda estera ha avuto un ruolo rilevante per i risultati economici del 2021, in quanto ha ripreso a crescere, registrando un aumento del 28,2% rispetto all'anno precedente. Questa variazione ha riportato il valore delle esportazioni sui livelli pre-pandemici. Osserviamo altresì che questo trend è proseguito per tutti e due i primi trimestri del 2022; l'aumento tendenziale dell'export a fine del secondo trimestre 2022, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, è pari al 45,9% (nel primo trimestre era stato del 47,2%).

I dati (previsionali) evidenziano inoltre che nel 2021 la domanda interna risulterebbe essere trainata anche dagli investimenti, i quali registrerebbero un saldo significativamente positivo (+16,5%), che più che compensa la caduta del 2020 (-8,7%). Per il 2022 si prevede una conferma dell'andamento positivo degli investimenti, seppure più contenuto rispetto all'anno precedente; il trend espansivo proseguirebbe poi anche nel triennio successivo. L'attesa ripresa

degli investimenti del 2021, da un lato permette di recuperare pienamente i livelli pre-covid, dall'altro rilancia il percorso di ripresa di questa fondamentale componente.

Dal lato dell'offerta, osserviamo che il risultato positivo del prodotto regionale nel 2021 è attribuibile a tutti i settori economici, con la sola eccezione dell'agricoltura. Le stime indicano infatti una crescita, sia per il settore dell'industria in senso stretto, sia per quello delle costruzioni, oltre che per i servizi. I dati previsionali segnalano poi che nel corrente anno la crescita riguarderà anche l'agricoltura, proseguirà nelle costruzioni e nei servizi, mentre il valore aggiunto dell'industria in senso stretto resterà sostanzialmente sui livelli dell'anno precedente. Per tutti i settori, eccezion fatta per l'agricoltura, nel 2022 il valore del prodotto si dovrebbe riportare al di sopra del livello registrato prima del covid.

Contrariamente a quanto accaduto negli anni più recenti, per il 2021, e ancora di più per il 2022, il quadro economico e sociale appare fortemente condizionato dalla dinamica dei prezzi. Se infatti per lungo tempo l'indice generale dei prezzi al consumo si è mantenuto costantemente su livelli inferiori all'1%, a partire dal mese di marzo 2021 si registra invece un'inversione di tendenza, con un progressivo e tendenziale aumento dei prezzi. La salita dell'inflazione ha poi ulteriormente accelerato nei primi mesi di quest'anno, toccando in agosto il livello massimo dagli anni ottanta, principalmente a causa dei forti rialzi delle quotazioni del gas e del petrolio, i cui effetti sono stati solo parzialmente attenuati dagli interventi varati dal Governo. Il settore industriale appare essere quello più esposto all'incremento dei costi energetici rispetto ai servizi. La dinamica inflattiva ci accomuna al trend nazionale e anche a quello di territori con caratteristiche di similarità con la Valle d'Aosta, sebbene l'intensità della crescita dei prezzi a livello regionale risulti al momento inferiore.

Come abbiamo avuto modo di evidenziare in precedenti note, l'impatto economico della crisi è stato particolarmente forte per le regioni che hanno una forte specializzazione turistica, come la Valle d'Aosta, ed ha assunto un'intensità ed un profilo temporale differente a seconda della tipologia prevalente (montagna, mare, città d'arte, ecc.), del profilo stagionale e della rilevanza e struttura dei flussi turistici dall'estero. Pertanto, è utile sottolineare che i flussi turistici in Valle d'Aosta nel 2021 sono stati ancora sensibilmente condizionati dalla pandemia, in particolare come noto con riferimento alla stagione invernale, e pertanto, pur registrando dei miglioramenti, il saldo finale è risultato, non solo ampiamente al di sotto della media del triennio precedente la pandemia, ma anche dello stesso 2020.

Dati più confortanti vengono però dalle informazioni relative all'ultima stagione invernale ed all'estate 2022, le sole stagioni delle quali al momento si dispone dei dati completi, pur trattandosi di informazioni provvisorie. Nel primo caso va considerato che, non solo il trend di crescita prosegue, ma per questa stagione si registra anche una significativa accelerazione della ripresa. Le variazioni percentuali risultano per tutte le componenti molto elevate. Si deve, in particolare, sottolineare la crescita degli stranieri che, nel caso delle presenze, è superiore di circa tre volte quella della componente italiana. Anche per la stagione estiva si osservano importanti miglioramenti ed anche in questo caso la crescita della componente estera dei flussi turistici risulta superiore di quella italiana. Il percorso di risalita del settore turistico appare

ancora più chiaramente se si prendono in considerazione i dati mensili. Su queste basi si può osservare come il valore cumulato dei flussi turistici dei primi nove mesi del 2022 abbia già ampiamente superato quello relativo all'intero 2021, sia in termini di arrivi che di presenze.

In sintesi, si può dunque affermare che nel corso del 2021 il settore turistico ha mostrato i primi segnali di ripresa, avendo beneficiato delle riaperture e della riduzione delle restrizioni, con un tendenziale aumento dei volumi di attività. Tuttavia, le pur buone performance registrate nella stagione estiva non hanno permesso il pieno recupero delle perdite accumulate nei primi mesi dell'anno, in particolare per la componente estera dei flussi turistici. Nel 2022 è ragionevole ipotizzare, alla luce dei dati atualizzati, che, grazie anche ad una crescita accelerata dei movimenti turistici rispetto all'anno precedente, si completerà il recupero e i flussi si riporteranno su valori sostanzialmente simili a quelli pre-pandemici.

Riflessi importanti della pandemia, sia da un punto di vista quantitativo che qualitativo, hanno riguardato anche il mercato del lavoro e, sebbene si siano concentrati soprattutto nel 2020, questi effetti si sono però parzialmente estesi al 2021, complice anche il protrarsi delle restrizioni. Nel 2020 le condizioni del mercato del lavoro si erano infatti significativamente deteriorate proprio a seguito dell'emergenza sanitaria, a partire dal secondo trimestre del 2021 si osserva però un'evoluzione positiva che ha portato ad un progressivo miglioramento, che è proseguito e che si è ulteriormente rafforzato nella prima parte del 2022.

In particolare, lo stock degli occupati a giugno di quest'anno si riporta sui livelli pre-pandemici, attestandosi a circa 54.800 unità, corrispondenti ad un tasso di occupazione del 69,4%. Parallelamente, anche la disoccupazione mostra segnali di rallentamento tendenziale e il tasso di disoccupazione nel secondo trimestre del 2022 si colloca attorno al 6% e parallelamente diminuiscono ancora le forze di lavoro potenziali. Disaggregando il dato generale, si può poi notare, con le cautele del caso trattandosi di dati trimestrali, che l'occupazione della componente maschile cresce più di quella femminile e che il lavoro indipendente recupera più del lavoro dipendente, pur crescendo entrambi. Dal punto di vista settoriale, risultati occupazionali migliori si rilevano per i servizi, in particolare per il comparto commercio, alberghi e ristoranti, ma anche per gli occupati del settore secondario che crescono significativamente, in questo caso grazie alle performance dell'industria in senso stretto.

Anche per le assunzioni si osserva un miglioramento nel corso del periodo più recente, che porta a consolidare i segnali positivi già emersi nel 2021. I valori relativi ai primi sette mesi del 2022 documentano un aumento della domanda di lavoro di flusso del 22% rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente e una risalita, ovviamente, ancora più rilevante rispetto al 2020 (+37,5%). Questa ripresa ha riportato sostanzialmente il livello delle assunzioni sui valori precedenti la crisi pandemica.

Con riferimento alle difficoltà delle imprese di reperimento delle professionalità per il soddisfacimento dei propri fabbisogni occupazionali, va rimarcato che nei primi sette mesi del 2022 i fabbisogni professionali sono stati coperti per poco meno dei due terzi da italiani residenti in Valle d'Aosta, per circa il 16% da italiani non residenti e per una quota analoga da

stranieri residenti, mentre una percentuale del tutto marginale è dovuta agli stranieri non residenti. In sostanza, nei primi sette mesi del 2022, l'81% della forza lavoro è stata reclutata sul mercato del lavoro regionale, ma questa quota è settorialmente piuttosto disomogenea. Ricordiamo a questo proposito che i servizi di alloggio e ristorazione, ovvero il settore per il quale il ricorso a lavoratori extraregionali è massimo, in media ricorre a bacini di impiego extraregionali per circa un terzo dei propri fabbisogni.

Venendo alle dinamiche demografiche, anche il dato di inizio 2022, pur provvisorio, dà continuità ai trend più recenti, alimentando un andamento demografico recessivo che consolida una situazione di crisi demografica, così come peraltro è stato anche ampiamente documentato in precedenti note e soprattutto ulteriormente confermato da un recente studio commissionato dall'Amministrazione regionale¹. D'altro canto, la popolazione valdostana diminuisce per l'ottavo anno consecutivo, registrando dal 2014 una perdita complessiva di circa 4.900 persone (-3,8%). Il peggioramento del quadro demografico dell'ultimo anno è attribuibile al permanere di un basso livello di natalità e all'insufficiente ripresa dei flussi migratori, che seppure in crescita non riescono a compensare il saldo naturale negativo.

Come è stato più volte evidenziato, la caduta della natalità ha radici profonde, nonostante anch'essa abbia subito l'influenza delle dinamiche economiche negative e della relativa incertezza che ne è scaturita. Essa in larga parte dipende però anche da fattori strutturali rilevanti. Probabilmente il fattore più importante in questo senso è la caduta della popolazione in età feconda, che nel caso della nostra regione appare essere piuttosto importante, tanto da condizionare in misura importante il risultato finale.

Alla caduta della natalità si affianca il rallentamento dei flussi migratori, in particolare di quelli in ingresso. Poiché il trend demografico della Valle d'Aosta è strettamente correlato alle dinamiche dei flussi migratori, e considerato che in uno scenario in cui appare assai improbabile un'inversione significativa del saldo naturale, l'andamento del saldo migratorio determina l'aumento o la diminuzione della popolazione, influenzando in misura significativa anche altre importanti dimensioni.

A seguito della pandemia da COVID-19 che ha colpito il nostro sistema economico in forme e intensità senza pari, gli indicatori di benessere economico evidenziano un quadro di lento e parziale miglioramento. Infatti, se il reddito medio disponibile pro capite delle famiglie valdostane si conferma superiore alla media italiana del 12%, attestandosi a circa 21.200 euro, allo stesso tempo evidenzia una significativa contrazione rispetto all'anno precedente (-2,6% in valori correnti), essendo riferito all'anno della pandemia. Inoltre, sebbene la Valle d'Aosta si confermi come una delle realtà con la minore disegualianza reddituale, anche nella nostra regione essa risulta in crescita rispetto all'anno precedente, peraltro questa tendenza ci accomuna con diverse realtà territoriali.

¹ Università Cattolica del Sacro Cuore – Laboratorio di statistica applicata alle decisioni economico-aziendali, Struttura e dinamica demografica della Regione Valle d'Aosta e delle sue aggregazioni infra-regionali, Aosta, 2022.

Per contro, nel 2021 dopo un biennio torna a crescere la spesa delle famiglie valdostane. Si tratta di un andamento comune con il dato nazionale, tuttavia la velocità di crescita a livello regionale è superiore. D'altro canto, nel 2020, l'emergenza sanitaria aveva fortemente condizionato i comportamenti di acquisto delle famiglie, nonostante le misure regionali e statali di sostegno ne abbiano attenuato gli effetti.

La crescita sostenuta dei consumi finali, d'altra parte, ha generato una flessione della propensione al risparmio che, tuttavia, non è tornata ai valori pre-pandemia. La quota di famiglie in povertà relativa nel 2021 migliora, mentre le valutazioni soggettive mostrano un quadro di luci ed ombre. Da un lato, infatti crescono le percentuali di famiglie che ritengono che la loro situazione personale migliorerà e quelle per le quali il clima di fiducia verso gli altri migliora; dall'altro lato, peggiorano le percentuali di quelle che esprimono un elevato grado di soddisfazione per la vita e quelle soddisfatte per le relazioni parentali e amicali.

2. IL QUADRO MACROECONOMICO

2.1 Cenni agli scenari internazionali e nazionali

L'analisi della situazione regionale non può non tenere conto dello scenario internazionale che si caratterizza per un'elevata incertezza legata a diversi fattori di instabilità, in particolare in conseguenza del conflitto tra Russia e Ucraina e per le elevate pressioni inflazionistiche, trainate in primo luogo dalle quotazioni dei prodotti energetici e dalle scelte di politica monetaria. Secondo l'Ocse² l'economia globale è destinata a indebolirsi drasticamente e stima che la crescita mondiale sarà nel 2022 del 3%, in calo rispetto al 4,5% previsto a dicembre, e del 2,7% nel 2023. Le proiezioni dell'inflazione si attestano attualmente a quasi il 9% nei paesi dell'OCSE, il doppio di quanto previsto in precedenza. In tutto il mondo, l'elevata inflazione sta erodendo il reddito disponibile reale e il tenore di vita delle famiglie e, a sua volta, sta abbassando i consumi. L'incertezza sta scoraggiando gli investimenti delle imprese e minaccia di frenare l'offerta per gli anni a venire. Per l'Area Euro, analogamente a quanto annunciato dalla Commissione europea, si prevede un aumento del PIL del 2,6% nel 2022 e dell'1,6% nel 2023.

In tale scenario, nel secondo trimestre del 2022 l'Istat³ stima che il prodotto interno lordo (Pil) italiano sia aumentato dell'1%, rispetto al trimestre precedente, e del 4,6% in termini tendenziali. Sebbene la stima sia da considerarsi provvisoria, viene rilevato che la fase espansiva del Pil prosegue per il sesto trimestre consecutivo, in accelerazione rispetto al primo trimestre dell'anno, quando l'aumento era risultato solo lievemente positivo. Allo stato attuale (luglio), la crescita acquisita per il 2022, in presenza di una variazione congiunturale nulla nei restanti trimestri dell'anno, è pari al 3,4%, ovvero un valore superiore alle stime di crescita per l'Italia diffuse recentemente dal Fondo monetario internazionale (+3,0%). Anche le stime della Banca d'Italia⁴ confermano come la crescita del Pil italiano si sia rafforzata nella primavera, dopo che nei primi tre mesi dell'anno era risultata debole. L'inflazione acquisita per l'anno in corso, attualmente (luglio) pari al 6,7%, continua ad aumentare. L'aumento del disavanzo della bilancia commerciale, la diffusione dell'inflazione e il marcato peggioramento della fiducia dei consumatori rappresentano rischi al ribasso per l'evoluzione congiunturale.

² Oecd, *Economic Outlook*, june 2022,

³ Istat, *Stima preliminare del Pil*, II trimestre 2022, Statistiche flash, Roma, luglio 2022.

⁴ Banca d'Italia, *bollettino economico*, n. 3, Roma, luglio 2022.

Prometeia a sua volta fornisce una previsione tendenziale per il 2022 del Prodotto Interno Lordo italiano del 2,9%, in linea con quanto prospettato nel DEF, ma leggermente inferiore rispetto alle stime più recenti richiamate in precedenza. Per la Valle d'Aosta è attesa una crescita del PIL nel 2022 analoga a quella stimata per l'Italia.

Infine, una più recente analisi dell'Istat⁵ richiama l'attenzione sulle ultime previsioni dell'OCSE che segnalano come il perdurare della crisi energetica associata al cambio di intonazione della politica monetaria potrebbe causare una decelerazione dell'economia mondiale. La nota sottolinea poi che in Italia, al deciso miglioramento del Pil nel secondo trimestre si è accompagnato ad agosto il rimbalzo congiunturale della produzione industriale. Qualora l'indice a settembre assumesse lo stesso valore di agosto, nel terzo trimestre si registrerebbe un modesto aumento congiunturale. Inoltre, l'inflazione, a settembre, ha continuato ad accelerare, mostrando ulteriori segnali di diffusione del fenomeno.

2.2 Le dinamiche recenti dell'economia regionale

Nel 2021, seppure in un quadro di complessivo miglioramento, le conseguenze dell'emergenza sanitaria hanno ancora caratterizzato il quadro economico e sociale regionale. D'altro canto, la recessione, sebbene di carattere globale, è stata particolarmente violenta per il sistema economico valdostano, in quanto caratterizzato da specializzazioni settoriali e aspetti dimensionali che lo hanno reso più vulnerabile di altri territori alle conseguenze della pandemia.

Al momento attuale non sono ancora disponibili per il 2021 i dati consolidati di contabilità nazionale relativi alle dimensioni macroeconomiche regionali; i più recenti, che sono stati diffusi a fine dello scorso anno dall'Istat, sono quindi quelli aggiornati al 2020. L'analisi che segue farà pertanto necessariamente riferimento prevalentemente a stime previsionali, pur non tralasciando i necessari riferimenti ai dati ufficiali.

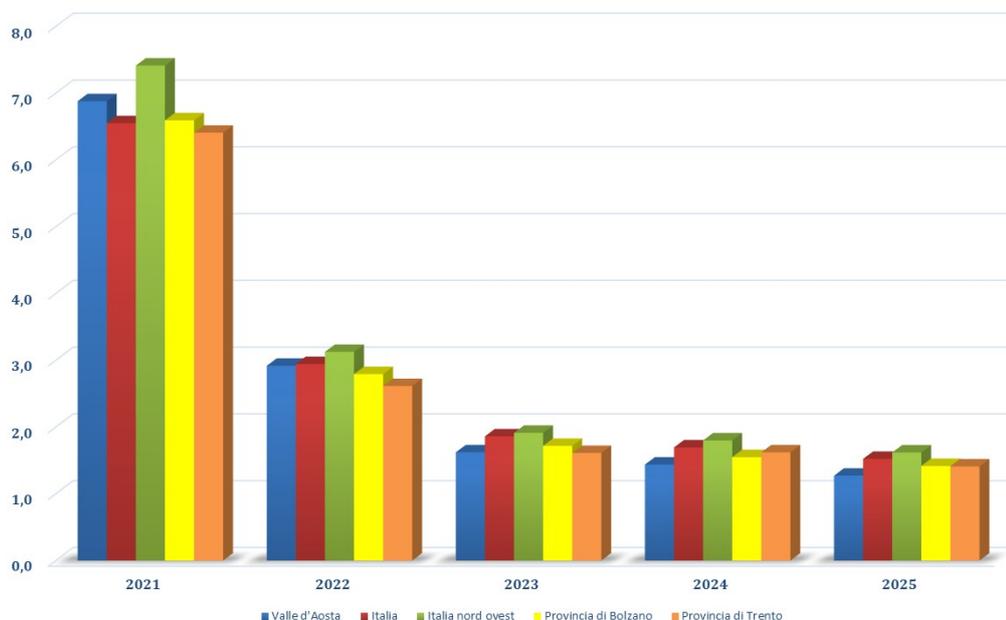
Dopo la pesante recessione, peraltro di carattere globale, che ha fortemente interessato il sistema economico valdostano, tanto da produrre nel 2020 una contrazione del prodotto del -8,3% in termini reali, il PIL regionale, secondo i più recenti dati previsionali, avrebbe registrato nel 2021 una crescita del +6,9%, che nel 2022 dovrebbe poi rallentare, scendendo al +2,9% (graf. 1). Nel triennio 2023-2025 è prevista un'ulteriore decelerazione della crescita, la quale, pur proseguendo il trend positivo, si attesterebbe al +1,6% nel 2023, al +1,4% nel 2024 e al +1,3% nel 2025; in ogni caso, nel triennio 2023-2025 il Pil dovrebbe quindi registrare un aumento medio annuo del +1,4%.

L'incremento del prodotto regionale nel 2021 risulterebbe leggermente superiore di quello relativo all'economia italiana (+6,6%) e di quelli delle Province di Trento (+6,4%) e di Bolzano (+6,6%), ma sarebbe inferiore di quello del Nord Ovest (+7,4%). Per l'anno in corso, le stime

⁵ Istat, *Nota sull'andamento dell'economia italiana*, Roma, settembre 2022.

previsionali indicherebbero poi che la crescita del Pil nella nostra regione (+2,9%) risulterebbe allineata al dato nazionale (+2,9%), mentre si confermerebbe inferiore di quella dell'area di riferimento (+3,1%) (graf. 1).

Grafico 1- Tassi di variazione annua del PIL (valori concatenati anno di riferimento 2015) per territorio; valori previsionali; valori percentuali; anni 2021-2025



Fonte: Elaborazioni OES su dati Istat e Prometeia

Le attese per il triennio 2023-2025 evidenzieranno una velocità di crescita dell'economia regionale leggermente inferiore rispetto all'Italia e alla ripartizione di riferimento, mentre l'aumento si prevede possa essere non molto dissimile da quello della Provincia di Trento e da quello della Provincia di Bolzano (graf. 1).

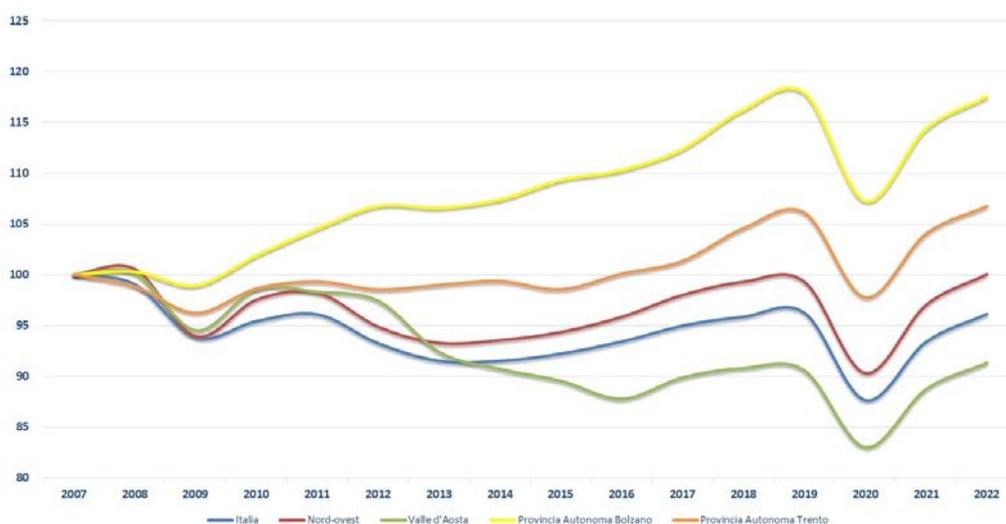
Come d'abitudine, è opportuno richiamare l'attenzione sul fatto che questi dati debbano essere letti con una certa cautela, sia per ragioni strutturali relative alle dimensioni del contesto regionale, sia perché elaborati in un quadro caratterizzato dal permanere di una significativa incertezza, come peraltro documentato anche da analisi del quadro internazionale e nazionale, di cui si è fatto cenno nei precedenti paragrafi.

Tuttavia, stante questi scenari, nel 2021 il prodotto regionale avrebbe recuperato gran parte della caduta registrata nel 2020 e nel 2022 questo processo si dovrebbe completare; il Pil si dovrebbe pertanto riportare nell'anno in corso sui livelli pre-pandemia, attestandosi in termini reali su di un valore pari a circa 4 miliardi e 750 milioni.

Va peraltro ricordato, come già evocato in precedenti note, che l'economia regionale, oltre a recuperare la caduta generatasi in conseguenza della crisi pandemica, deve anche colmare il gap di crescita che si è determinato a seguito della crisi finanziaria avviata nel 2008. A questo proposito, va rilevato che in termini reali il livello del prodotto regionale atteso per il 2022

risulterebbe inferiore di circa l'8,5% rispetto al 2007. D'altro canto, è utile ricordare che, nel triennio immediatamente precedente l'insorgere dell'emergenza sanitaria, l'economia valdostana procedeva con un lento recupero, dopo avere attraversato sei anni consecutivi di contrazione. La pur debole ripresa è stata poi bruscamente interrotta dall'insorgere della pandemia e, a partire dal 2021, sembrerebbe essere ripartito un nuovo percorso di crescita che, tuttavia, non ha ancora portato il prodotto sui livelli massimi registrati tra il 2007 ed il 2008. Pur con delle differenze quantitative, questa situazione accomuna la Valle d'Aosta all'Italia, mentre il nord ovest nel 2022 potrebbe completare il recupero e le due Province trentine avrebbero già superato ampiamente i valori pre-crisi finanziaria da diversi anni (graf. 2).

Grafico 2- Variazione annua del PIL (valori concatenati anno di riferimento 2015) per territorio; numeri indice (2007=100); anni 2007-2022 (biennio 2021-2022 valori previsionali)



Fonte: Elaborazioni OES su dati Istat e Prometeia

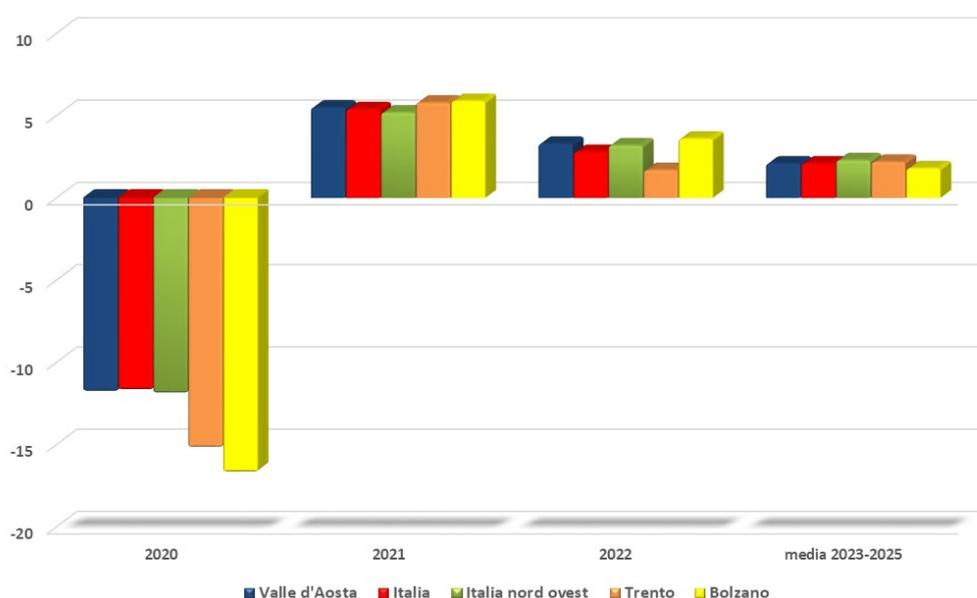
2.3 Il quadro degli aggregati macroeconomici

Nel 2021 si stima che la domanda interna per consumi possa registrare una crescita (+5,5%), dopo che nel 2020 si era registrata una significativa caduta (-11,8%), legata in particolare agli impatti prodotti dalla pandemia. L'evoluzione positiva dei consumi dovrebbe proseguire per tutto il triennio 2023-2025, seppure ad una velocità inferiore di quella stimata per il 2022 (+1,8% nel 2023, +2,5% nel 2024 e + 2,1% nel 2025). Nel prossimo triennio (2023-2025) la crescita media annua dei consumi si potrebbe dunque attestare attorno al +2,1%.

Da un confronto territoriale si può osservare che nel 2020 la caduta nella nostra regione della domanda interna si colloca su livelli non molto dissimili da quelli medi italiani e da quelli dell'area di riferimento, mentre risulta decisamente più contenuta di quelle registrate per le Province di Trento e Bolzano. Le stime suggeriscono poi che la ripresa dei consumi in Valle d'Aosta:

- nel 2021 sia leggermente superiore di quella dell'Italia e dell'Italia nord ovest, ma inferiore di quelle delle province di Trento e Bolzano;
- nel 2022 si attesterebbe all'incirca sui livelli della ripartizione nord ovest, al di sopra di quelle di Trento e dell'Italia, ma inferiore di quella di Bolzano;
- infine, in media nel triennio 2023-2025 la crescita dei consumi regionali risulterebbe sostanzialmente analoga a quella delle altre realtà territoriali, con la sola eccezione di quella dell'Italia nord occidentale che sarebbe invece superiore (graf. 3 e tav. 1).

Grafico 3 - Tassi di variazione annua dei consumi delle famiglie (valori concatenati anno di riferimento 2015) per territorio; valori percentuali; valori percentuali; valori previsionali ad eccezione del 2020; anni 2020-2022 e media 2023-2025



Fonte: Elaborazioni OES su dati Istat e Prometeia

Nel 2020, come ricordato in precedenza l'ultimo anno per cui si dispone dei dati stabilizzati, il gap nel livello dei consumi delle famiglie in termini reali si è ulteriormente ampliato rispetto a quello creatosi con la crisi finanziaria del 2007, attestandosi ad un valore inferiore del 12,3%. Tuttavia, sulla base dei dati previsionali, si rileva che questo divario potrebbe essere quasi completamente recuperato con il 2023, quando la domanda interna dovrebbe raggiungere i circa 3 miliardi e 70 milioni.

Si deve poi sottolineare come anche la domanda estera abbia avuto un ruolo rilevante per i risultati economici del 2021, in quanto ha ripreso a crescere, registrando un aumento del 28,2% rispetto all'anno precedente. Questa variazione ha riportato il valore delle esportazioni sui livelli pre-pandemici. Osserviamo altresì che questo trend è proseguito per tutti e due i primi trimestri del 2022; l'aumento tendenziale dell'export a fine del secondo trimestre 2022, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, è pari al 45,9% (nel primo trimestre era stato del 47,2%) (tav. 1). La crescita tendenziale è, ovviamente, più elevata con riguardo al 2020,

anno condizionato dalla pandemia, ma anche rispetto al 2019, seppure quantitativamente inferiore (+26,3%). Con riferimento al 2007, il volume dell'export regionale dell'ultimo anno (2021) sconta ancora un gap di circa il 18% (in valore correnti), ma poiché il 2007 è stato l'anno in cui si è registrato il punto di massima dal 2003 delle esportazioni regionali, va rimarcato che la consistenza dell'export regionale rilevato nel 2021 è comunque tra i più elevati del periodo 2003-2021.

Tavola 1 – Valle d'Aosta - variazioni percentuali dei principali aggregati economici; anni 2021 e 2022 e media 2023-2025; dati previsionali (eccetto export, v.a. agricoltura 2021 e indice prezzi al consumo)

	2021	2022	media 2023-2025
Pil	6,9	2,9	1,4
Valore aggiunto agricoltura	-1,6	2,8	1,7
Valore aggiunto industria	11,7	-0,2	0,6
Valore aggiunto costruzioni	22,6	13,3	1,3
Valore aggiunto servizi	4,9	2,8	1,6
Consumi delle famiglie	5,5	3,3	2,1
Investimenti fissi lordi	16,5	9,7	2,8
Export (*)	28,2 (*)	45,9 (**)	
Indice prezzi al consumo (FOI)	1,8	6,4 (***)	

Fonte: Elaborazioni OES su dati Istat e Prometeia

(*) dati consolidati (**) variazione tendenziale annua secondo trimestre (***) variazione tendenziale annua

Infine, i dati previsionali evidenziano che nel 2021 la domanda interna risulterebbe essere stata trainata anche dagli investimenti, i quali registrerebbero un saldo significativamente positivo (+16,5%); è utile rimarcare che questa crescita più che compensa la caduta del 2020 (-8,7%) (tav. 2). Per il 2022 si prevede una conferma un andamento positivo degli investimenti (+9,7%), seppure più contenuto rispetto all'anno precedente; il trend espansivo proseguirebbe poi anche nel triennio successivo, per il quale viene stimato un tasso di crescita medio annuo del + 2,8%. La velocità di crescita degli investimenti a livello regionale nel triennio 2023-2025 risulterebbe inferiore di quella nazionale e di quella dell'Italia nord occidentale, ma leggermente più elevata di quelle delle due province trentine.

L'attesa ripresa degli investimenti del 2021, da un lato permette di recuperare pienamente i livelli pre-covid (+6,4%), dall'altro rilancia il percorso di recupero di questa componente, pur non completandolo ancora, con riferimento ai livelli pre-crisi finanziaria (-4,5%).

Ricordiamo a questo proposito, come peraltro già più volte evidenziato in precedenti rapporti, che gran parte degli effetti depressivi sul PIL regionale erano connessi proprio alle cattive performance degli investimenti, le quali sono state peraltro significativamente condizionate dalla riduzione del bilancio regionale. A questo proposito, i conti territoriali dell'Istat ci segnalano che in Valle d'Aosta gli investimenti fissi lordi, relativamente al complesso del settore amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, sono diminuiti tra il 2007 ed il 2019 (ultimo anno consolidato) di circa il 60% in termini reali, contro il -32,5% dell'Italia nel suo complesso, il -32,1% del Nord Ovest, il -44% della Provincia di Trento e soprattutto l'8,4% della Provincia di Bolzano. Peraltro, il crollo degli investimenti pubblici nella nostra

regione spiega circa il 44% della caduta complessiva degli investimenti, contro circa il 14% dell'Italia e il 13% del Nord Ovest.

Passando al lato dell'offerta, osserviamo che il risultato positivo del prodotto regionale nel 2021 è attribuibile a tutti i settori economici, con la sola eccezione dell'agricoltura (-1,6%), il solo settore del quale si dispone peraltro del dato stabilizzato per il 2021 (pur provvisorio). Le stime indicano invece una crescita per il settore dell'industria in senso stretto (+11,7%), per quello delle costruzioni (+22,6%) e per quello dei servizi (+4,9%) (tav. 2). I dati previsionali segnalano poi che nel corrente anno la crescita riguarderà anche l'agricoltura (+2,8%), proseguirà nelle costruzioni (+13,3%) e nei servizi (+2,8%), mentre il valore aggiunto dell'industria in senso stretto resterà sostanzialmente sui livelli dell'anno precedente (-0,2%) (tav. 1). Per tutti i settori, eccezion fatta per l'agricoltura, nel 2022 il valore del prodotto si dovrebbe riportare al di sopra del livello registrato prima del covid.

I dati previsionali ipotizzano poi per il triennio 2023-2025 il permanere di un trend positivo per tutti i settori, in particolare si stima una crescita media annua per il settore dell'agricoltura del +1,7%, per quello industriale del +0,6%, per quello edile del +1,3% e per quello terziario del +1,6%.

2.4 La dinamica dei prezzi

Contrariamente a quanto accaduto negli anni più recenti, per il 2021, e ancora di più per il 2022, assume particolare rilievo l'analisi della dinamica dei prezzi.

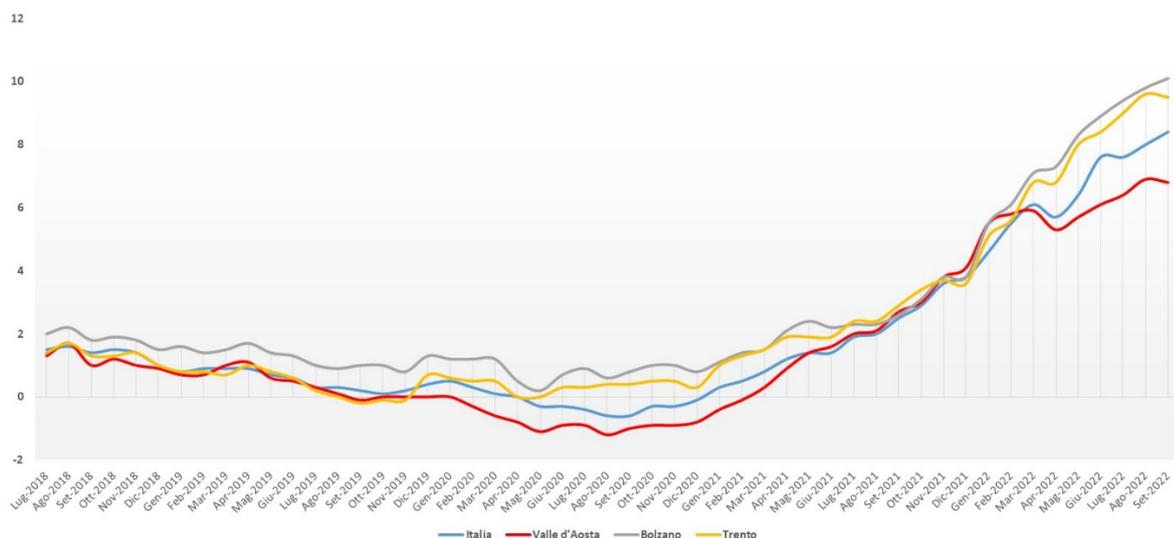
Se infatti per lungo tempo l'indice generale dei prezzi al consumo si è mantenuto costantemente su livelli inferiori all'1%, arrivando anche ad una variazione negativa nel 2020, anche in ragione del rallentamento delle attività economiche connesso con la pandemia, a partire dal mese di marzo 2021 si registra invece un'inversione di tendenza, con un progressivo e tendenziale aumento dei prezzi. In media lo scorso anno l'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati è cresciuto in Valle d'Aosta del +1,8%, sostanzialmente in linea con quello relativo all'Italia nel suo complesso (+1,9%).

La salita dell'inflazione ha accelerato nei primi mesi di quest'anno, toccando in agosto il livello massimo dagli anni ottanta, principalmente a causa dei forti rialzi delle quotazioni del gas e del petrolio, i cui effetti sono stati solo parzialmente attenuati dagli interventi varati dal Governo. Il settore industriale appare essere quello più esposto all'incremento dei costi energetici rispetto ai servizi.

Prendendo in considerazione le variazioni tendenziali mensili, la crescita della dinamica inflattiva appare ancora più chiaramente. Il graf. 4 evidenzia infatti come a partire dal mese di febbraio 2021 si sia registrata un'inversione di tendenza, con un progressivo aumento dei prezzi, tanto che, secondo i dati più recenti diffusi dall'Istat, la variazione tendenziale a settembre 2022 era pari al +6,8% a livello regionale, a livello italiano è del +8,4%, mentre arriva

a attestarsi attorno al 10% nelle Province di Trento e Bolzano. Si tratta dunque di un andamento che ci accomuna al trend nazionale, ma anche a territori con caratteristiche di similarità con la Valle d'Aosta, come appunto le Province di Trento e di Bolzano, seppure l'intensità della crescita dei prezzi a livello regionale risulti al momento inferiore (graf. 4).

Grafico 4– Indice dei prezzi al consumo per famiglie di operari e impiegati (FOI) per territorio - variazioni percentuali tendenziali – luglio 2018 - settembre 2022



Fonte: Elaborazioni OES su dati Istat

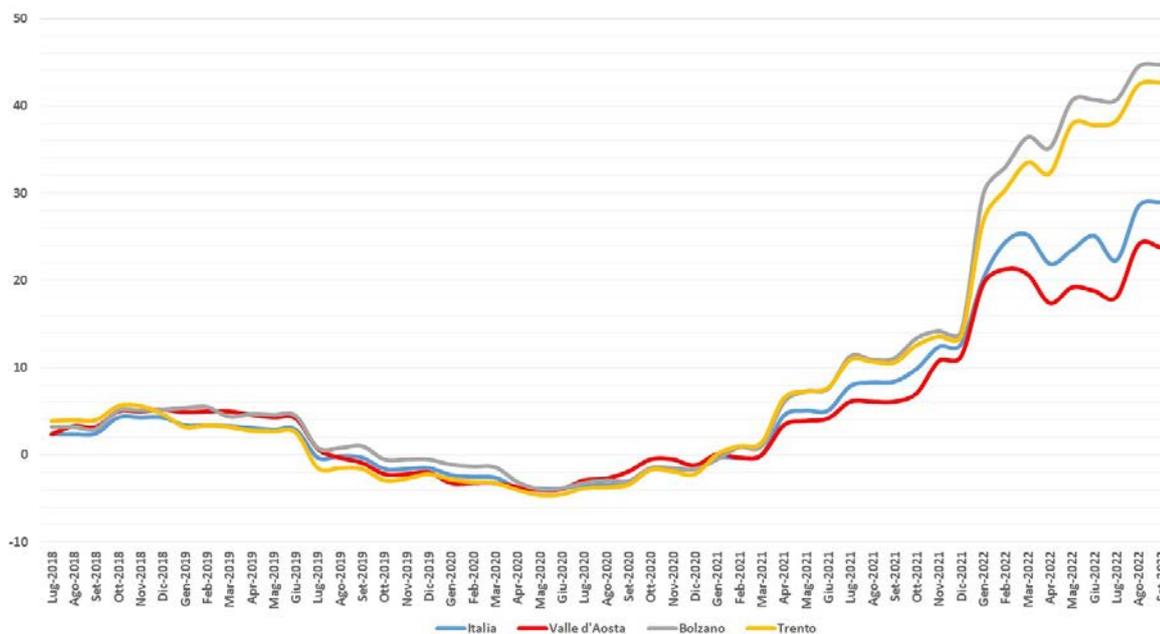
I dati evidenziano poi un aumento generalizzato a livello regionale di gran parte delle voci di spesa, ma le crescite tendenziali più importanti al termine del periodo (settembre 2022) si osservano in particolare per abitazione, acqua, elettricità, gas e altri combustibili (+23,8%), per i prodotti alimentari e bevande analcoliche (+10,5%) e per i trasporti (+7,9%). Per contro, le variazioni più contenute, in alcuni casi persino negative, sono limitate a istruzione (-1%), comunicazioni (-3,9%), ricreazione, spettacoli e cultura (+0,8%).

In particolare, il trend delle variazioni percentuali tendenziali dei prezzi relativi a abitazione, acqua, elettricità, gas e altri combustibili è chiaramente la voce di spesa che trascina l'aumento dell'indice generale. Si deve peraltro notare che, anche in questo caso, il valore relativo alla Valle d'Aosta appare inferiore di quello degli altri territori considerati, in particolare di quelli relativi alla province Trentine, e che negli ultimi mesi sembrerebbe tendere a stabilizzarsi, seppure su livelli ancora molto elevati, di gran lunga superiori, sia di quelli di inizio anno, sia soprattutto di quelli pre-pandemia (graf. 5).

Prendendo in esame le variazioni dei prezzi di singoli voci di spesa, si può rimarcare come la crescita dell'inflazione, scaturita principalmente dai beni energetici, si stia progressivamente trasferendo sulle diverse componenti del paniere. Limitando l'analisi alle categorie di beni che hanno registrato gli aumenti più elevati, si può osservare come i prezzi dei trasporti ne siano stati immediatamente influenzati, anche se negli ultimi mesi avrebbero, non solo rallentato la velocità di crescita, ma registrano anche una contrazione, mentre i prodotti alimentari

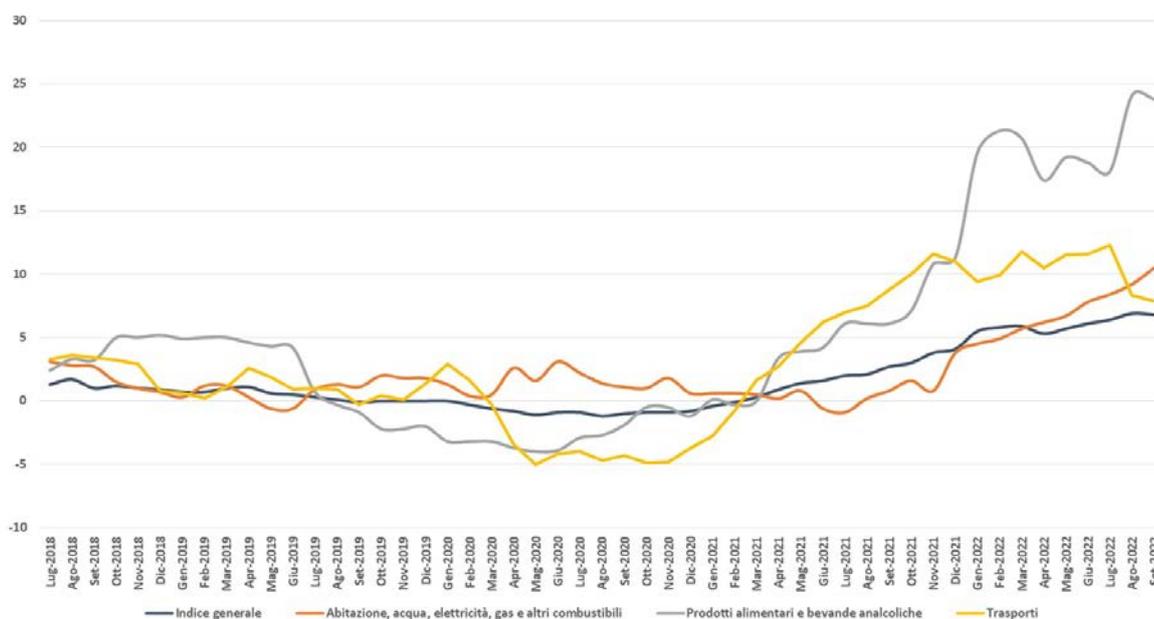
avrebbero registrato un'accelerata, seppure con un gap temporale di diversi mesi, che tuttavia è proseguita nel trend espansivo con un rallentamento nell'ultimo mese considerato (graf. 6).

Grafico 5- Indice dei prezzi al consumo per famiglie di operari e impiegati (FOI) per Abitazione, acqua, elettricità, gas e altri combustibili per territorio - variazioni percentuali tendenziali - luglio 2018 - settembre 2022



Fonte: Elaborazioni OES su dati Istat

Grafico 6- Valle d'Aosta - indice dei prezzi al consumo per famiglie di operari e impiegati (FOI) per voci di spesa - variazioni percentuali tendenziali - luglio 2018 - settembre 2022



Fonte: Elaborazioni OES su dati Istat

2.5 Alcuni approfondimenti del quadro economico

Come abbiamo avuto modo di evidenziare in precedenti note, l'impatto economico della crisi è stato particolarmente forte per le regioni che hanno una forte specializzazione turistica, come la Valle d'Aosta, ed ha assunto un'intensità ed un profilo temporale differente a seconda della tipologia prevalente (montagna, mare, città d'arte, ecc.), del profilo stagionale e della rilevanza e struttura dei flussi turistici dall'estero.

Pertanto, il 2021 per i flussi turistici della Valle d'Aosta è stato un anno ancora sensibilmente condizionato dalla pandemia, in particolare come noto con riferimento alla stagione invernale, e pertanto, pur registrando dei miglioramenti, il saldo finale è risultato ancora, non solo ampiamente al di sotto della media del triennio precedente la pandemia (2017-2019) (-47,6% in termini di presenze e -44,6% in termini di arrivi), ma anche dello stesso 2020 (-13,8% in termini di presenze e -3,4% in termini di arrivi). In termini assoluti il gap rispetto al 2020 è pari a circa -302.000 mila presenze e a circa -24.200 arrivi (tav. 2).

La caduta rispetto al 2020, come detto, è dovuta principalmente alla stagione invernale. Infatti, sia le presenze che gli arrivi nel periodo dicembre-marzo sono minime e la contrazione si aggira, in entrambi i casi, attorno al 95%. Variazioni sostanzialmente analoghe si osservano rispetto ai valori medi rilevati per il triennio 2017-2019. L'estate 2021 registra per contro un aumento (+20,4% in termini di presenze e +16,3% in termini di arrivi), così come la stagione intermedia (+176,2% in termini di presenze e +217,6% in termini di arrivi), ma in termini assoluti questi incrementi non consentono di compensare il saldo negativo prodottosi nell'inverno (tav. 2).

Venendo alla provenienza dei turisti, va sottolineato che la contrazione dei flussi è dovuta esclusivamente alla componente straniera, che rispetto all'anno precedente si è ridotta del -44,3% in termini di presenze e del -14,2% in termini di arrivi, mentre per la componente degli italiani si rileva un aumento, per quanto modesto (+1,8% di presenze e +1,6% di arrivi). Scomponendo poi il dato degli stranieri in base alla stagione, si può notare come tra il 2020 ed il 2021 la contrazione delle presenze dei turisti stranieri è dovuta alla sola stagione invernale (-639.961, pari al -98%), considerato che questi ultimi registrano un incremento sia in estate (+82.238, pari al +43,5%), sia nella stagione intermedia (31.893, pari al +194,4%); anche sotto questo profilo, questi aumenti non sono però tali da compensare le perdite registrate nella stagione invernale; a conclusioni analoghe si arriva prendendo in esame gli arrivi. Inoltre, una situazione del tutto simile si rileva per la componente italiana dei flussi turistici, i quali però, come si è detto, nel complesso dell'anno solare crescono, seppure in misura marginale (tav. 2).

Per quanto riguarda la tipologia di soggiorno, il 2021 vede un lieve miglioramento, rispetto all'anno precedente, dell'extralberghiero (presenze +3%, arrivi +4,1%), mentre le strutture alberghiere registrano ancora un saldo negativo (presenze -20,3%, arrivi -6,5%) (tav. 2).

Tavola 2 – Valle d’Aosta - variazioni assolute e percentuali di arrivi e presenze per cittadinanza, tipologia di soggiorno e per stagionalità

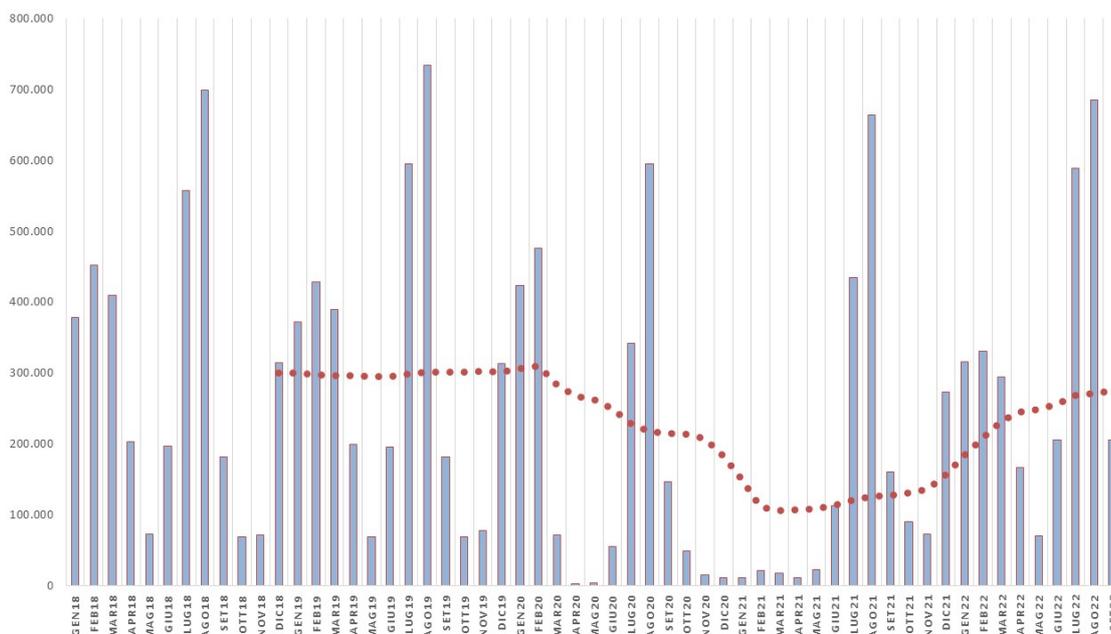
	Presenze							
	2021 - triennio 2017-2019		2021 - 2020		2022 - triennio 2017-2019		2022 - 2021	
	Variazioni assolute	Variazioni %	Variazioni assolute	Variazioni %	Variazioni assolute	Variazioni %	Variazioni assolute	Variazioni %
Totali	-1.717.847	-47,6	-302.082	-13,8				
Stranieri	-1.075.894	-72,2	-328.854	-44,3				
Italiani	-641.953	-30,3	26.772	1,8				
Alberghiero	-1.088.794	-42,4	-320.871	-20,3				
Extralberghiero	-278.435	-26,7	18.789	3,0				
Inverno (totale)	-1.458.600	-95,9	-1.222.100	-95,1	-306.067	-20,1	1.152.533	1.848,0
Estate (totale)	-297.117	-17,8	232.048	20,4	16.291	1,0	313.408	18,6
Altri mesi (totale)	-219.243	-52,7	125.641	176,2				
Inverno (stranieri)	-805.446	-98,4	-639.961	-98,0	-246.176	-30,1	559.270	4.355,0
Estate (stranieri)	-203.441	-42,9	82.238	43,5	-6.329	-1,3	197.112	42,1
Altri mesi (stranieri)	-140.762	-74,5	31.893	194,4				
Inverno (italiani)	-653.154	-93,0	-582.139	-92,2	-59.891	-8,5	593.263	1.197,9
Estate (italiani)	-93.675	-7,8	149.810	15,8	22.621	1,9	116.296	9,6
Altri mesi (italiani)	-78.481	-34,6	93.748	170,7				
	Arrivi							
	2021 - triennio 2017-2019		2021 - 2020		2022 - triennio 2017-2019		2022 - 2021	
	Variazioni assolute	Variazioni %	Variazioni assolute	Variazioni %	Variazioni assolute	Variazioni %	Variazioni assolute	Variazioni %
Totali	-561.890	-44,6	-24.217	-3,4				
Stranieri	-301.037	-61,0	-31.948	-14,2				
Italiani	-260.853	-34,1	7.731	1,6				
Alberghiero	-257.974	-30,0	-33.018	-6,5				
Extralberghiero	-93.815	-23,5	8.799	4,1				
Inverno (totale)	-432.543	-94,9	-369.245	-94,1	-67.783	-14,9	364.760	1.565,2
Estate (totale)	-141.749	-23,2	65.926	16,3	-4.294	-0,7	137.455	22,7
Altri mesi (totale)	-88.153	-45,8	71.586	217,6				
Inverno (stranieri)	-170.334	-97,2	-132.618	-96,4	-51.468	-29,4	118.866	2.421,9
Estate (stranieri)	-103.545	-42,0	34.080	31,4	-7.555	-3,1	95.990	40,2
Altri mesi (stranieri)	-46.477	-65,5	16.872	222,0				
Inverno (italiani)	-262.209	-93,4	-236.627	-92,8	-16.315	-5,8	245.894	1.336,7
Estate (italiani)	-38.204	-10,5	31.846	10,8	3.261	0,9	41.465	11,3
Altri mesi (italiani)	-41.676	-34,2	54.714	216,3				

Fonte: Elaborazioni OES su dati Dipartimento turismo, sport e commercio

Dati più confortanti vengono dalle informazioni relative all’inverno ed all’estate 2022, le sole stagioni delle quali al momento si dispone dei dati completi, con l’avvertenza che nel caso della stagione estiva si tratta di dati provvisori. Nel primo caso va considerato che, non solo il trend di crescita prosegue, ma per questa stagione si registra anche una significativa accelerazione della ripresa. Le variazioni percentuali risultano per tutte le componenti molto elevate. Si deve in particolare sottolineare la crescita degli stranieri che, nel caso delle presenze, è superiore di circa tre volte quella della componente italiana. Anche per la stagione estiva si osservano importanti miglioramenti ed anche in questo caso la componente estera dei flussi turistici risulta superiore di quella italiana (tav. 2).

Il percorso di risalita del settore turistico risulta ancora più chiaramente se si prendono in considerazione i dati mensili, il cui aggiornamento al momento della stesura del presente report arriva a settembre 2022, pur tenendo conto che i dati sono da considerarsi come provvisori.

Grafico 7- Valle d'Aosta - presenze turistiche per mese; valori assoluti e tendenziali - gennaio 2018-settembre 2022 (dati provvisori)



Fonte: Elaborazioni OES su dati Dipartimento turismo, sport e commercio

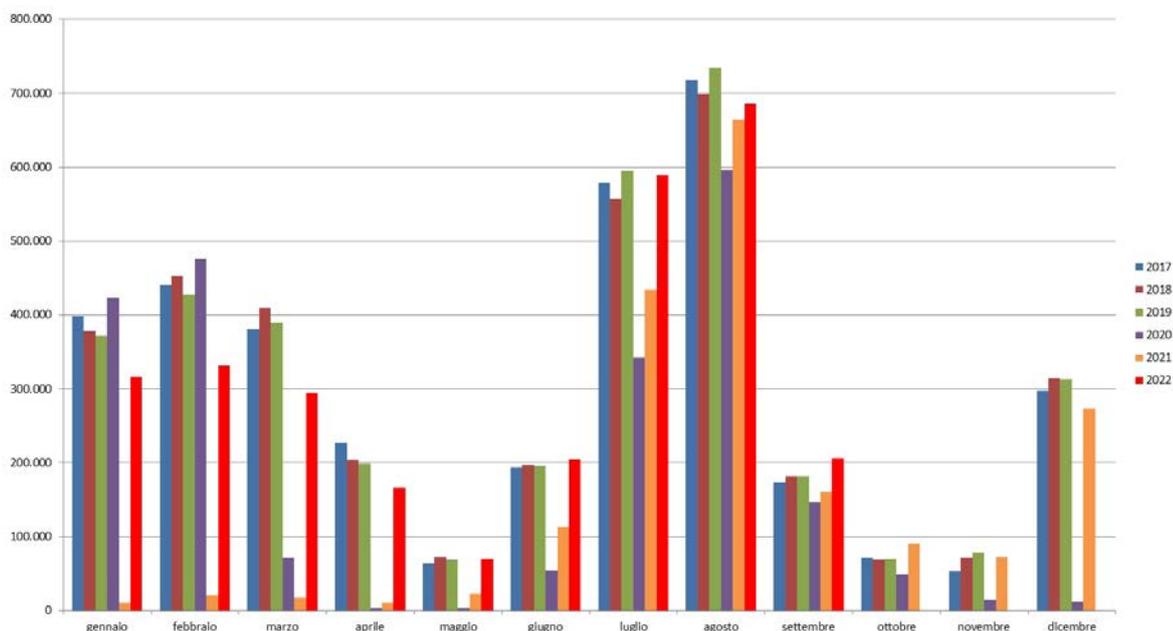
In ogni caso, su queste basi si può osservare come il valore cumulato dei flussi turistici dei primi nove mesi del 2022 abbia già ampiamente superato quello relativo all'intero 2021, sia in termini di arrivi che di presenze. Inoltre, la fase di ripresa è confermata anche dall'andamento tendenziale delle presenze, che come si può verificare risulta in crescita da giugno 2021, dopo la contrazione del periodo compreso tra l'inizio del 2020 e la primavera del 2021 (graf. 7).

D'altra parte, ad un'analisi puntuale si può rilevare che il livello delle presenze del 2022 è per tutti i mesi considerati (gennaio-settembre) sempre superiore di quello degli stessi mesi del 2021, mentre va notato che i flussi del 2022 relativi ai mesi compresi tra gennaio e aprile sono ancora inferiori rispetto al periodo pre-pandemia e che invece quelli da maggio a settembre si sono riportati sui livelli massimi degli anni immediatamente precedenti l'emergenza sanitaria, con l'eccezione del mese di agosto (graf. 8).

In sintesi, si può dunque affermare che nel corso del 2021 il settore turistico ha mostrato i primi segnali di ripresa, avendo beneficiato delle riaperture e della riduzione delle restrizioni, con un tendenziale aumento dei volumi di attività. Tuttavia, le pur buone performance registrate nella stagione estiva non hanno permesso il pieno recupero delle perdite accumulate nei primi mesi dell'anno, in particolare per la componente estera dei flussi turistici. Nel 2022 è ragionevole ipotizzare alla luce dei dati atualizzati che, grazie anche ad una crescita accelerata rispetto

all'anno precedente dei movimenti turistici, si completerà il recupero e i flussi si riporteranno su valori sostanzialmente simili a quelli pre-pandemici.

Graf. 8– Presenze turistiche per anno e mese; valori assoluti; 2017-2022 (primi nove mesi, dati provvisori)



Fonte: Elaborazioni OES su dati Dipartimento turismo, sport e commercio

Passando a prendere in esame alcune ulteriori dimensioni economiche, osserviamo che con circa 34.708 euro (in termini di valori concatenati), il PIL per abitante della Valle d'Aosta nel 2020 (ultimo dato disponibile) si conferma tra i più elevati d'Italia, preceduto soltanto da quelli della Provincia di Bolzano (41.588), della Provincia di Trento (35.361) e della Lombardia (35.154). Il PIL pro capite della Valle d'Aosta nel 2020 risulta superiore, in termini reali, del 31% rispetto al corrispondente dato italiano e di circa il 6% con riferimento alla ripartizione nord ovest. Ovviamente, trattandosi dell'anno della pandemia, il prodotto pro-capite risulta in contrazione del -7,8% rispetto all'anno precedente, una riduzione che ci accomuna alle altre realtà territoriali, anzi in diversi casi risulta inferiore: a livello italiano, infatti, il pil pro-capite si riduce del -8,5%, nel nord ovest del -8,8%, nella Provincia di Bolzano del -9,4% e in quella di Trento del -7,7%.

Venendo alla produttività, nel caso specifico misurata dal valore aggiunto per occupato a prezzi correnti, va notato che nel 2020 in Valle d'Aosta si attesta a 67.900 euro, un valore superiore di quello medio italiano (pari a circa 59.800 euro) e di quello della ripartizione nord ovest (pari a circa 66.500 euro), ma inferiore di quelli delle Province di Trento e Bolzano (pari rispettivamente a circa 68.000 e a circa 71.400 euro).

Date le particolari condizioni del 2020, anche per questo indicatore si osserva una caduta rispetto all'anno precedente, con una contrazione pari a circa il -5%. La variazione registrata per la Valle d'Aosta non è molto dissimile dal dato nazionale (-5,3%), ma anche di quello dell'Italia nord occidentale (-5,4%). È interessante poi evidenziare che, rispetto ai valori pre-

crisi finanziaria, il valore aggiunto per occupato del 2020 risulta comunque superiore del 2,6%, seppure in termini monetari.

2.6 Il sistema produttivo

2.6.1 Un quadro generale delle imprese

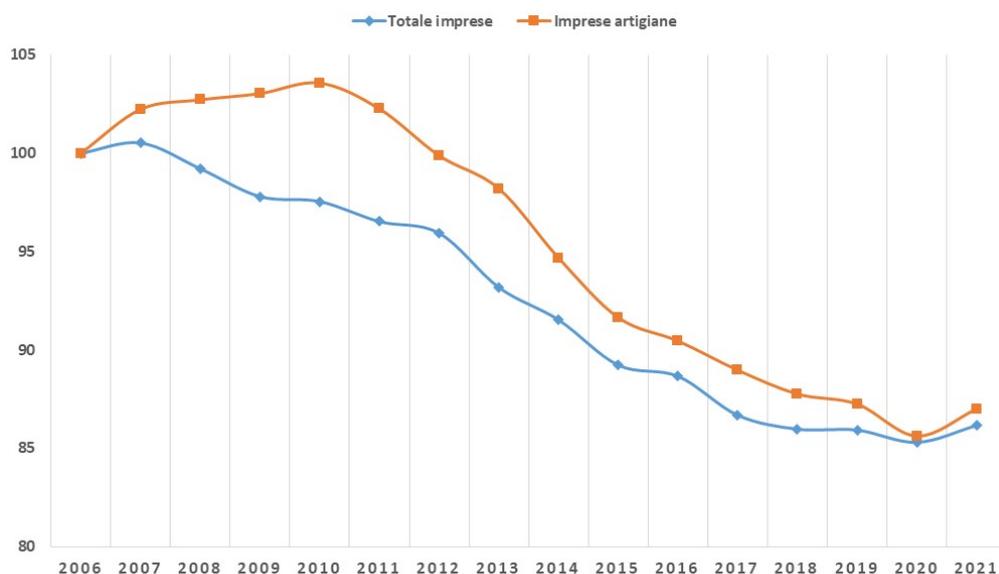
Secondo i dati della Chambre Valdôtaine des entreprises, a fine 2021 lo stock delle imprese registrate in Valle d'Aosta si attestava su di un valore pari a 12.256 unità, ma quelle attive erano 10.967, valore questo ultimo che, al netto delle imprese agricole, si riduceva ulteriormente a circa 9.500 unità. Le iscrizioni di imprese nel 2021 ammontavano a 610, mentre le cessazioni totali sono state 566. Le aziende artigiane attive nel 2021 erano poco meno di 3.600 e rappresentavano circa un terzo del sistema produttivo regionale. Rispetto al 2020 si rilevano segnali di miglioramento, considerato che il numero delle unità attive risulta in crescita (+1%, pari a +109 unità), le iscrizioni sono tendenzialmente stabili (+0,8%, pari a +5 unità), a fronte di cessazioni in sensibile contrazione (-20,3%, pari a -144 unità). Anche le imprese artigiane crescono tra il 2020 ed il 2021 (+1,6%, pari a +57 unità).

Le informazioni più aggiornate, relative a settembre 2022, segnalano poi che il numero delle imprese attive si è incrementato rispetto alle fine dell'anno precedente (+0,9%, pari a +100 unità), consolidando quindi un trend espansivo che prosegue per il terzo trimestre consecutivo. Con riferimento alla dinamica demografica, nei primi nove mesi dell'anno, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, si osserva una tendenziale crescita delle iscrizioni (+6%), a fronte di un incremento più contenuto, delle cessazioni (+1,8%).

Anche le imprese artigiane registrano a settembre 2022, rispetto alla stesso periodo dell'anno precedente, una leggera crescita (+0,5%), a cui si associa un aumento tendenziale delle iscrizioni (+19%) e parallelamente uno meno elevato delle cessazioni (+17,1%). Va ancora notato che il numero delle imprese artigiane cresce per il secondo trimestre consecutivo.

Nonostante i miglioramenti dell'ultimo anno, i livelli degli aggregati considerati permangono sui livelli minimi dal 2006, sia per quanto riguarda lo stock delle imprese attive, sia con riferimento alla natalità, sia ancora per quanto attiene alle imprese artigiane. Tuttavia, le imprese attive, sia nel complesso che con riferimento a quelle artigiane, nel 2021 sembrano segnare un'inversione di una tendenza che si protraeva pressoché ininterrottamente dal 2007, per il complesso delle imprese, e dal 2011 per quelle artigiane; in entrambi i casi i valori minimi sono stati toccati nel 2020, ovvero l'anno della pandemia, anche se il dimagrimento del sistema produttivo si è originato ben prima; osserviamo anche che le imprese artigiane, pur seguendo il trend generale, manifestano risultati meno negativi del totale delle imprese (graf. 9).

Grafico 9 – Valle d’Aosta; totale imprese e imprese artigiane attive; numeri indice (2006=100); anni 2006-2021



Fonte: Elaborazioni OES su dati Chambre Valdôtaine des entreprises e movimprese

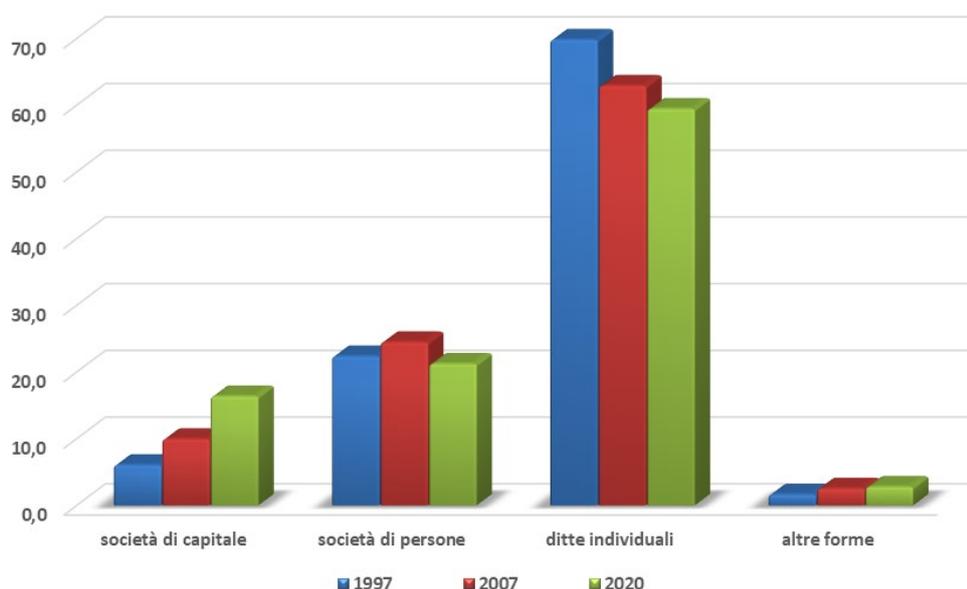
Relativamente ai diversi settori economici, osserviamo che la crescita risulta abbastanza generalizzata e solo in alcuni casi si può considerare stazionaria in ragione di variazioni assolute molto contenute. Nel corso del 2021 sono, infatti, aumentate in particolare le imprese delle costruzioni (+2,6%), quelle del settore Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese (+2,2%), quelle delle Attività immobiliari, attività finanziarie e assicurative (+0,9%) e quelle turistiche (Alloggio e ristorazione +0,6%), mentre quelle del commercio (-0,1%), quelle manifatturiere (-0,7%) e quelle di trasporto e magazzinaggio (-0,5%) confermano nella sostanza la loro consistenza, in quanto in valore assoluto le variazioni, pur negative, si attestano a poche unità.

Con riguardo alle forme giuridiche, nel 2021 è proseguita l’espansione delle società di capitale (+3,9%), a fronte di una nuova contrazione delle società di persone (-1,5%), mentre le ditte individuali riprendono a crescere (+1,1%) e il numero di aziende con altre forme giuridiche resta sostanzialmente immutato.

Appare utile ricordare che il trend di crescita delle società di capitale prosegue quasi ininterrottamente dal 2000, con le sole eccezioni degli anni 2013 e 2017. Nello specifico, prendendo in considerazione la struttura per forma giuridica delle imprese, si può notare che le società di capitale sono passate da avere un peso relativo del 6,1% nel 1997, al 10% del 2007, per arrivare nel 2021 a pesare per il 16,4%. Per contro, le ditte individuali, pur rimanendo di gran lunga la forma prevalente, hanno avuto un trend opposto, in quanto sono passate da un’incidenza di quasi il 70% del 1997, per giungere a meno del 60% dell’ultimo anno. Infine, una traiettoria ancora diversa è quella delle società di persone, che fino al 2007 hanno incrementato il proprio peso (dal 22,4% al 24,5%), per poi ridurlo nell’ultimo periodo,

considerato che nel 2021, nonostante la ripresa rispetto all'anno precedente, incidono per il 21,3%, un livello quindi inferiore al punto iniziale qui considerato (graf. 10)

Grafico 10 – Valle d'Aosta; struttura delle imprese per forma giuridica; valori percentuali; anni 1997, 2007 e 2021



Fonte: Elaborazioni OES su dati Chambre Valdôtaine des entreprises e movimprese

Alla fine del primo semestre del 2022 si osserva una nuova espansione delle società di capitale, sia rispetto a fine 2021 (+1,8%), sia in termini tendenziali (+3,8%) e, seppure decisamente più contenuta, delle ditte individuali (+0,3% in termini tendenziali e +0,2% rispetto a fine 2021), mentre le società di persone registrano una contrazione rispetto allo stesso semestre dell'anno precedente (-1,2%), ma una crescita rispetto a fine 2021 (+0,2%); lo stock delle imprese con altre forme giuridiche rimane sostanzialmente invariato.

2.6.2 Alcuni approfondimenti sul sistema produttivo regionale

Sulla base di dati di fonte Istat, segnatamente il registro statistico delle imprese Asia e il Censimento permanente delle imprese, è possibile fornire alcuni approfondimenti circa le caratteristiche e le peculiarità del sistema produttivo regionale. I dati di entrambe queste fonti sono aggiornati al 2020⁶.

Su queste basi possiamo innanzitutto osservare come il tessuto produttivo valdostano sia fortemente parcellizzato e fondato prevalentemente su aziende di piccole e piccolissime

⁶ È opportuno anche evidenziare che questi dati non sono direttamente comparabili con quelli di fonte Chambre Valdôtaine, in quanto il campo di osservazione è diverso. In particolare, dal registro Asia sono, ad esempio, escluse le attività economiche relative a Agricoltura, silvicoltura e pesca e le unità classificate come istituzioni pubbliche e istituzioni private non profit.

dimensioni. Si può, infatti, rilevare come il 96% delle imprese attive in Valle d'Aosta ha meno di 10 addetti, a fronte del fatto che meno dell'1% di esse ha 50 e più addetti. Va tuttavia notato che, in termini occupazionali, la rilevanza delle prime risulta più contenuta, anche se concentrano pur sempre oltre la metà degli addetti (58%), mentre quella delle seconde appare decisamente più importante, considerato che spiegano circa il 24% degli addetti complessivi. Nel complesso sono circa 460 le imprese con 10 addetti ed oltre.

Il limitato dimensionamento delle imprese è una caratteristica propria del sistema produttivo regionale, anche se alcuni settori si differenziano dal dato generale. Infatti, ad esempio le attività manifatturiere evidenziano una quota di imprese con meno di 10 addetti relativamente minore (89%) rispetto al dato generale e, soprattutto, le imprese con 50 ed oltre addetti concentrano poco meno della metà degli addetti del settore. Analogamente, anche il settore trasporti e magazzinaggio presenta una percentuale di imprese di dimensioni minori inferiore (89%) e parallelamente quelle con livelli occupazionali più elevati concentrano circa il 73% degli addetti del settore. Per contro, la quasi totalità delle imprese di settori quali quello immobiliare e quello delle attività professionali, scientifiche e tecniche ha un numero di addetti inferiore a 10. Infine, le imprese dei settori del commercio e dell'alloggio e ristorazione nel 95% dei casi hanno meno di 10 addetti, che però concentrano, nel primo caso il 65% degli addetti, nel secondo l'80%.

In secondo luogo, diversi indicatori segnalano come il sistema produttivo regionale si caratterizzi per un modesto grado di innovazione. A questo proposito si può innanzitutto sottolineare che la spesa per ricerca e sviluppo delle imprese (pubbliche e private) in percentuale del PIL è nel 2020 pari allo 0,3%, contro una media nazionale dello 0,9% ed un dato relativo alla ripartizione nord ovest pari all'1,2%.

Anche con riferimento al tasso di innovazione del sistema produttivo, ovvero la percentuale di imprese con almeno 10 addetti che hanno introdotto innovazioni tecnologiche (di prodotto e processo) nel triennio di riferimento sul totale delle imprese con almeno 10 addetti, si conferma la modesta innovatività del tessuto imprenditoriale regionale. Infatti, nel 2020 solo un terzo delle imprese valdostane ha effettuato una qualche forma di innovazione, rispetto al 45,9% dell'Italia e al 49,1% del nord ovest.

D'altro canto, anche la spesa media per innovazione per addetto nella popolazione totale delle imprese (in migliaia di euro correnti) testimonia di una situazione per cui il tessuto imprenditoriale valdostano rivolge un ammontare di risorse inferiore ad altre realtà, considerato che nel 2020 nella nostra regione la spesa media per innovazione è stata pari a circa 2.400 euro, contro i 4.600 dell'Italia e i 4.900 del nord ovest.

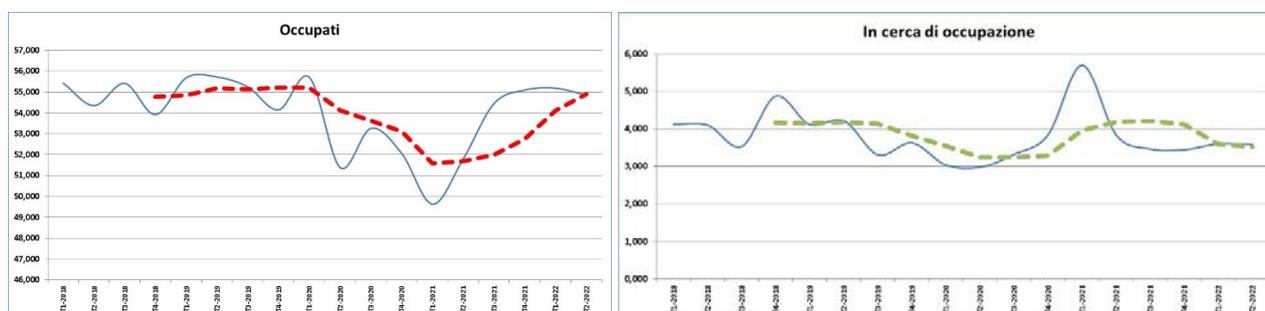
Infine, anche la specializzazione produttiva nei settori ad alta tecnologia, misurata come la percentuale di occupati nei settori manifatturieri ad alta tecnologia e nei settori dei servizi ad elevata intensità di conoscenza e ad alta tecnologia sul totale degli occupati, appare modesta, visto che in Valle d'Aosta è nel 2021 pari al 2,3%, a fronte del 4% dell'Italia e del 4,9% del nord ovest.

3. IL MERCATO DEL LAVORO

3.1 Il quadro generale del mercato del lavoro dopo l'emergenza sanitaria

Riflessi importanti della pandemia, sia da un punto di vista quantitativo che qualitativo, hanno riguardato anche il mercato del lavoro e, sebbene si siano concentrati soprattutto nel 2020, questi effetti si sono però parzialmente estesi al 2021, complice anche il protrarsi delle restrizioni. Nel 2020 le condizioni del mercato del lavoro si erano infatti significativamente deteriorate proprio a seguito dell'emergenza sanitaria, a partire dal secondo trimestre del 2021 si osserva però un'evoluzione positiva che ha portato ad un progressivo miglioramento, che si è ulteriormente rafforzato nella prima parte del 2022. Tuttavia, il livello medio degli occupati nel 2021 è risultato ancora inferiore ai livelli del 2019, mentre l'area della disoccupazione era superiore rispetto al dato pre-pandemia (graf. 11).

Graf. 11 – Occupazione e disoccupazione; 2007-2019; valori assoluti e destagionalizzati



Fonte: Elaborazioni OES su dati Istat

A livello di maggiore dettaglio, si deve notare che in conseguenza del permanere delle restrizioni legate alla pandemia, concentrate soprattutto nella prima parte dell'anno, gli effetti negativi che ne sono derivati hanno portato nel 2021 a un calo dell'occupazione rispetto all'anno precedente (-0,7%), a fronte di un aumento delle forze di lavoro (+0,8%) e a una contestuale diminuzione degli inattivi (-1,7%), determinando così una significativa crescita della disoccupazione (+800 unità, +24%), dovuta anche alla progressiva riduzione delle misure di protezione introdotte per contrastare gli impatti negativi conseguenti alla pandemia; parallelamente si contrae però in misura importante il numero delle forze di lavoro potenziali (-7,5%), che come noto possono nascondere un'area di disoccupazione potenziale; si può quindi ragionevolmente presumere che questa variazione di fatto si sostanzia in una transizione da inattivi a persone in cerca di occupazione (tav. 3).

Tavola 3 – Valle d'Aosta: principali dimensioni e indicatori del mercato del lavoro; valori assoluti (in migliaia), variazioni percentuali e valori percentuali; anni 2019, 2020 e 2021

	Valori assoluti (migliaia)								
	TOTALE			MASCHI			FEMMINE		
	2019	2020	2021	2019	2020	2021	2019	2020	2021
Forze di lavoro	59,0	56,4	56,9	31,2	30,0	29,9	27,8	26,4	27,0
Occupati	55,2	53,1	52,7	29,4	28,2	27,8	25,8	24,9	25,0
Disoccupati	3,8	3,3	4,1	1,8	1,8	2,1	2,0	1,5	2,0
Non forze di lavoro	49,1	51,4	50,5	21,1	22,1	22,1	28,0	29,3	28,4
Forze di lavoro potenziali	2,9	4,1	3,8	1,3	2,0	1,9	1,6	2,1	1,9
	Varizioni percentuali								
	TOTALE			MASCHI			FEMMINE		
	2019-2020	2020-2021	2019-2021	2019-2020	2020-2021	2019-2021	2019-2020	2020-2021	2019-2021
Forze di lavoro	-4,4	0,8	-3,7	-3,9	-0,5	-4,3	-5,1	2,3	-2,9
Occupati	-3,8	-0,7	-4,5	-4,2	-1,5	-5,5	-3,4	0,2	-3,2
Disoccupati	-13,7	24,8	7,8	0,9	14,5	15,5	-27,0	37,8	0,7
Non forze di lavoro	4,8	-1,7	2,9	5,0	0,0	4,9	4,6	-3,0	1,5
Forze di lavoro potenziali	44,2	-7,5	33,4	63,3	-8,7	49,1	29,3	-6,3	21,1
	Principali indicatori del mercato del lavoro - Valori percentuali								
	TOTALE			MASCHI			FEMMINE		
	2019	2020	2021	2019	2020	2021	2019	2020	2021
Tasso di occupazione (15-64 anni)	68,3	66,5	66,5	72,6	70,4	69,9	64,0	62,6	63,2
Tasso disoccupazione	6,6	5,9	7,3	6,0	6,2	7,1	7,3	5,5	7,4
Tasso di attività (15-64 anni)	73,1	70,6	71,8	77,2	75,1	75,3	69,0	66,2	68,2

Fonte: Elaborazioni OES su dati Istat

Se si guarda alle variazioni intervenute tra l'ultimo anno precedente la crisi pandemica (2019) ed il 2021, emerge un quadro certamente più critico, considerato che il calo dell'occupazione risulta nel complesso più rilevante (-4,5%), sebbene la crescita della disoccupazione (+7,8%) sia più contenuta di quella rilevata nell'ultimo anno, a cui però si affianca un'importante allargamento dell'area delle forze di lavoro potenziali (tav. 3).

Quanto descritto si è riflesso sui principali indicatori del mercato del lavoro. Il tasso di attività nel 2021 si attesta al 71,8%, in crescita rispetto all'anno precedente (70,6%), ma ancora al di sotto del valore del 2019 (73,1%); il tasso di occupazione è pari al 66,5%, livello analogo all'anno precedente, ma inferiore al 68,3% del 2019; infine, il tasso di disoccupazione raggiunge il 7,3%, anch'esso in crescita rispetto al 2020 (5,9%), ma anche con riferimento al 2019 (6,6%) (tav. 3).

A questo proposito occorre però rimarcare che i dati riportati nella tav. 3 sono stati diffusi dall'Istat ad inizio 2022, rendendo disponibili le informazioni che tengono conto, sia delle nuove definizioni di occupato e di disoccupato, sia delle nuove stime della popolazione di individui e famiglie desunte dal Censimento permanente della popolazione e delle abitazioni. L'Istat quindi, unitamente ai dati aggiornati, ha anche diffuso alcune prime ricostruzioni delle serie storiche che consentono un confronto, fino al livello regionale, delle principali dimensioni e dei più importanti indicatori a partire dal 2018.

Va debitamente sottolineato che queste modifiche metodologiche non sono ininfluenti, ma anzi hanno comportato una diminuzione nella stima del numero di occupati, disoccupati e inattivi. Il passaggio alla nuova popolazione comporta invece solo modifiche marginali nei tassi, considerato che si tratta di rapporti tra due stime entrambe più basse per effetto della nuova popolazione.

Dunque la nuova classificazione cambia, almeno in parte, i numeri del mercato del lavoro durante la pandemia. In ogni caso, va evidenziato che se questo tipo di aggiustamenti, conseguenti al nuovo metodo di rilevazione, non sono particolarmente rilevanti in situazioni normali, fanno invece una grande differenza in periodo di crisi. Se, per esempio, secondo la precedente rilevazione il numero di occupati tra il terzo ed il quarto trimestre 2020 era calato di circa 500 unità, con le nuove definizioni le persone che l'anno scorso hanno perso il lavoro a causa della crisi sono più del doppio (circa 1.200). Inoltre, secondo la vecchia serie, gli occupati nel 2020 erano stimati in circa 54.000 unità, con la nuova si attestano su di un livello inferiore del -1,6%, ovvero circa 900 unità in meno.

Ciò precisato, rileviamo che la nuova serie ci indica che nel 2021 gli occupati in Valle d'Aosta sono in media 52.700, di cui il 47% donne, le persone in cerca di occupazione ammontano a circa 4.100 unità, con un livello di femminilizzazione pari al 48,8%, mentre le forze di lavoro sono complessivamente quasi 56.900 (47% donne).

La caduta dei livelli occupazionali nel corso dell'ultimo anno ha riguardato solo gli uomini (-1,5%), mentre per la componente femminile si rileva un lieve miglioramento (+0,2%). Rispetto al 2019, ovvero al periodo pre-pandemia, entrambi i generi registrano una contrazione occupazionale, ma anche in questo caso la situazione degli uomini (-5,5%) è peggiore di quella delle donne (-3,2%). D'altro canto, la caduta dell'occupazione tra il 2019 ed il 2021 è determinata per circa due terzi dalla componente maschile. Anche la variazione della disoccupazione risulta analoga in termini di direzione, ma decisamente differente in termini di quantità. Infatti, le donne in cerca di occupazione crescono tra il 2019 ed il 2021 soltanto del +0,7%, mentre la disoccupazione maschile registra un'impennata del +15,5%, che spiega quasi completamente l'incremento registrato nel periodo. Per contro, nel corso dell'ultimo anno la crescita delle donne in cerca di occupazione (+37,8%) è decisamente superiore di quella degli uomini (+15,5%).

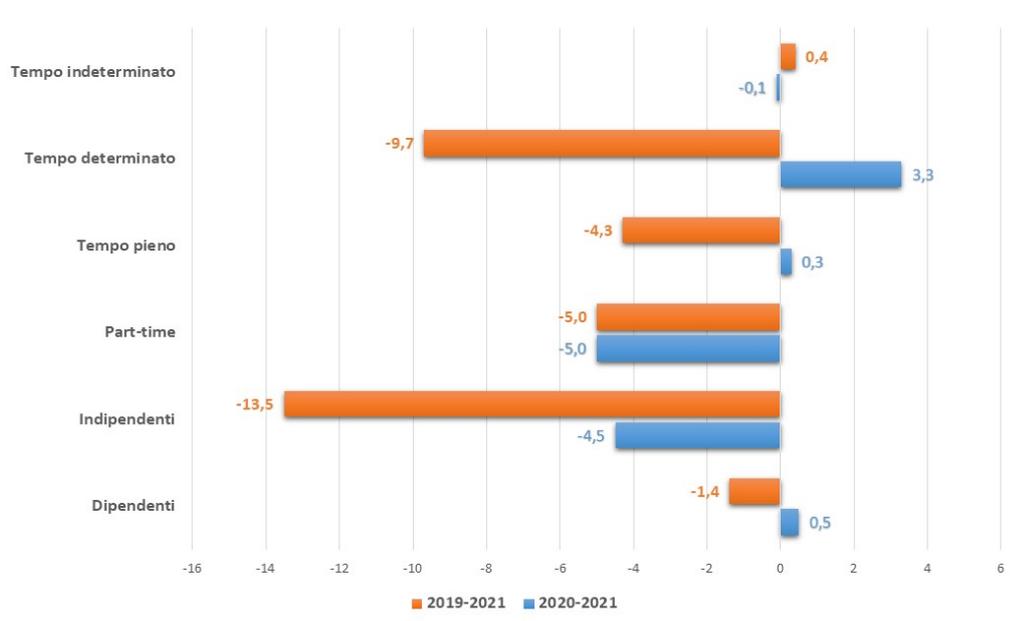
Durante la pandemia i settori che hanno perso maggiormente occupazione sono l'industria manifatturiera (-12,4%) e il settore commercio, alberghi e ristoranti (-7,2%). Nel complesso in questo periodo il settore secondario registra una caduta (-3,5%) minore del terziario (-4,1%), anche grazie al fatto che le costruzioni mostrano un saldo positivo (+9,3%). Tra il 2020 ed il 2021, invece, l'industria (-2%) evidenzia una performance peggiore di quella dei servizi (-0,3%), in quanto questa ultima beneficia di una crescita dell'occupazione del settore edile (+1,1%), a fronte però di un nuovo saldo negativo dell'industria in senso stretto (-4,6%); tra i comparti del terziario, va tuttavia osservato che il settore commercio, alberghi e ristoranti si registra una nuova contrazione (-1,1%).

La riduzione dei posti di lavoro nel corso dell'ultimo anno ha poi interessato quasi esclusivamente gli occupati nella fascia di età centrale (35-49 anni), i quali registrano un saldo negativo di circa 600 unità, mentre negli altri casi si osservano degli aumenti, tranne che per la fascia 25-34 anni, che si può affermare resti sostanzialmente stabile. Per contro, rispetto al periodo pre-pandemia tutte le fasce di età fino a 50 anni evidenziano saldi negativi, con punte maggiori per i giovani tra 15 e 24 anni (-9,1%) e per le persone di età 35-49 anni (-7,4%); queste ultime concentrano peraltro oltre il 70% della perdita occupazionale del periodo.

3.2 Un approfondimento delle dinamiche occupazionali

Passando ad esaminare alcune caratteristiche dell'occupazione, iniziamo con il notare che nel corso dell'ultimo anno la sola occupazione indipendente si contrae, mentre quella alle dipendenze mostra un saldo positivo, seppure quantitativamente modesto (+0,5%). Va peraltro rilevato che anche durante la pandemia il lavoro indipendente (-13,5%) ha avuto andamenti peggiori di quello dipendente (-4,5%), sebbene anche questo ultimo abbia avuto un risultato negativo nel periodo 2019-2021 (graf. 12).

Grafico 12 – Valle d'Aosta; occupati per posizione, carattere e orario dell'occupazione; variazioni percentuali; 2020-2021 e 2019-2021



Fonte: Elaborazioni OES su dati Istat

L'occupazione part time si riduce del -5%, sia nel corso dell'ultimo anno, che rispetto al 2019; durante la pandemia anche il lavoro a tempo pieno ha registrato un saldo negativo (-4,3%), ma per contro mostra una lieve ripresa nel 2021 (+0,3%) (graf. 12).

Andamenti differenziati si osservano poi anche con riferimento al carattere dell'occupazione. Se infatti tra il 2019 ed il 2021 gli occupati a tempo determinato si sono ridotti del -9,7%,

l'occupazione a tempo indeterminato si è invece leggermente accresciuta (+0,4%). Nel 2021 si osserva una ripresa del lavoro a termine (+3,3%), a fronte di una sostanziale stabilità del lavoro a tempo indeterminato (-0,1%) (graf. 12).

Venendo alla domanda di lavoro di flusso, si ricavano alcune conferme di quanto visto analizzando gli stock. Infatti, in primo luogo si osserva una sua ripresa, considerato che nel 2021 gli avviamenti sono cresciuti sensibilmente rispetto all'anno precedente (+32,7%), pur non raggiungendo ancora i valori pre-crisi: nel 2021 il livello delle assunzioni risultava essere ancora inferiore dell'11% rispetto al dato del 2019.

In secondo luogo, se nel periodo della pandemia la componente femminile ha avuto una caduta più contenuta di quella maschile (-11% contro -11,9%), nell'ultimo anno cresce più velocemente (+33,8% contro +31,3%).

Tra gli ingressi nell'occupazione si conferma una netta prevalenza dei lavori a termine (poco meno del 90% dei rapporti di lavoro), che nell'ultimo anno crescono ad una velocità quasi tripla rispetto ai lavori a tempo indeterminato (+35,7% contro il +13,1%), spiegando la quasi totalità dell'aumento della domanda di lavoro di flusso. Rispetto al 2019 si osserva invece una contrazione analoga per entrambe le due tipologie contrattuali.

Prendendo in esame il settore economico, si può osservare che nel 2021 l'aumento appare generalizzato a quasi tutti i settori, ma la domanda cresce soprattutto per le attività di alloggio e ristorazione (+84,6%), che non solo costituisce un incremento relativo molto importante, ma in termini assoluti spiega oltre due terzi dell'aumento complessivo delle assunzioni, per i trasporti e magazzinaggio (+50,9%), per i servizi di informazione e comunicazione (+41,6%) e per le attività manifatturiere (+35,9%). Per contro, saldi negativi si rilevano nel caso delle attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento (-47,2%).

Rispetto ai livelli pre-crisi pandemica, i settori per i quali il livello delle assunzioni è ancora significativamente inferiore sono, in particolare, le attività manifatturiere (-10,7%), il commercio (-13,4%), il Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese (-24,1%) e le attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento (-76,8%); per contro il settore ricettivo e della ristorazione (+2,6%) e le costruzioni (+7,5%) hanno recuperato il gap creatosi nel periodo considerato.

Prendendo in considerazione il mercato del lavoro di reperimento dell'offerta di lavoro osserviamo che nel 2021 l'incidenza delle assunzioni di lavoratori non residenti incide complessivamente per circa il 20%, in crescita sia rispetto al 2020 (14,7%), ma soprattutto in relazione al periodo precedente la crisi sanitaria (17,9%). Va peraltro sottolineato che il ricorso a forza lavoro esterna al mercato del lavoro regionale è settorialmente disomogenea. I valori massimi si osservano per i servizi di alloggio e ristorazione, dove il ricorso a lavoratori extraregionali tocca il 35% nel 2021 (valore sostanzialmente analogo al 2019), per le attività manifatturiere (20,5%), in sensibile crescita rispetto al periodo pre-pandemico (15,9%), per le attività di noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese (20,3%), anch'esso in

crescita (19,1% nel 2019). Su questi aspetti si tornerà tuttavia più approfonditamente in un paragrafo successivo.

Nel 2021, il ricorso alla Cassa integrazione guadagni si è quasi dimezzato rispetto all'anno precedente, quando erano state superate le 5.100.000 ore autorizzate, ovvero un valore superiore di quasi due volte e mezzo rispetto a quello registrato nel 2009, l'anno peggiore della precedente crisi economica. Il ricorso alla cig avrebbe coinvolto, in linea teorica, oltre 3.000 lavoratori.

3.3 I trend recenti: il mercato nel lavoro nella prima parte del 2022

Come si è anticipato, i dati più recenti evidenziano significativi segnali di ripresa dell'occupazione. In particolare, si deve rimarcare che a partire dalla fine del secondo trimestre 2021 l'occupazione registra una ripresa dei livelli occupazionali, confermata anche dai dati relativi al primo semestre 2022 (graf. 11). Lo stock degli occupati a giugno di quest'anno si riporta infatti sui livelli pre-pandemici, attestandosi a circa 54.800 unità, corrispondenti ad un tasso di occupazione del 69,4%. Parallelamente, anche la disoccupazione mostra segnali di rallentamento tendenziale (-6,3% rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente) e il tasso di disoccupazione nel secondo trimestre del 2022 si colloca attorno al 6%, ma parallelamente diminuiscono ancora le forze di lavoro potenziali. Tuttavia, da un lato si deve tenere conto che il trimestre di confronto del dato tendenziale è stato quello che ha registrato il più basso livello occupazionale da inizio 2018, insieme al primo del 2021, dall'altro va rilevato che, pur migliorando, il trend dell'occupazione rallenta la velocità di crescita, mentre la disoccupazione tende a stabilizzarsi (graf. 11).

Disaggregando il dato generale, si può poi notare, con le cautele del caso trattandosi di dati trimestrali, che l'occupazione della componente maschile cresce più di quella femminile e che il lavoro indipendente recupera più del lavoro dipendente, pur crescendo entrambi. Dal punto di vista settoriale, risultati occupazionali migliori si rilevano per i servizi (+5,7%), in particolare per il comparto commercio, alberghi e ristoranti (+21,5%), ma anche per gli occupati del settore secondario che crescono significativamente (+4,5%), in questo caso grazie alle performance dell'industria in senso stretto (+13,6%).

Anche per gli ingressi nel lavoro si osserva un miglioramento nel corso del periodo più recente, che porta a consolidare i segnali positivi già emersi 2021. Infatti, se si prendono in esame i valori relativi ai primi sette mesi del 2022 si osserva un aumento del 22% del volume delle assunzioni rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente e una risalita, ovviamente, ancora più rilevante rispetto al 2020 (+37,5%). Questa ripresa ha riportato sostanzialmente il livello della domanda di lavoro di flusso sui valori precedenti la crisi pandemica.

Rispetto al 2021, la crescita riguarda sia gli uomini (+23,2%) che le donne (+21%), sia i lavori a tempo determinato (+21,5%), che quelli a tempo indeterminato (+25,8%), pur confermando che i primi continuano a rappresentare la quota più importante del complesso delle assunzioni

(88%). D'altro canto, aumentano gli ingressi relativi al lavoro definito stagionale (+15,6% rispetto al 2021 e +41,9% rispetto al 2020), arrivando nel 2022 ad incidere sul totale delle assunzioni per il 31%.

Si deve poi notare che i dati cumulati relativi ai primi sette mesi del 2022 testimoniano che la crescita delle assunzioni interessa sostanzialmente la totalità dei settori. Notiamo inoltre che, poiché la domanda soddisfatta con personale non residente in Valle d'Aosta cresce più velocemente di quella soddisfatta attraverso il ricorso all'offerta di lavoro regionale, l'incidenza delle assunzioni di non residenti è ulteriormente in crescita e nel complesso nei primi sette mesi dell'anno arriva a sfiorare il 20%, ovvero un valore in linea con il dato annuale relativo al 2021.

Nel confronto con i valori pre-pandemia, si osserva poi che i trend positivi descritti hanno determinato un pieno recupero delle assunzioni maschili (+0,3%), mentre quelle femminili (-2,9%) sono ancora leggermente inferiori al dato del 2019; dal punto di vista della forma contrattuale si è quasi completato il recupero sia delle assunzioni a tempo determinato (-1,3%), sia di quelle a tempo indeterminato (-1,8%). Rispetto ai settori notiamo poi che in linea tendenziale gran parte di essi risultano essersi riportati nel 2022 sui valori pre-pandemia. Infatti, rispetto al 2019, si osservano degli aumenti per le assunzioni nell'edilizia (+10,3%), nei servizi di alloggio e ristorazione (+19,3%), nei trasporti (+10,7%), nel commercio (+11,3%) nelle attività immobiliari (+15,2%) e nei servizi di informazione e comunicazione (+22,3%); per contro, la domanda espressa dalle attività manifatturiere evidenzia ancora un gap (-23%). Infine, rispetto alla provenienza dei lavoratori si osserva un significativo aumento del ricorso a bacini di impiego extraregionali, considerato che l'incidenza dei non residenti è complessivamente passata dal 15,2% del 2019, al 19,4% del 2022.

La ripresa del mercato del lavoro è senza dubbio da attribuire anche alle misure introdotte dal Piano politiche del lavoro 2021-2023, attuate già a partire dal secondo semestre 2021, che hanno interessato sia i lavoratori, sia le imprese, con alcuni interventi a carattere emergenziale legati alla pandemia ed altri a carattere più strutturale, che proseguono anche nel 2022.

Infine, prosegue la contrazione del ricorso alla Cassa integrazione guadagni. Il miglioramento tendenziale con riferimento ai primi sette mesi del 2022 è evidente, considerato che la richiesta di cig risulta essersi contratta di circa il 93% rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente.

3.4 I mercati del lavoro di reperimento della forza lavoro

Il reperimento di forza lavoro sul mercato del lavoro regionale non sempre avviene con successo, sia per motivi quantitativi che qualitativi. In particolare, per l'anno in corso si sarebbero evidenziate maggiori criticità che nel recente passato. Risulta quindi di un certo interesse verificare sotto il profilo congiunturale come le imprese abbiano soddisfatto i propri fabbisogni professionali. Abbiamo pertanto fatto riferimento ai dati cumulati delle assunzioni

effettuate nel periodo gennaio-luglio, degli anni dal 2019 al 2022, disaggregate per residenza e cittadinanza del lavoratore. I risultati sono riportati nella tav. 4.

Tavola 4 - Valle d'Aosta, assunzioni per residenza e cittadinanza; valori cumulati gennaio-luglio; valori assoluti, valori percentuali e variazioni percentuali e valori percentuali; anni 2019, 2020, 2021 e 2022

	NON RESIDENTI				RESIDENTI				TOTALE			
	2019	2020	2021	2022	2019	2020	2021	2022	2019	2020	2021	2022
STRANIERI	834	602	666	923	3.879	3.171	3.404	4.245	4.713	3.773	4.070	5.168
ITALIANI	3.269	2.427	2.984	4.241	18.954	13.136	14.723	17.193	22.223	15.563	17.707	21.434
TOTALE	4.103	3.029	3.650	5.164	22.833	16.307	18.127	21.438	26.936	19.336	21.777	26.602
	NON RESIDENTI				RESIDENTI				TOTALE			
	2019	2020	2021	2022	2019	2020	2021	2022	2019	2020	2021	2022
STRANIERI	17,7	16,0	16,4	17,9	82,3	84,0	83,6	82,1	100	100	100	100
ITALIANI	14,7	15,6	16,9	19,8	85,3	84,4	83,1	80,2	100	100	100	100
TOTALE	15,2	15,7	16,8	19,4	84,8	84,3	83,2	80,6	100	100	100	100
	NON RESIDENTI				RESIDENTI				TOTALE			
	2019	2020	2021	2022	2019	2020	2021	2022	2019	2020	2021	2022
STRANIERI	20,3	19,9	18,2	17,9	17,0	19,4	18,8	19,8	17,5	19,5	18,7	19,4
ITALIANI	79,7	80,1	81,8	82,1	83,0	80,6	81,2	80,2	82,5	80,5	81,3	80,6
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
	NON RESIDENTI				RESIDENTI				TOTALE			
	Variazioni assolute		Variazioni percentuali		Variazioni assolute		Variazioni percentuali		Variazioni assolute		Variazioni percentuali	
	2022-2019	2022-2021	2022-2019	2022-2021	2022-2019	2022-2021	2022-2019	2022-2021	2022-2019	2022-2021	2022-2019	2022-2021
STRANIERI	89	257	10,7	38,6	366	841	9,4	24,7	455	1.098	9,7	27,0
ITALIANI	972	1.257	29,7	42,1	-1.761	2.470	-9,3	16,8	-789	3.727	-3,6	21,0
TOTALE	1.061	1.514	25,9	41,5	-1.395	3.311	-6,1	18,3	-334	4.825	-1,2	22,2

Fonte: Elaborazioni OES su dati RAVA - Dipartimento politiche del lavoro e della formazione

Su queste basi, a fronte del richiamato incremento delle assunzioni nel corso dell'ultimo anno, va in primo luogo osservato come sia cresciuta più velocemente la componente degli ingressi di lavoratori non residenti in regione (+41,5%), rispetto a quella dei residenti (+18,3%), anche se va debitamente evidenziato che comunque questi ultimi rappresentano nel 2022 circa l'81% del complesso delle persone assunte. In altri termini, questo vuole dire che il ricorso a mercati del lavoro esterni è pari a circa il 19% (tav. 4). Come abbiamo ricordato in precedenza, va notato che questo dato è settorialmente piuttosto disomogeneo. Per semplicità espositiva, tuttavia, in questa sede non si affronterà l'analisi settoriale, limitandoci al dato generale.

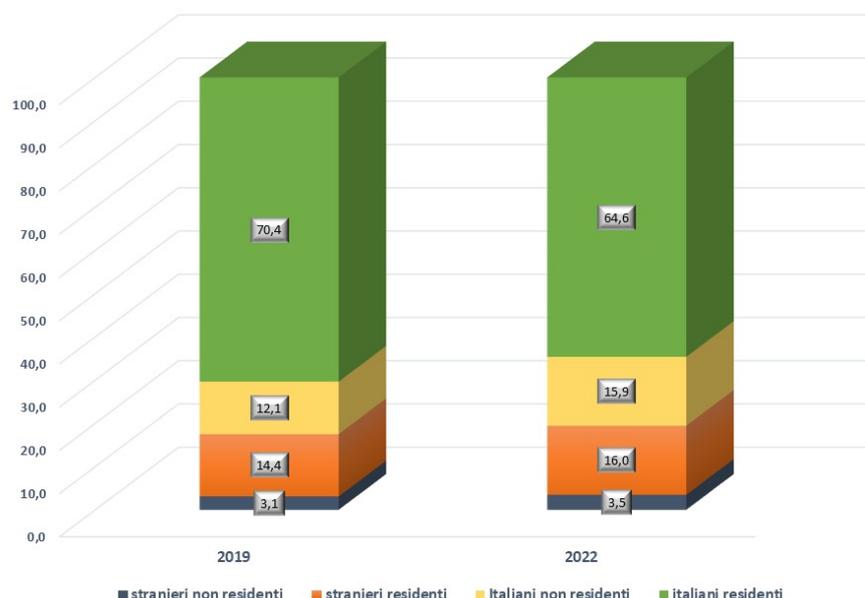
Rileviamo in secondo luogo che tassi di crescita maggiore dei non residenti rispetto ai residenti si osservano, sia per la componente italiana, sia per quella straniera; inoltre, anche nel caso di entrambi questi segmenti, la percentuale dei residenti è di gran lunga quella più rilevante, essendo pari per gli stranieri all'82% e per gli italiani all'80% (tav. 4).

Le assunzioni di non residenti crescono soprattutto nell'ultimo anno, ma sono in aumento anche nel confronto con il 2019 (+25,9%). Il ricorso a mercati esterni alla Valle d'Aosta registra un incremento più elevato per la componente italiana rispetto a quella straniera e ciò si verifica, sia rispetto al 2019, sia nel confronto con il 2021. D'altro canto, la percentuale di assunzioni soddisfatta attraverso italiani non residenti in regione è cresciuta di circa 5 punti percentuali dal 2019 (14,7% nel 2019, 19,8% nel 2022), mentre l'analoga percentuale relativa a cittadini stranieri è rimasta sostanzialmente sullo stesso livello (17,7% nel 2019, 17,9% nel 2022) (tav. 4).

Infine, rispetto ai residenti va notato che nel corso dell'ultimo si registra un aumento sia della componente italiana (+16,8%), sia di quella straniera (+24,7%). Con riferimento al 2019 si osservano invece andamenti opposti: i residenti italiani mostrano un saldo negativo (-9,3%), mentre gli stranieri crescono (+9,4%).

In sintesi, nei primi sette mesi del 2022 i fabbisogni professionali delle imprese sono stati coperti per poco meno dei due terzi da italiani residenti in Valle d'Aosta, per circa il 16% da italiani non residenti e per una quota analoga da stranieri residenti, mentre una percentuale del tutto marginale è dovuta agli stranieri non residenti. Questa struttura rispetto al 2019 vede crescere il ricorso agli italiani non residenti e agli stranieri residenti, a fronte di una riduzione dei residenti con cittadinanza italiana; nella sostanza la percentuale di stranieri non residenti resta invece pressoché stabile (graf. 13).

Grafico 13 - Valle d'Aosta; assunzioni per residenza e nazionalità; valori percentuali; 2019 e 2022 - valori cumulati gennaio-luglio



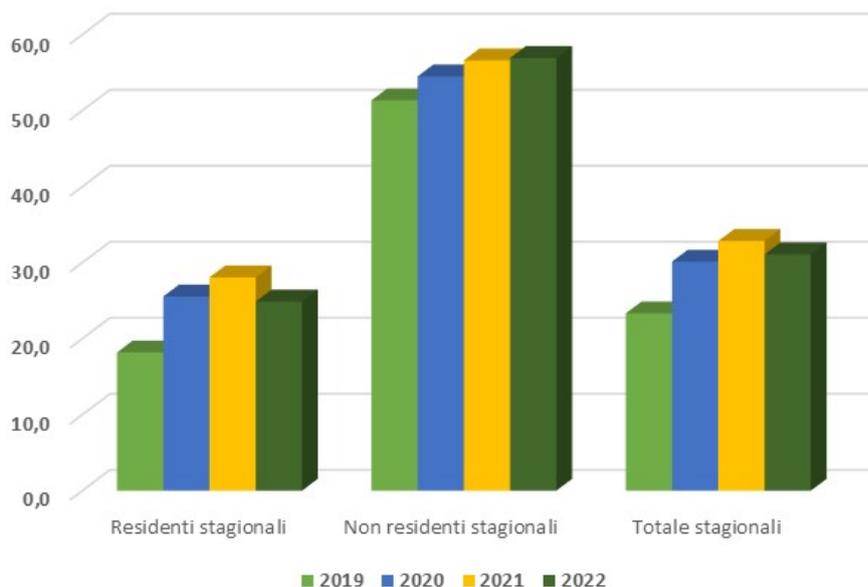
Fonte: Elaborazioni OES su dati RAVA – Dipartimento politiche del lavoro e della formazione

Quanto esposto può essere ulteriormente spiegato analizzando il lavoro stagionale, che come noto in una realtà come quella regionale è assai rilevante.

Abbiamo detto in precedenza che nei primi sette mesi del 2022 le assunzioni stagionali risultano in crescita, arrivando a spiegare quasi un terzo del totale degli avviamenti (31%), quando nel 2019 incidevano per il 23,3%. Si osservano però differenze tra lavoratori reperiti sul mercato del lavoro regionale e gli altri. Infatti, il peso del lavoro stagionale tra i non residenti è decisamente maggiore, superando il 55%, mentre tra i residenti si attesta a meno del 25%. Osserviamo ancora che l'incidenza della stagionalità tra gli assunti residenti è in crescita dal

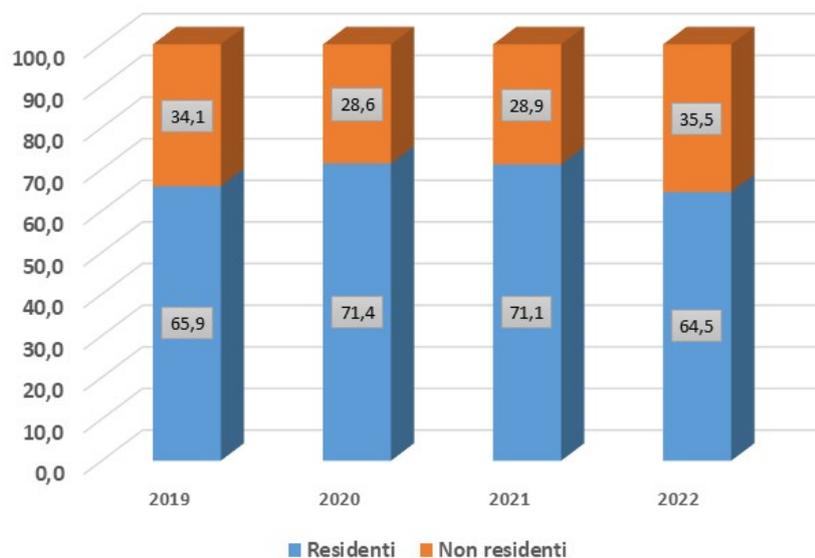
2019, analogamente a quanto si osserva per i non residenti, ma per i residenti nel 2022 si registra un valore inferiore al 2021 (graf. 14).

Grafico 14 - Valle d'Aosta; incidenza delle assunzioni stagionali per provenienza del lavoratore sul totale delle assunzioni; valori percentuali; 2019-2022 - valori cumulati gennaio-luglio



Fonte: Elaborazioni OES su dati RAVA - Dipartimento politiche del lavoro e della formazione

Grafico 15 - Valle d'Aosta; distribuzione delle assunzioni stagionali per provenienza del lavoratore; valori percentuali; 2019-2022 - valori cumulati gennaio-luglio



Fonte: Elaborazioni OES su dati RAVA - Dipartimento politiche del lavoro e della formazione

Se analizziamo la composizione del lavoro stagionale per provenienza del lavoratore (fatto quindi 100 le assunzioni stagionali annuali), osserviamo che in ogni caso i residenti rimangono la componente prevalente (64,5% nel 2022); d'altro canto i lavoratori residenti assunti

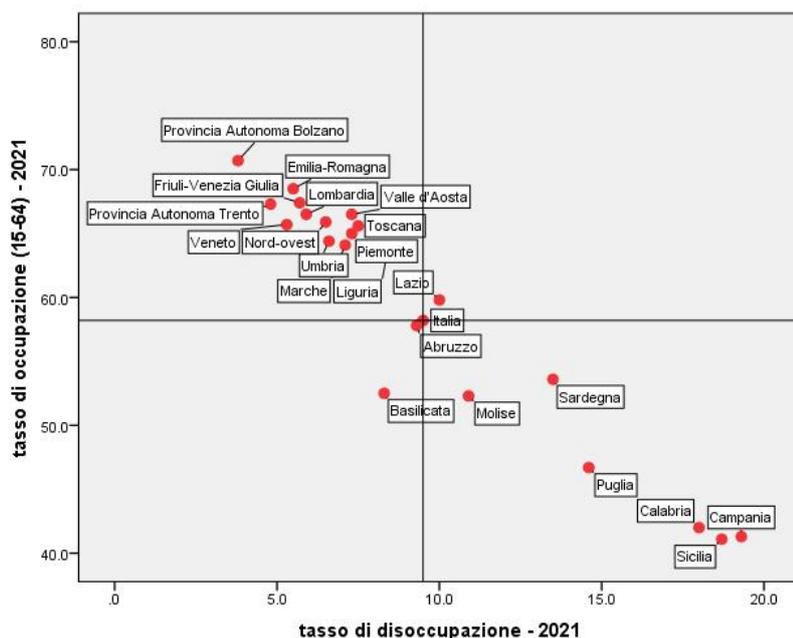
stagionalmente spiegano il 20% delle assunzioni totali, contro il 10% dei non residenti. Si tratta peraltro di un valore decisamente inferiore a quello visto in precedenza con riferimento al complesso delle assunzioni. Notiamo, inoltre, che il contributo dei residenti è in contrazione, a fronte invece dell'aumento di quello dei non residenti (graf. 15).

Da quanto detto consegue che gran parte della crescita delle assunzioni di non residenti (circa 80%), a cui abbiamo fatto riferimento in precedenza, è dunque spiegata dall'aumento del lavoro stagionale coperto con lavoratori reperiti su mercati del lavoro extraregionali.

3.5 Il posizionamento del mercato del lavoro nel quadro italiano

Al fine di meglio comprendere lo stato di salute e le tendenze del mercato del lavoro regionale, è opportuno fornirne una contestualizzazione, seppure in forma sintetica. In questo senso, si può osservare come nonostante i recenti trend conseguenti alla pandemia, la posizione della Valle d'Aosta si conferma tra quelle di eccellenza nel panorama italiano, anche in ragione del fatto che le conseguenze dell'emergenza sanitaria hanno interessato tutto il territorio italiano, seppure con intensità disomogenea (graf. 16 e graf. 17).

Graf. 16 – Tassi di occupazione(15-64) e tassi di disoccupazione per regione; 2021; valori percentuali



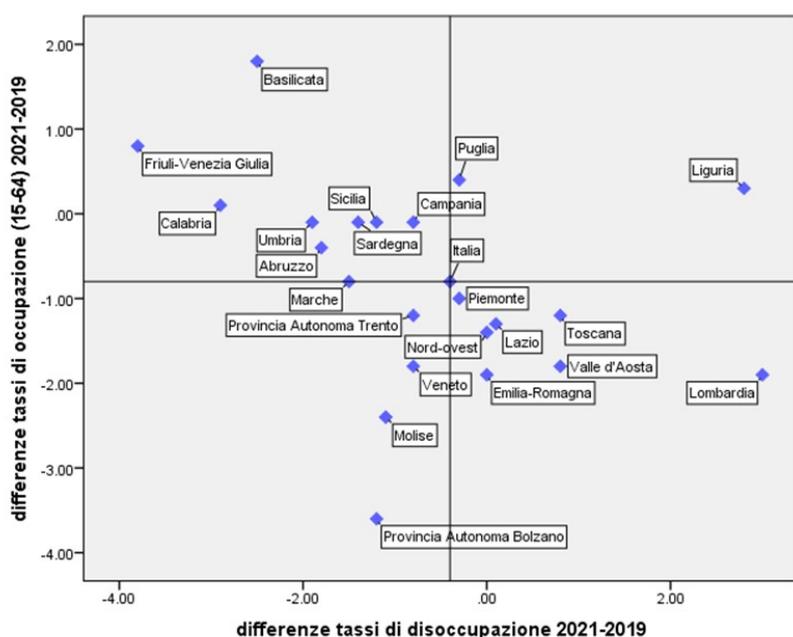
Fonte: Elaborazioni OES su dati Istat

In particolare, si può notare che nel 2021 il tasso di occupazione valdostano (66,5%) è inferiore a quelli della Provincia di Bolzano e della regioni Emilia-Romagna, non è molto diverso da quelli della Provincia di Trento e della regione Friuli-Venezia-Giulia, mentre è allineato a quello della Lombardia; per contro, è di molto superiore di quello medio italiano (58,2%), oltre che essere migliore anche di quello relativo al complesso del nord-ovest (65,9%). Il tasso di

disoccupazione regionale (7,3%) è inferiore a quello di gran parte dei territori considerati, anche se il posizionamento della Valle d'Aosta è lievemente meno positivo di quello visto nel caso dell'occupazione; nello specifico il livello della disoccupazione regionale è significativamente più basso di quello medio italiano (9,7%), ma superiore però a quelli delle province di Trento e di Bolzano e di quello dell'area di riferimento (nord-ovest 6,5%) (graf. 16).

Passando invece ad analizzare come si sono modificati i mercati regionali del lavoro a seguito della pandemia, si può notare che la Valle d'Aosta si colloca nell'area in cui risultano maggiori le perdite occupazionali e parallelamente più elevati gli aumenti della disoccupazione (quadrante in basso a destra). Osserviamo peraltro che nell'analoga posizione si trovano regioni considerate economicamente solide, come Emilia-Romagna e Lombardia, ma anche il nord ovest. Le Province di Trento e Bolzano, pur scontando perdite occupazionali, nel primo caso analoghe alla nostra regione, nel secondo significativamente più elevate, si collocano nel quadrante in basso a sinistra, in quanto beneficiano di una riduzione dell'area della disoccupazione. D'altro canto, bisogna considerare che, come già accennato, che le diverse caratteristiche del territorio hanno registrato impatti diversi, basti pensare che, ad esempio, nel 2021 non si è avuta la stagione turistica invernale e che quindi realtà di montagna hanno dovuto affrontare criticità più elevate e queste si sono riverberate sul mercato del lavoro (graf. 17).

Graf. 17 – Differenze tra i tassi di occupazione(15-64) e i tassi di disoccupazione per regione 2019-2021; valori percentuali



Fonte: Elaborazioni OES su dati Istat

In termini comparativi, il mercato del lavoro valdostano si caratterizza poi per una maggiore femminilizzazione. In termini di partecipazione, si può, infatti, osservare che la Valle d'Aosta mostra il più elevato tasso di attività femminile 15-64 anni (68,2%) tra quelli delle regioni italiane, valore ampiamente superiore, non solo del dato medio italiano (55,4%), ma anche di

quello relativo alla ripartizione di riferimento (63,7%). D'altra parte, il tasso di femminilizzazione delle forze di lavoro (incidenza delle forze di lavoro donne sul totale) valdostane (47,4%) conferma, sotto un'altra prospettiva, come la partecipazione al mercato del lavoro delle donne valdostane sia il livello massimo registrato a livello regionale nel nostro Paese.

Analogamente, il tasso di occupazione femminile della Valle d'Aosta (63,2%) si colloca tra i più elevati tra quelli regionali, essendo preceduto soltanto da quello della Provincia di Bolzano (63,7%), mentre nel nord ovest si attesta al 58,9% e in Italia al 49,4%. Il tasso di femminilizzazione dell'occupazione in Valle d'Aosta (47,3%), ovvero l'incidenza delle donne occupate sul totale degli occupati, è peraltro il più elevato tra quelli regionali.

Una migliore condizione occupazionale della componente femminile valdostana è anche testimoniata dal tasso di disoccupazione che è tra i più bassi (7,5%) tra quelli regionali, è inferiore di quello medio italiano (10,6%) ed è analogo a quello del nord ovest (7,9%).

Rispetto al 2019, la femminilizzazione del mercato del lavoro nel 2021 appare ulteriormente migliorata. Infatti, la percentuale di occupati donne sul totale è cresciuta, passando dal 46,7% al 47,3%, per effetto del fatto che l'occupazione delle donne si è contratta in misura minore di quella maschile, come peraltro abbiamo visto in precedenza, così come quella relativa alla partecipazione (da 47,15 a 47,4%). Il tasso di femminilizzazione delle persone in cerca di occupazione si è invece sensibilmente ridotto, dal 52,3% al 48,8%, riportando quindi il segmento maschile ad essere la componente principale della disoccupazione. In sintesi, pur avendo registrato delle perdite occupazionali, la componente femminile esce dalla crisi pandemica con un risulta migliore di quella maschile.

3.6 Caratteristiche e tendenze della domanda di professionalità

3.6.1 Un breve richiamo di metodo

Questo ultimo paragrafo, come già avvenuto in precedenti note, è dedicato ad una breve analisi della domanda di professionalità. È opportuno ricordare che, come abbiamo già avuto modo di affermare in altra sede, i dati di fonte amministrativa, gestiti dal Dipartimento politiche del lavoro e della formazione, consentono di analizzare i fabbisogni di professionalità che emergono utilizzando la base dati costituita dalle informazioni desunte dalle comunicazioni obbligatorie. Come noto, nel nostro Paese il ricorso a queste fonti per studiare il mercato del lavoro è stato per lungo tempo del tutto marginale, nonostante che recentemente sembrerebbe essersi sviluppato un interesse crescente, anche se ancora piuttosto contenuto. La numerosità delle informazioni raccolte dai Centri per l'impiego, la loro capillare distribuzione sul territorio, la potenziale disponibilità dei dati in tempo reale, rendono evidente che nessun altro tipo di fonte, in particolare nessuna fonte che faccia ricorso ad interviste campionarie, può competere né per completezza e tempestività delle informazioni, né per quanto riguarda i costi di raccolta.

Ciò non significa naturalmente che questa fonte informativa non sia priva di difetti, ch  anzi richiede una certa cautela nell'utilizzo e che necessiti di tutta una serie di accorgimenti e di interventi per valorizzarne le potenzialit  informative e perch  possa assumere una veste di informazione statistica.

In sostanza, le comunicazioni di assunzione misurano il numero complessivo degli ingressi nell'occupazione avvenuti in un determinato intervallo temporale, costituendo di fatto il correlato empirico del fabbisogno occupazionale delle imprese. Alla domanda di lavoro di flusso sono associate delle competenze, la cui definizione operativa   data dalle assunzioni articolate per professioni, cio  gli ingressi occupazionali nelle singole professioni in un determinato intervallo temporale.   anche utile ricordare che la classificazione delle professioni utilizzata a livello amministrativo fa riferimento a quella adottata dall'Istat, a sua volta conforme alla Classificazione internazionale, e ci  consente non solo di rendere comparabile questo tipo di informazione, ma rende anche possibile la possibilit  di relazionarla coerentemente con altri dati.

Segnaliamo, inoltre, che per semplicit  espositiva, ma anche per evitare distorsioni dei dati dovuti alla classificazione, utilizzeremo il terzo livello della classificazione, ovvero quello che viene definito come classi professionali⁷.

Va poi precisato che il termine assunzione fa riferimento a un evento che nel corso dell'anno pu  essere replicato pi  volte per la stessa persona. Ne consegue che le assunzioni (gli atti) non coincidono con gli assunti, ovvero le persone alle quali si relazionano gli atti.

3.6.2 I dati relativi alla domanda di professionalit 

In primo luogo, iniziamo a fornire un quadro generale della domanda di professionalit . Si   gi  anticipato in precedenza che nel 2021 le assunzioni registrate ammontavano a circa 43.000 ed hanno riguardato oltre 24.500 lavoratori.

Mediamente quindi ogni avviato   stato assunto circa 2 volte in un anno; una sola assunzione nell'arco dell'anno resta il valore pi  diffuso, interessando oltre 15.700 lavoratori. Va tuttavia evidenziato che il range del numero di assunzioni per singolo lavoratore varia tra un minimo di 1 sola assunzione ed un massimo di oltre 100 assunzioni nell'anno. Si deve anche sottolineare che i lavoratori che sono stati assunti 30 volte o pi  volte nel corso del 2019 sono complessivamente meno dello 0,5%, per contro l'86%   stato assunto al massimo 2 volte nell'anno. Questo ci porta a dire che, in termini relativi, i livelli di turnover pi  elevati riguardano un insieme abbastanza contenuto di lavoratori, sebbene dal punto di vista dei valori assoluti il loro numero non sia trascurabile, considerato che sono circa 850 i lavoratori che nel 2021 sono stati assunti 5 o pi  volte nel corso dell'anno.

⁷ Il terzo livello raggruppa 129 classi professionali. Per i dettagli o per consultare la classificazione si rimanda al sito <http://www.istat.it/it/archivio/18132>.

La durata media delle assunzioni è stata di circa 77 giorni, ma presenta una variabilità molto elevata, considerato che il range è compreso tra un minimo di un giorno ed un massimo di oltre 1.000 giorni⁸. Va altresì sottolineato che nel 50% dei casi la durata arriva al massimo a circa 52 giorni, nel 25% è pari al massimo a 12 giorni, mentre al polo opposto un altro 25% è stato assunto per almeno 115 giornate.

In termini di numero di assunzioni, le 10 classi professionali più importanti sono: gli Esercenti e addetti nelle attività di ristorazione (28% del totale), il Personale non qualificato nei servizi di pulizia di uffici, alberghi, ristoranti, ecc. (8,8%), i Professori di scuola primaria, pre-primaria e professioni assimilate (5,7%), gli Addetti alle vendite (4,5%), il Personale non qualificato nell'agricoltura e nella manutenzione del verde (4,3%), gli Impiegati addetti all'accoglienza e all'informazione della clientela (3,6%), le professioni qualificate nei servizi personali ed assimilati (3,3%), gli Impiegati addetti alla segreteria e agli affari generali (3,1%), gli Specialistici in discipline artistico-espressive (2,2%) e il Personale non qualificato addetto allo spostamento e alla consegna merci (2,2%)⁹. L'insieme di queste professionalità spiega circa il 67% della domanda di lavoro di flusso del 2021, mentre i primi venti gruppi professionali incidono per circa l'81% sul totale.

Se si guarda ai dati espressi in termini di lavoratori, il quadro cambia in misura marginale, in ragione del diverso livello di turnover delle singole professionalità. Le prime due classi coincidono con quelle viste nel caso delle assunzioni, mentre tra i primi 20 gruppi professionali più rilevanti in termini di avviati si ritrovano la quasi totalità di essi espressi in termini di assunzioni. Nel complesso, i primi 10 gruppi professionali in termini di assunti incidono per circa il 634% sul totale dei lavoratori che hanno trovato un impiego nel 2021, mentre i primi 20 gruppi professionali spiegano circa l'80% degli avviati (tav. 5).

⁸ In diversi casi i valori eccedono anche abbondantemente l'anno, in quanto si tratta di contratti a termine per i quali nel sistema viene indicata la scadenza contrattuale finale.

⁹ Alcuni esempi di figure professionali riguardanti le classi richiamate:

- Esercenti ed addetti nelle attività di ristorazione (cuochi, camerieri, baristi, ecc.);
- Personale non qualificato nei servizi di pulizia di uffici, alberghi, ristoranti, ecc. (personale non qualificato, addetto alle pulizie nei servizi di ristorazione, operatori ecologici, ecc.);
- Artigiani ed operai specializzati addetti alla pulizia ed alla igiene degli edifici (operai addetti ai servizi di igiene e pulizia, operai addetti alla manutenzione degli impianti fognari, ecc.);
- Addetti alle vendite (commessi delle vendite al minuto e all'ingrosso, cassieri, addetti alle attività organizzative della vendita, ecc.);
- Professori di scuola primaria, pre-primaria (insegnanti di scuola primaria e pre-primaria);
- Professioni qualificate nei servizi personali ed assimilati (addetti alla sorveglianza dei bambini, addetti all'assistenza personale, ecc.);
- Impiegati addetti alla segreteria e agli affari generali (addetti a funzioni di segreteria, addetti agli affari generali, addetti alla gestione del personale);
- Personale non qualificato nella agricoltura e nella manutenzione del verde (braccianti agricoli, personale non qualificato nella manutenzione del verde);
- Artigiani ed operai specializzati addetti alle costruzioni e al mantenimento di strutture edili (muratori, carpentieri e falegnami nell'edilizia, pavimentatori stradali e assimilati, ecc.).

Tav. 5 – Valle d'aosta; primi 20 gruppi professionali in termini di avviamenti e di avviati; anno 2021 valori assoluti

codice	Descrizione	Assunzioni	codice	Descrizione	Assunti
522	Esercenti ed addetti nelle attività di ristorazione	12.135	522	Esercenti ed addetti nelle attività di ristorazione	6.683
814	Personale non qualificato nei servizi di pulizia di uffici, alberghi, navi, ristoranti, aree pubbliche e veicoli	3.768	814	Personale non qualificato nei servizi di pulizia di uffici, alberghi, navi, ristoranti, aree pubbliche e veicoli	2.302
264	Professori di scuola primaria, pre-primaria e professioni assimilate	2.442	512	Addetti alle vendite	1.264
512	Addetti alle vendite	1.948	411	Impiegati addetti alla segreteria e agli affari generali	1.025
831	Personale non qualificato nell'agricoltura e nella manutenzione del verde	1.832	831	Personale non qualificato nell'agricoltura e nella manutenzione del verde	1.025
422	Impiegati addetti all'accoglienza e all'informazione della clientela	1.551	544	Professioni qualificate nei servizi personali ed assimilate	995
544	Professioni qualificate nei servizi personali ed assimilate	1.418	422	Impiegati addetti all'accoglienza e all'informazione della clientela	681
411	Impiegati addetti alla segreteria e agli affari generali	1.340	263	Professori di scuola secondaria, post-secondaria e professioni assimilate	587
263	Professori di scuola secondaria, post-secondaria e professioni assimilate	954	264	Professori di scuola primaria, pre-primaria e professioni assimilate	555
255	Specialisti in discipline artistico-espressive	949	813	Personale non qualificato addetto allo spostamento e alla consegna merci	542
813	Personale non qualificato addetto allo spostamento e alla consegna merci	932	842	Personale non qualificato delle costruzioni e professioni assimilate	512
721	Operai addetti a macchine automatiche e semiautomatiche per lavorazioni metalliche e per prodotti minerali	812	742	Conducenti di veicoli a motore e a trazione animale	501
742	Conducenti di veicoli a motore e a trazione animale	708	612	Artigiani ed operai specializzati addetti alle costruzioni e al mantenimento di strutture edili	433
842	Personale non qualificato delle costruzioni e professioni assimilate	698	255	Specialisti in discipline artistico-espressive	393
615	Artigiani ed operai specializzati addetti alla pulizia ed all'igiene degli edifici	628	265	Altri specialisti dell'educazione e della formazione	387
265	Altri specialisti dell'educazione e della formazione	593	741	Conducenti di convogli ferroviari e altri manovratori di veicoli su rotaie e di impianti a fune	361
612	Artigiani ed operai specializzati addetti alle costruzioni e al mantenimento di strutture edili	568	822	Personale non qualificato addetto ai servizi domestici	361
822	Personale non qualificato addetto ai servizi domestici	553	832	Personale non qualificato addetto alle foreste, alla cura degli animali, alla pesca e alla caccia	360
741	Conducenti di convogli ferroviari e altri manovratori di veicoli su rotaie e di impianti a fune	483	615	Artigiani ed operai specializzati addetti alla pulizia ed all'igiene degli edifici	262
832	Personale non qualificato addetto alle foreste, alla cura degli animali, alla pesca e alla caccia	483	543	Operatori della cura estetica	261
	Totale	42.984		Totale	24.563

Fonte: Elaborazioni OES su dati RAVA - Dipartimento politiche del lavoro e della formazione

Il rapporto numero di avviamenti per avviato evidenzia valori piuttosto diversi. Livelli di turnover massimi si osservano per Artigiani ed operai specializzati dell'industria dello spettacolo (in media 15,9 assunzioni per avviato), per Operai addetti a macchine automatiche e semiautomatiche per lavorazioni metalliche e per prodotti minerali (in media 8,2 assunzioni per avviato) e per Tecnici dei servizi ricreativi (in media 6,6 assunzioni per avviato). Tra le 20 professioni più diffuse, livelli di ricambio maggiore si rilevano per i Professori di scuola primaria, pre-primaria e professioni assimilate (in media 4,4 assunzioni per avviato), gli Impiegati addetti all'accoglienza e all'informazione della clientela (in media 2,3 assunzioni per avviato), il Personale non qualificato nell'agricoltura e nella manutenzione del verde (in media 1,8 assunzioni per avviato).

3.6.3 Territorio e domanda di professionalità

Anche per questa edizione della relazione socioeconomica, abbiamo ritenuto opportuno elaborare un approfondimento specifico relativo alla distribuzione sub-regionale della domanda di lavoro di flusso per professionalità, al fine di chiarire vocazioni e fabbisogni delle realtà locali.

È opportuno ricordare che le aree territoriali prese a riferimento sono quelle definite nella nota tecnica¹⁰, a cui si rimanda per gli eventuali approfondimenti. In questa sede ci limitiamo a sottolineare che la proposta di classificazione è volta a definire aree territoriali che presentano

¹⁰ Cfr. D. Ceccarelli, *Un modello di classificazione territoriale della Valle d'Aosta*, sito web, anno 2017, http://www.regione.vda.it/statistica/pubblicazioni/report_relaz.

nessi economici, sociali e culturali che possono essere ricondotti a unità e considerato che i confini cambiano, non solo amministrativamente, nel tempo e a seconda dei problemi che ci poniamo. Abbiamo quindi ripartito il territorio regionale in zone omogenee derivanti dall'aggregazione di comuni anche sulla base di valori soglia altimetrici.

Dapprima abbiamo definito tre macro aree generali – asse centrale, media montagna e alta montagna -, riprendendo ed aggiornando un'impostazione assai nota, introdotta in sostanza originariamente dai lavori del geografo B. Janin, ma utilizzata a più riprese in tempi successivi da diversi autori¹¹.

Si è poi valutato che l'asse centrale e l'alta montagna potessero essere ulteriormente suddivisi in sotto aree. Nel primo caso, si è innanzitutto isolato il comune di Aosta, in ragione delle sue dimensioni e del ruolo che svolge nell'ambito regionale; in secondo luogo, si è considerato che l'insieme dei comuni limitrofi al capoluogo regionale costituissero una porzione territoriale omogenea, in quanto questo insieme forma di fatto un'ampia area urbana che, a seconda dei comuni presi in considerazione, raggruppa una rilevante porzione della popolazione regionale. Nello specifico sono state individuate due zone: l'area urbana e la campagna urbanizzata. Sempre con riferimento ai restanti comuni dell'asse centrale, in base alle caratteristiche territoriali si è ritenuto di differenziare ulteriormente l'area, individuando due ulteriori gruppi, che afferiscono ad agglomerati che costituiscono di fatto due poli di aggregazione, ovvero il polo media valle e il polo bassa valle.

L'alta montagna è stata invece suddivisa in due raggruppamenti: l'alta montagna turistica e l'alta montagna non turistica. Si tratta di concetti che portano a differenziare il territorio non solo puramente in termini di caratteristiche territoriali, ma anche con riguardo alla vocazione economica.

Complessivamente il territorio è stato pertanto classificato sulla base di 3 macro aree e di 8 aree territoriali analitiche.

Rispetto alla domanda di lavoro, va precisato che si sono prese a riferimento le sedi operative delle aziende che hanno effettuato le assunzioni. Ovviamente, per alcuni casi specifici questa scelta può portare a distorcere parzialmente i dati, ma tuttavia abbiamo ritenuto fosse sufficientemente rappresentativa del territorio.

Passando al merito, osserviamo in primo luogo che, anche in ragione delle diverse dimensioni delle aree territoriali individuate, oltre la metà della domanda di lavoro di flusso si concentra sull'asse centrale, ed in particolare circa il 23% di essa sulla sola realtà di Aosta. L'Alta montagna copre in ogni caso circa il 31% dei fabbisogni di professionalità, mentre la media montagna ne spiega una parte residuale (7,8%). Osserviamo ancora, per completezza di analisi,

¹¹ Ci riferiamo al lavoro di B. Janin, *Le Val d'Aoste. Tradition et renouveau*, 3° ed., Musumeci, Quart, 1980; più recentemente la sua proposta di classificazione territoriale è stata richiamata da A. V. Cerutti, *Le Pays de la Doire et son peuple*, Musumeci, Quart, 1995, e da A. Quarello, *La popolazione in Valle d'Aosta*, Le Château Edizioni, 2011; più precisamente le accezioni utilizzate si riferiscono a tre gruppi: *Haute montagne*, *Moyenne montagne* e *Grande Vallée*.

che una quota di lavoratori valdostani è stata assunta presso aziende operanti al di fuori dei confini regionali (10,8%) (tav. 6).

Tav. 6 – Valle d'Aosta; avviamenti per aree territoriali sub-regionali; anno 2021; valori assoluti e percentuali, variazioni percentuali 2019-2021

	Valori assoluti	Valori %	Variazioni 2019-2021
Asse centrale	21.465	49,9	-18,3
<i>Aosta</i>	9.768	22,7	4,9
<i>Cintura urbana</i>	3.581	8,3	-0,5
<i>Campagna urbanizzata</i>	2.894	6,7	14,4
<i>Polo media valle</i>	2.830	6,6	-63,7
<i>Polo bassa valle</i>	2.392	5,6	-21,2
Media montagna	3.339	7,8	9,7
Alta montagna	13.532	31,5	-0,9
<i>Alta montagna turistica</i>	12.836	29,9	-1,2
<i>Alta montagna non turistica</i>	696	1,6	4,3
Fuori valle	4.648	10,8	-16,0
Totale	42.984	100	-11

Fonte: Elaborazioni OES su dati RAVA - Dipartimento politiche del lavoro e della formazione

Per meglio contestualizzare questi dati, ricordiamo che l'Asse centrale concentra circa il 72% della popolazione residente in età da lavoro (15-64 anni), la media montagna il 17,2% e l'alta montagna l'11,1%. Queste percentuali, raffrontate con quelle relative alla distribuzione territoriale delle assunzioni, permettono di far emergere, seppure in maniera semplificata, come in talune aree vi sia un'eccedenza di forza lavoro rispetto ai fabbisogni occupazionali (Media montagna) e come in altre si verifichi la condizione opposta (Asse centrale e Alta montagna).

Tav. 7 – Valle d'Aosta; avviamenti per settore e aree territoriali sub-regionali; variazioni percentuali 2019-2021

	Asse centrale	Aosta	Cintura urbana	Campagna urbanizzata	Polo media valle	Polo bassa valle	Media montagna	Alta montagna	Alta montagna turistica	Alta montagna non turistica	Fuori valle	Totale
A - AGRICOLTURA, SILVICOLTURA E PESCA	-3,9	-30,7	7,2	3,5	-2,3	-20,8	13,2	7,2	6,0	9,9	-21,8	0,3
B - ESTRAZIONE DI MINERALI DA CAVE E MINIERE	-9,1	-100,0	-62,5	-	-	600,0	-60,0	0,0	0,0	-	-100,0	-34,4
C - ATTIVITÀ MANIFATTURIERE	-10,3	-17,6	-7,3	8,2	63,3	18,1	9,8	-11,3	-17,5	200,0	-15,1	-10,1
D - FORNITURA DI ENERGIA ELETTRICA, GAS, VAPORE E ARIA CONDIZIONATA	-21,5	-48,4	100,0	-	-28,0	83,3	500,0	-	-	-	20,0	-8,5
E - FORNITURA DI ACQUA; RETI FOGNARIE, ATTIVITÀ DI GESTIONE DEI RIFIUTI E RISANAMENTO	32,6	100,0	16,7	60,0	-	-66,7	-100,0	-	-	-	55,0	32,8
F - COSTRUZIONI	9,5	-13,1	8,3	19,5	49,1	10,8	-6,7	-13,2	-6,2	-52,9	11,7	4,7
G - COMMERCIO ALL'INGROSSO E AL DETTAGLIO; RIPARAZIONE DI AUTOVEICOLI E MOTOCICLI	-16,8	-29,5	-0,8	0,0	-10,6	-9,5	13,6	1,1	1,1	0,0	-43,8	-14,6
H - TRASPORTO E MAGAZZINAGGIO	-9,1	-22,2	1,4	29,5	-55,6	5,6	-64,9	18,3	19,0	6,3	-32,1	-2,6
I - ATTIVITÀ DEI SERVIZI DI ALLOGGIO E DI RISTORAZIONE	11,1	23,8	-7,8	-4,2	16,8	27,2	14,3	0,9	0,7	4,6	-27,8	2,7
J - SERVIZI DI INFORMAZIONE E COMUNICAZIONE	47,2	-1,3	50,0	1040,0	20,0	-43,8	0,0	-58,6	-62,1	-	-	-4,7
K - ATTIVITÀ FINANZIARIE E ASSICURATIVE	-12,7	-22,4	-50,0	-	-	83,3	100,0	0,0	0,0	-	100,0	3,8
L - ATTIVITÀ IMMOBILIARI	-13,0	-12,0	-68,8	-	166,7	0,0	12,5	-19,0	-20,7	-	-50,0	-16,1
M - ATTIVITÀ PROFESSIONALI, SCIENTIFICHE E TECNICHE	-3,7	6,3	208,7	-21,2	-66,3	26,2	-80,0	100,0	75,0	-	-4,5	-4,4
N - NOLEGGIO, AGENZIE DI VIAGGIO, SERVIZI DI SUPPORTO ALLE IMPRESE	-19,6	-22,6	-32,6	-11,1	11,2	-17,9	-25,9	-24,5	-26,2	6,7	-30,0	-23,2
O - AMMINISTRAZIONE PUBBLICA E DIFESA; ASSICURAZIONE SOCIALE OBBLIGATORIA	65,7	38,3	72,4	97,3	61,4	129,7	45,0	116,7	108,7	142,9	-32,6	58,8
P - ISTRUZIONE	24,4	32,3	31,3	15,1	-2,5	30,6	68,3	-10,0	-9,3	-30,0	46,1	26,9
Q - SANITÀ E ASSISTENZA SOCIALE	2,2	108,8	50,0	45,0	51,6	-90,2	-36,0	8,5	3,4	300,0	-36,5	-4,6
R - ATTIVITÀ ARTISTICHE, SPORTIVE, DI INTRATTENIMENTO E DIVERTIMENTO	-82,7	-32,9	-45,8	-20,0	-85,6	61,1	64,7	-28,7	-28,6	-50,0	-17,5	-76,9
S - ALTRE ATTIVITÀ DI SERVIZI	-22,3	5,7	-32,5	-44,4	50,0	-77,4	-41,4	-36,6	-35,7	-80,0	-1,6	-24,0
T - ATTIVITÀ DI FAMIGLIE E CONVIVENZE COME DATORI DI LAVORO PER PERSONALE DOMESTICO	-16,8	-20,8	-21,1	-2,5	-15,4	-8,8	-9,1	-25,3	-23,9	-50,0	-18,2	-17,5
U - ORGANIZZAZIONI ED ORGANISMI EXTRATERRITORIALI	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-100,0	-100,0
TOTALE	-18,3	4,9	-0,5	14,4	-63,7	-21,2	9,7	-0,9	-1,2	4,3	-16,0	-11,4

Fonte: Elaborazioni OES su dati RAVA - Dipartimento politiche del lavoro e della formazione

Rispetto al 2019, la domanda di lavoro di flusso nel 2021 risulta in crescita nella media montagna (+9,7%), mentre nell'Alta montagna risulta stazionaria (-0,9%), anche se ciò è il risultato di un saldo negativo dell'Alta montagna turistica (-1,2%), che ovviamente sconta i blocchi delle attività turistiche di inizio anno, e di uno positivo dell'Alta montagna non turistica (+4,3%). Con riferimento all'Asse centrale (-18,3%), la caduta della domanda è spiegata in particolare dal Polo media valle (-63,7%) e parzialmente dal Polo bassa valle (-21,2%), mentre Aosta e la Campagna urbanizzata evidenziano un saldo positivo, rispettivamente pari a +4,9% e +14,4%, e la Cintura urbana una sostanziale stazionarietà (-0,5%) (tav. 7).

Venendo ai settori economici, tenuto conto sia dell'entità delle variazioni relative in relazione a variazioni assolute significative¹², si può osservare che rispetto al periodo pre-pandemico le assunzioni dell'Asse centrale sono in contrazione in particolare per effetto della contrazione della domanda:

- dei settori agricoltura (-3,9%), attività manifatturiere (-10,3%), noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese (-19,6%) nell'area di Aosta;
- delle attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento (-66,3%) nel Polo media valle;
- dei servizi di alloggio e ristorazione (-7,8%) e delle attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento (-45,8%) nella cintura urbana;
- infine, dei servizi di informazione e comunicazione (-43,8%) e della sanità ed assistenza sociale (-90,2%) nel Polo bassa valle.

Nella media montagna la crescita è dovuta, in particolare, ai servizi di alloggio e ristorazione (+14,3%), all'istruzione (+68,3%) e all'agricoltura (+13,2%), mentre un saldo negativo significativo riguarda i trasporti (-64,9%).

Infine, la riduzione della domanda di lavoro nell'Alta montagna è dovuto principalmente alla contrazione delle assunzioni del settore noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese (-26,2%) e delle altre attività di servizi (-35,7%) nell'Alta montagna turistica, mentre l'Alta montagna non turistica evidenzia saldi positivi più importanti per i servizi di alloggio e ristorazione (+4,6%) e per l'agricoltura (+9,9%).

¹² Va precisato che per un confronto corretto si è tenuto conto delle variazioni percentuali, ma tra queste alcune che possono risultare particolarmente rilevanti riguardano in termini assoluti pochi casi; per questo nel commento ci si è soffermati sulle variazioni relative che si sostanziano anche su valori assoluti quantitativamente significativi.

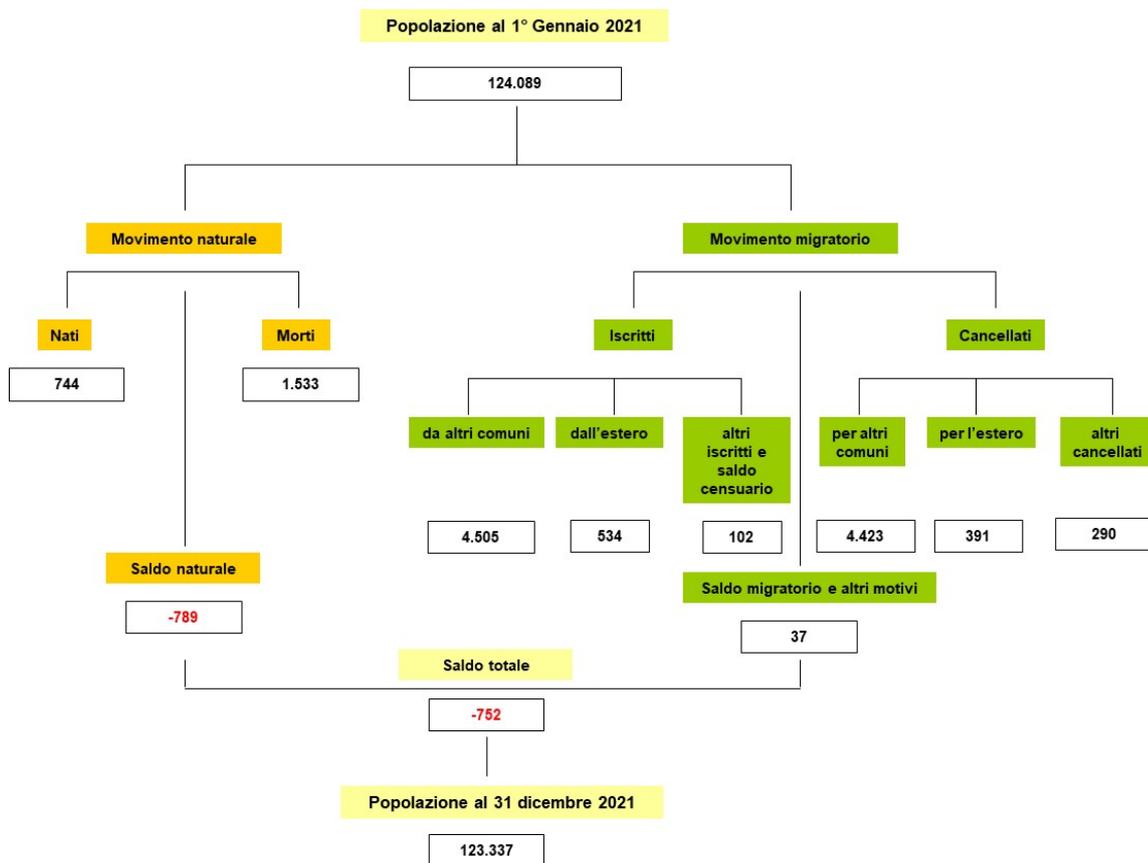
4. POPOLAZIONE E DINAMICHE DEMOGRAFICHE

4.1 Il quadro demografico più recente

4.1.1 La popolazione nel 2021

Secondo le stime Istat i residenti in Valle d'Aosta al 1° gennaio 2022 si riducono ulteriormente rispetto all'anno precedente, attestandosi a poco più di 123.300 unità, con una riduzione di circa 750 residenti (-0,6%) rispetto ad un anno prima. Il tasso di femminilizzazione risulta in linea con quello del 2021, confermandosi ancora attorno al 51%.

Fig. 1 - Valle d'Aosta; bilancio demografico - totale residenti - anno 2021; dati provvisori - valori assoluti



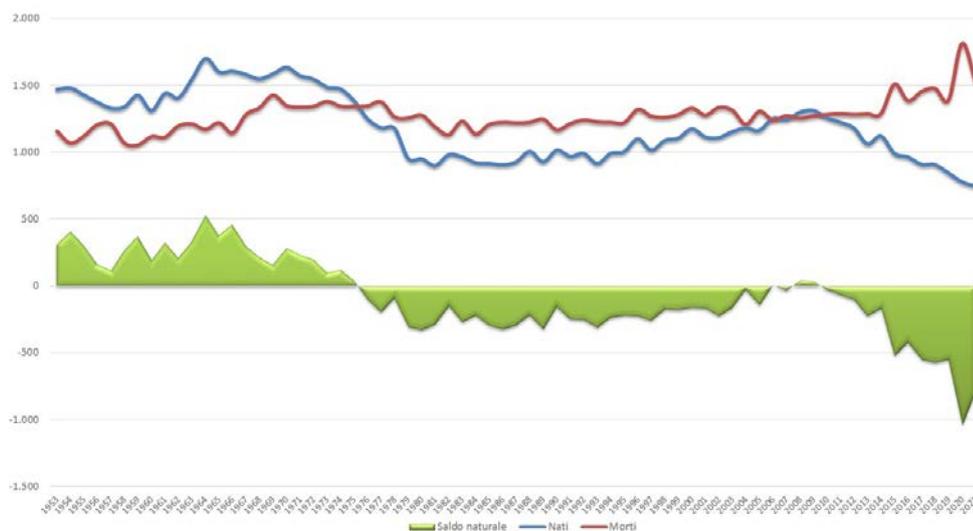
Fonte: Elaborazioni OES su dati Istat

Dunque anche il dato di inizio 2022, seppure provvisorio, dà continuità ai trend più recenti, alimentando un andamento demografico recessivo che consolida una situazione che ormai può definirsi di crisi demografica, così come peraltro è stato anche ampiamente documentato in precedenti note e soprattutto ulteriormente confermato da un recente studio commissionato dall'Amministrazione regionale¹³. D'altro canto, la popolazione valdostana diminuisce per l'ottavo anno consecutivo, registrando dal 2014 una perdita complessiva di circa 4.900 persone (-3,8%).

La caduta dei residenti valdostani è stata determinata principalmente da un nuovo saldo naturale negativo (-789 unità), mitigato però da un saldo migratorio e per altri motivi lievemente positivo (+37 unità). Questo ultimo è dovuto a sua volta ad un bilancio positivo dei movimenti interni (+82 unità) e, soprattutto, di quelli esteri (+143 unità), a cui però fa fronte un saldo negativo dovuto a correzioni anagrafiche (-188 unità), ovvero iscrizioni e cancellazioni per altri motivi che di fatto non riguardano effettivi trasferimenti di residenza, che tuttavia determina un contenimento del risultato finale (Fig. 1).

Nel complesso, il calo dei residenti riguarda principalmente gli italiani, che passano da 115.694 a 115.168 (-526 unità, -0,5%), ma anche i cittadini stranieri residenti (-226 unità, -2,7%). Su questo aspetto si tornerà, tuttavia, in maniera specifica in un punto successivo.

Grafico 18 – Valle d'Aosta; nati, decessi e saldo naturale; valori assoluti; 1953-2021



Fonte: Elaborazioni OES su dati Istat

Il livello delle nascite del 2021, non solo si conferma critico, ma rappresenta un nuovo record negativo, toccando il minimo storico da quando è disponibile la serie storica dei dati regionali (inizio anni '50). Come abbiamo più volte sottolineato, sebbene la diminuzione delle nascite abbia origini lontane, il cui punto di minimo è individuabile all'inizio degli anni ottanta, negli ultimi anni ha ripreso vigore, tanto che nel corso degli ultimi dieci anni si è innescato un trend di progressiva discesa del numero dei nati (con la sola eccezione del 2014). In particolare, il

¹³ Cfr. Università Cattolica del Sacro Cuore – Laboratorio di statistica di cui alla nota 1.

livello delle nascite a partire dal 2015 si è saldamente attestato al di sotto della soglia delle 1.000 unità l'anno, per arrivare nel 2020 a scendere ulteriormente al di sotto delle 800 nascite l'anno; è utile ricordare che solo nel 2009 i nati erano circa 1.300, ovvero un livello superiore del 30%. I dati relativi ai primi mesi del 2022 confermerebbero peraltro che il trend delle nascite si mantiene sui livelli minimi, pur registrando qualche miglioramento rispetto all'anno precedente, ma restando ampiamente al di sotto dei valori del 2019. Occorre anche considerare che, in aggiunta a ciò, permane ancora elevato il numero dei decessi, anche se in calo rispetto al livello massimo del 2020 conseguente alla pandemia (graf. 18).

Ne consegue che sulla base di questi dati, il peggioramento del quadro demografico è dovuto al permanere di un basso livello di natalità, mentre i flussi migratori sembrerebbero riprendere vigore, in particolare quelli esteri, ma in misura non sufficiente per compensare il saldo naturale negativo.

L'età media della popolazione valdostana nel 2021 viene stimata dall'Istat in circa 47 anni, proseguendo una crescita iniziata da tempo. Parallelamente, si deve rimarcare come, secondo queste stime, nel 2021 la speranza di vita alla nascita in Valle d'Aosta riprende a crescere, risultando pari a 82,2 anni (contro gli 80,9 del 2020), riportandosi sui valori pre-pandemia, anche se parallelamente si conferma inferiore al valore medio nazionale (82,4 anni) e soprattutto a quello del nord ovest (82,8 anni). La speranza di vita resta migliore per le donne (83,3) rispetto agli uomini (78,2), ma in entrambi i casi è in contrazione rispetto al 2019.

Passando a prendere in esame alcune delle caratteristiche della popolazione al 1 gennaio 2022, con riferimento alle principali classi di età osserviamo che nella nostra regione si amplia ulteriormente il gap tra la quota di anziani con 65 anni ed oltre (24,7%) e quella dei giovani con meno di 15 anni (12,47%), mentre la popolazione in età lavorativa (15-64 anni) resta pari al 63% del totale.

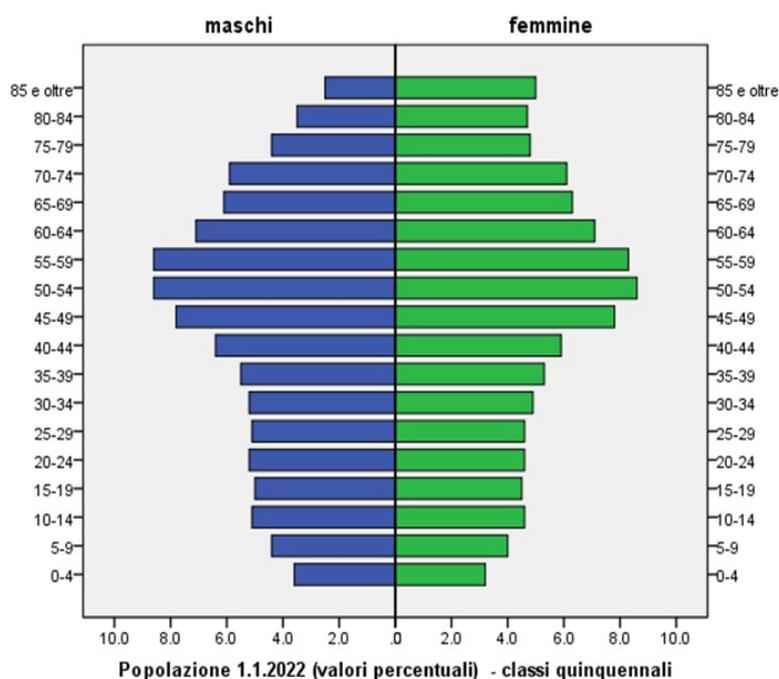
Tale situazione risulta più marcata nel caso della componente femminile, considerato che la classe superiore si attesta al 26,8%, mentre quella inferiore (0-14 anni) è pari all'11,7%, per contro la popolazione maschile evidenzia una percentuale di anziani più bassa (22,4%) e una quota più elevata di giovani (13,1%).

L'incidenza delle singole classi di età assume valori decrescenti a partire dalla classe di età 50-54 anni, che rappresenta il valore massimo (8,6%). Questo andamento interessa entrambi i generi, con la sola eccezione della classe di età superiore delle donne (85 ed oltre), la cui quota è maggiore delle due fasce di età che la precedono (graf. 19). Si deve in ogni caso notare che la quota degli ultraottantenni sul totale della popolazione risulta piuttosto significativa (7,9%) ed inoltre va sottolineato che quasi un anziano ogni tre (convenzionalmente le persone di età pari o superiore a 65 anni) ha ottanta o più anni (32%).

Rispetto solo a dieci anni prima, si può rilevare come la percentuale di giovani di età inferiore ai 15 anni si sia ridotta di poco meno di due punti percentuali, passando però in termini assoluti da circa 17.900 unità a circa 15.300, mentre gli ultrasessantacinquenni sono cresciuti di oltre 3 punti percentuali, passando da 27.200 a 30.400; infine, l'incidenza della popolazione in età

lavorativa si riduce numericamente di oltre 5.000 unità (da circa 82.200 del 2012, a circa 77.600 del 2022).

Graf. 19 – Valle d’Aosta; piramide delle età della popolazione residente per genere al 1 gennaio 2022; valori percentuali – dati provvisori



Fonte: Elaborazioni OES su dati Istat

Gli effetti della recente caduta delle nascite, iniziano ad evidenziarsi nelle classi di età inferiori. Infatti, sempre con riferimento al 2012, a inizio dell’anno in corso il numero dei bambini di età 0-4 anni si è ridotto di circa 2.000 unità e quello dei bambini 5-9 anni di circa 800 unità. In sintesi, come indicato nello studio demografico precedentemente richiamato, la regione è manifestamente investita dal fenomeno di degiovanimento.

4.1.2 La popolazione straniera

A inizio 2022 la popolazione straniera residente in Valle d’Aosta è stimata essere pari a 8.169 unità, corrispondente a un’incidenza sulla popolazione totale regionale pari al 6,6%. Rispetto all’anno precedente si registra una nuova contrazione (-2,7%)¹⁴.

¹⁴ Rispetto a dati presentati in precedenti, rapporti è opportune precisare che anche in questo caso l’Istat ha rivisto la serie storica anche in base alle informazioni rese disponibili attraverso il Censimento permanente della popolazione.

Anche nel 2022 i residenti stranieri si caratterizzano per il maggiore peso della componente femminile rispetto a quella maschile, poiché il tasso di femminilizzazione si conferma elevato (54,8%).

Rispetto alla provenienza, gli ultimi dati disponibili, relativi al 2021, mostrano come il Paese di provenienza più diffuso si confermi la Romania (28%), seguito dal Marocco (18,9%), dall'Albania (8,6%), dalla Cina (3,7%), dall'Ucraina (3,6%) e dalla Tunisia (3,2%). Sebbene i cittadini stranieri di questi sei Paesi spieghino i due terzi del complesso di quelli residenti in Valle d'Aosta, va parallelamente notato che le nazionalità presenti nella nostra regione ammontano complessivamente a oltre 120. Se ai cittadini stranieri dei sei precedenti Paesi si aggiungono quelli dei quattro successivi per ordine di importanza (Repubblica Dominicana, Francia, Moldova e Polonia), l'insieme di queste cittadinanze concentra il 75% degli stranieri residenti nella nostra regione.

Come abbiamo più volte evidenziato, la presenza dei cittadini stranieri riequilibra parzialmente dal basso la struttura per età della popolazione. Gli stranieri hanno, infatti, un'età media di circa 37 anni, contro come abbiamo visto i circa 46 anni del complesso della popolazione regionale. Osserviamo, inoltre, che quasi il 20% di essi ha meno di 20 anni e circa il 56% ha meno di 40 anni. Per contro, gli stranieri con un'età pari o superiore a 65 anni sono soltanto circa il 7%. I minori rappresentano circa il 18% del totale, mentre le persone in età lavorativa (15-64 anni) incidono per il 77% sul totale dei residenti stranieri.

Il bilancio demografico della popolazione residente straniera per l'anno 2020 evidenzia un saldo complessivo positivo (+118 unità). Tuttavia, si deve osservare che questo risultato si è determinato in ragione di saldi positivi sia naturali (+69 unità), sia migratori interni (+31 unità), sia soprattutto migratori esteri (+254 unità), a cui si contrappone un saldo anagrafico per altri motivi negativo (-167), ovvero quello determinato da ragioni amministrative, che pertanto porta ad un risultato finale meno consistente. Va peraltro anche segnalato che poiché il numero di acquisizioni di cittadinanza (n=477) permane molto elevato, e considerato che questi movimenti anagrafici vengono computati tra le cancellazioni, anch'esse portano a contenere la consistenza della differenza tra i flussi di stranieri in ingresso e quelli in uscita.

Osserviamo infine che i cittadini stranieri nel 2020 hanno contribuito alle nascite per circa il 12%, un valore questo ultimo sostanzialmente stabile rispetto all'anno precedente. Il dato si riferisce alle nascite attribuibili a genitori entrambi stranieri, questo valore si alza ulteriormente, arrivando al 21% (anno 2019 ultimo dato disponibile), se si considerano invece anche le nascite da almeno un genitore con cittadinanza straniera.

4.2 Natalità e flussi migratori: elementi congiunturali e modifiche strutturali

Come abbiamo anticipato, nel 2021 l'Istat stima per la Valle d'Aosta una nuova significativa flessione delle nascite, le quali si attesterebbero al di sotto della soglia delle 800 unità l'anno, ovvero il livello più basso dal 1950 (cfr. graf. 18).

Come evidenziato in precedenti note, la diminuzione delle nascite ha peraltro origini lontane. Infatti, a partire dai primi anni settanta si è assistito ad una progressiva e sensibile riduzione della natalità, il cui punto di minimo è individuabile all'inizio degli anni ottanta: in particolare, nel 1981 quando si sono registrati meno di 900 nati. Nel successivo periodo, compreso tra il 1982 ed il 1995, le nascite nella nostra regione hanno oscillato tra un minimo di 900 ed un massimo di circa 1.000 unità annue, mentre a partire dal 1996, sebbene non sempre linearmente, è stato registrato un nuovo incremento, che ha portato nel 2009 a superare nuovamente la soglia delle 1.300 nascite nell'anno.

Nel corso degli ultimi undici anni, per contro, si è innescato un trend di progressiva discesa del numero dei nati (con la sola eccezione del 2014); in particolare, il livello delle nascite dal 2015 si è saldamente attestato al di sotto della soglia delle 1.000 unità l'anno per arrivare, come detto, nel 2021 a toccare il minimo storico di circa 740 nascite.

Il calo delle nascite è dovuto in parte al minor numero di figli che vengono messi al mondo e in parte alla minore presenza di donne in età feconda.

Rispetto al primo aspetto, va infatti notato che i tassi di fecondità sono in sensibile calo. Sebbene in Valle d'Aosta il TFT sia più elevato della media nazionale, esso è però in calo dal 2010, quando era pari a 1,62, mentre nel 2020, dato più recente, è di 1,23; nel caso dell'Italia il TFT passa invece da 1,44 nel 2010, a 1,24 nel 2020. In ogni caso, tutti i valori considerati sono, in un'ottica generazionale, ampiamente insufficienti per assicurare la possibilità di riprodursi mantenendo costante la propria struttura, in quanto il valore richiesto dovrebbe essere pari a 2,1 figli per donna.

Venendo al secondo aspetto, va sottolineato che la riduzione della natalità è influenzata significativamente anche da fattori strutturali, in quanto la popolazione femminile in età feconda è andata negli anni progressivamente riducendosi. In termini convenzionali, statisticamente l'età feconda è considerata quella compresa tra 15 e 49 anni, ma il calo si verifica anche se si considera, più ragionevolmente la fascia 20-49 anni.

A questo proposito, si può rilevare che le donne nate durante il baby boom degli anni settanta si stanno avviando a concludere la fase riproduttiva, mentre le generazioni successive sono sempre meno numerose¹⁵. D'altra va considerato che ad inizio 2022 le donne di età compresa tra 20 e 49 anni erano circa 20.700, corrispondenti a un terzo del totale delle donne residenti e circa il 17% del totale dei residenti. Soltanto nell'ultimo anno, questo segmento della popolazione si è ridotto di circa il -2%, mentre rispetto a 20 anni prima si rileva una caduta di circa 4.800 unità (-18,9%). In una prospettiva di più lungo periodo, si deve ricordare che la popolazione femminile 20-49 anni ha toccato il proprio valore massimo nel 1998, quando il loro numero si attestò a quasi 26.200 unità, ovvero il 43,6% della componente femminile. Da allora il numero si è progressivamente ridotto.

¹⁵ Cfr. ad esempio Istat, *Rapporto annuale 2018. La situazione del Paese*, Roma, maggio 2018.

Alle questioni strutturali appena descritte, se ne aggiunge un'ulteriore che riguarda il comportamento riproduttivo vero e proprio. Ci riferiamo al fatto che in Valle d'Aosta, come d'altra parte in Italia e in molti altri paesi del mondo occidentale, la scelta di avere figli viene tendenzialmente posticipata, determinando, da un lato, una condizione che di fatto porta a ridurre il tempo biologico a disposizione per procreare, dall'altro ad un innalzamento della fecondità nelle età più avanzate e ad un abbassamento tra quelle giovanili. A questo proposito va osservato che l'età media delle madri al parto è costantemente cresciuta nel tempo: se infatti nel 2000 era in Valle d'Aosta pari a 30,5 anni, nel 2020 è invece salita a 32,3 anni.

Tra le recenti trasformazioni demografiche, anche i flussi migratori in entrata ed in uscita sono quelli che probabilmente presentano un legame più stretto e immediato con la contrazione della popolazione.

In premessa è innanzitutto utile ricordare che nella nostra regione i flussi migratori sono da molto tempo rilevanti ed anzi, solo grazie ai saldi migratori positivi, la popolazione regionale ha potuto crescere. In secondo luogo, è necessario precisare che i flussi migratori a cui abbiamo fatto riferimento nel par. 4.1.1 comprendono ingressi e uscite da e per l'estero, quelli all'interno del territorio italiano e quelli relativi ad altri motivi; questi ultimi fanno riferimento a cancellazioni anagrafiche che come detto, pur concorrendo a rettificare l'ammontare di base della popolazione, non corrispondono a effettivi trasferimenti tra un comune di residenza e un altro, bensì a operazioni di correzione post-censuaria e di tipo amministrativo.

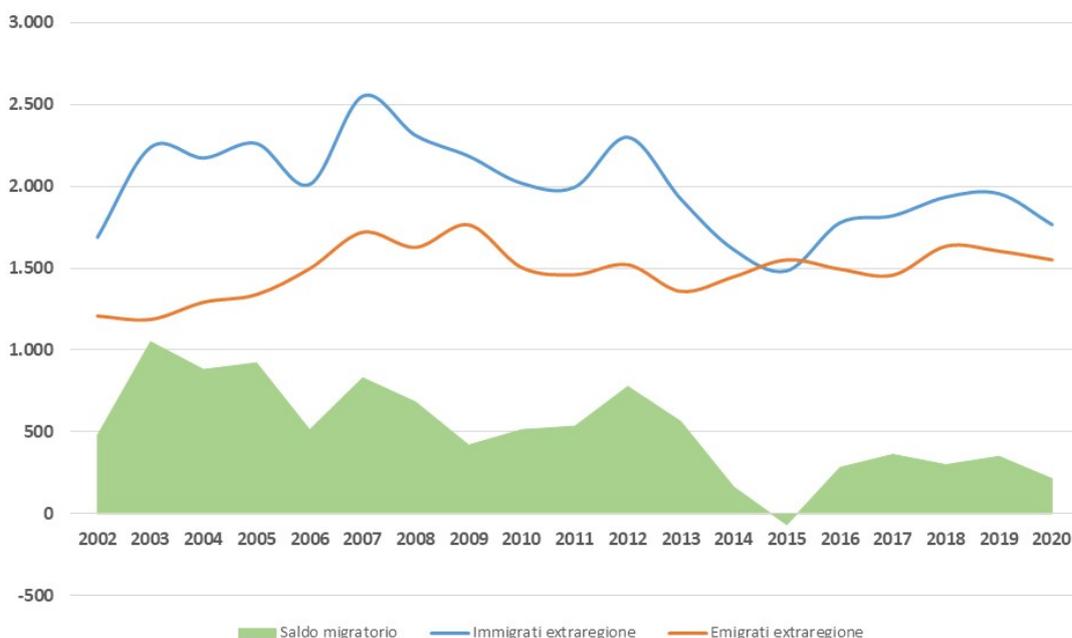
Per capire appieno il fenomeno, appare pertanto utile evidenziare i flussi migratori al netto dei movimenti di tipo amministrativo e di quelli intraregionali, in quanto meglio rappresentativi della mobilità sociale che concretamente impatta sulla nostra regione. Le informazioni disponibili con queste specifiche si fermano al 2020.

Secondo questa prospettiva le iscrizioni nel periodo 2002-2020 sono state in media pari a circa 2.000 unità l'anno, mentre le cancellazioni ammontano a circa 1.500; secondo questa prospettiva si ricava un saldo migratorio positivo, pari a circa 510 unità l'anno. Nello stesso periodo i movimenti interni alla regione, ovvero tra comuni valdostani, sono in media 3.350 l'anno.

A seguito degli anni della crisi, in particolare a partire dal 2008, i flussi migratori sono andati progressivamente riducendosi in entrata, con una piccola ripresa nel 2012, a cui ha però fatto seguito una nuova contrazione fino al 2015, anno in cui si registra il solo saldo migratorio negativo del periodo (peraltro assai modesto); dal 2016 si sarebbe avviata una nuova quanto modesta risalita che però si interrompe nel 2020, presumibilmente in ragione prevalentemente della pandemia (graf. 20).

L'andamento delle cancellazioni, quindi delle uscite, nel periodo 2008-2013 ricalca nella sostanza quello delle iscrizioni, mentre dal 2014 si differenzia in quanto risulta quasi stazionario, pur se non in modo lineare (graf. 20).

Grafico 20 – Valle d’Aosta; totale immigrati e emigrati da e per estero e altre regioni e relativo saldo migratorio; 2002-2020; valori assoluti



Fonte: Elaborazioni OES su dati Istat

Conseguentemente, negli ultimi 18 anni il saldo migratorio è rimasto comunque sempre positivo, come nel periodo precedente la crisi, con la sola eccezione come detto del 2015, in quanto gli ingressi hanno costantemente ecceduto le uscite, anche se quantitativamente i saldi nell’ultimo periodo si sono attestati su valori più contenuti rispetto agli anni 2002-2008 (graf. 20).

Da quanto descritto si evince dunque un rallentamento dei flussi migratori, soprattutto in ingresso. Questa tendenza ci mette in luce un’ulteriore criticità per la regione. Infatti, al calo della natalità, che porta ad accentuare i saldi naturali negativi, si affianca un indebolimento del contributo della mobilità geografica al sostegno demografico.

4.3 Le dinamiche demografiche territoriali

Le problematiche demografiche in essere nella regione, sinteticamente evocate nel precedente paragrafo, possono poi essere ulteriormente specificate guardando alle dinamiche relative ai territori sub-regionali. A questo fine si farà riferimento ad alcuni dati comunali e ad altri relativi a un’aggregazione territoriale proposta dall’Osservatorio economico e sociale¹⁶.

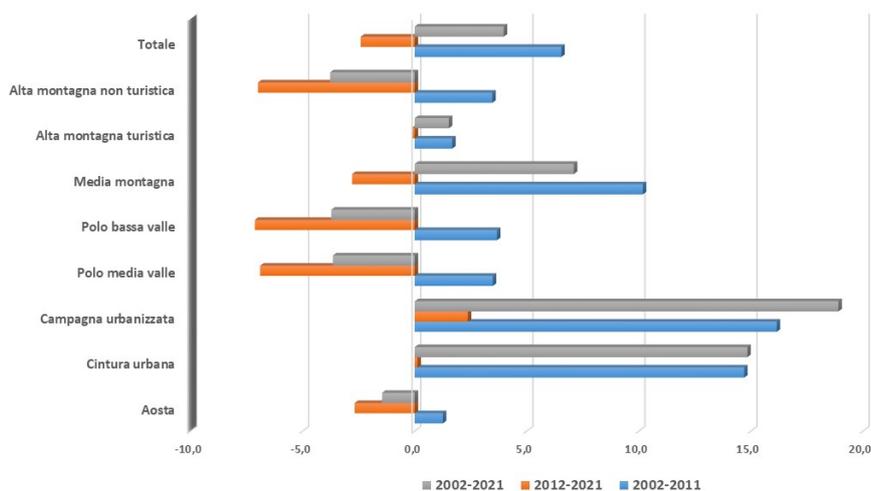
Iniziamo con l’osservare che ad inizio 2022 Aosta concentrava il circa il 27% dei residenti, la cintura urbana il 13%, la campagna urbanizzata il 15%, il polo media valle e il polo bassa valle

¹⁶ Si rimanda a quanto detto nel par. 3.6.3 e alla nota D. Ceccarelli, *Un modello di classificazione territoriale della Valle d’Aosta*, sito web, anno 2017, http://www.regione.vda.it/statistica/pubblicazioni/report_relaz.

circa il 10% entrambi, la media montagna il 14%, l'alta montagna turistica il 9% e l'alta montagna non turistica meno del 2%. Ne consegue che l'asse centrale concentrava i tre quarti della popolazione regionale, la media montagna il 14% e l'alta montagna circa l'11%.

Prendendo in considerazione la struttura per età delle diverse aree territoriali, notiamo che una percentuale della popolazione in età lavorativa superiore alla media si rileva nella cintura urbana, nella campagna urbanizzata, nell'alta montagna turistica e nella media montagna, ma va in ogni caso sottolineato che oltre la metà del totale dei residenti in età di lavoro si concentra tra Aosta e le due aree prossime al capoluogo (cintura urbana e campagna urbanizzata). La popolazione anziana presenta invece una sovrarappresentazione in particolare ad Aosta, che peraltro da sola concentra quasi un terzo del complesso dei residenti ultrasessantacinquenni, nel polo bassa valle (26%) e nell'alta montagna non turistica, dove il 26,5% della popolazione ha 65 anni ed oltre, ma questo segmento rappresenta solo l'1,6% del totale regionale. I giovani di età inferiore ai 15 anni evidenziano percentuali più elevate nella cintura urbana, nella campagna urbanizzata e nella media montagna; tuttavia oltre quarto di essi è concentrato ad Aosta. Una situazione sostanzialmente analoga si osserva per la popolazione fino a 5 anni.

Grafico 21- Valle d'Aosta; popolazione residente per area territoriale; variazioni percentuali; 2002-2011, 2012-2021 e 2002-2021



Fonte: Elaborazioni OES su dati Istat

Se si prendono in considerazione gli ultimi 20 anni (2002-2021), si può osservare come nel primo decennio (2002-2011) la popolazione abbia registrato una crescita generalizzata, seppure quantitativamente disomogenea. La campagna urbanizzata (+16,1%), l'area urbana (+14,7%) e la media montagna (+10,2%) sono i territori con gli aumenti maggiori, mentre quelli inferiori hanno interessato Aosta (+1,3%) e l'alta montagna turistica (+1,7%) e non turistica (+3,5%) (graf. 21).

Per contro nel periodo 2012-2021 tutte le realtà considerate evidenziano saldi negativi, fatta salva la campagna urbanizzata (+1,3%). In particolare, le contrazioni più importanti si osservano per l'alta montagna non turistica (-6,3%), per il polo media valle (-6,7%) e per il polo bassa valle (-6,8%). La caduta del numero dei residenti tra il 2012 ed il 2021 è stata tale che,

per alcune aree, ha determinato una situazione per la quale oggi queste realtà hanno una popolazione inferiore di quella di venti anni fa. Si tratta di Aosta (-1,5%), del polo media valle (-3,6%), del polo bassa valle (-3,7%) e dell'alta montagna turistica (-3,8%); l'alta montagna turistica evidenzia invece un saldo positivo, seppure molto modesto (+1,5%), mentre nei restanti casi si osservano crescite più sostenute (graf. 21).

Ne consegue che negli ultimi 20 anni le aree demograficamente più dinamiche sono state la campagna urbanizzata, la cintura urbana e parzialmente la media montagna.

Disaggregando il dato generale in base ad alcune specifiche fasce di età, emerge che negli ultimi 20 anni i giovani in età pre-scolare si sono complessivamente ridotti di circa 1.200 unità (-18,1%). Questa contrazione è però il risultato di una crescita tra il 2002 ed il 2011 (+13,7%) ed una riduzione tra il 2012 ed il 2021 (-28,4%). Se si esclude il polo media valle, che già nel primo decennio per questa fascia di popolazione registrava un saldo negativo, questa situazione accomuna tutte le realtà territoriali considerate, pur con significative differenze quantitative. Nel complesso del periodo, le perdite di giovani di età 0-5 anni sono massime nel polo media valle (-31,4%), nel polo bassa valle (-22,7%), nell'alta montagna turistica (-23,7%) e nell'alta montagna non turistica (-33%). Si deve però anche sottolineare che in termini assoluti, il 19% della perdita è dovuta al polo media valle, il 17% ad Aosta e il 15% alla media montagna (tav. 6).

La fascia di residenti 0-14 anni mostra una dinamica simile alla precedente, ma con differenze importanti. Se infatti nel primo decennio per tutte le aree territoriali si rileva un aumento di questo segmento della popolazione e nel secondo una contrazione generale, al termine del periodo, contrariamente alla fascia 0-5 anni, non tutte le realtà mostrano un saldo negativo, considerato che la metà di esse vede crescere questa fascia di residenti (Aosta, cintura urbana, campagna urbanizzata, media montagna). Ricordiamo che nel complesso della regione tra il 2002 ed il 2021 i giovani 0-14 anni sono cresciuti marginalmente (+2%, pari a +314 unità); la sola campagna urbanizzata cresce di 395 unità e l'area urbana di 197 unità, a fronte di -280 unità del polo media valle e di -140 unità dell'alta montagna turistica (tav. 6)

Negli ultimi 20 anni la popolazione in età lavorativa (15-64 anni) a livello regionale si è ridotta del -3,6% (circa 2.900 unità) e anche in questo caso la perdita è dovuta all'ultimo decennio (-5%), mentre nel periodo precedente era cresciuta, seppure moderatamente (+2%). Tra il 2002 ed il 2011 questo segmento della popolazione cresce soltanto nella cintura urbana, nella campagna urbanizzata e nella media montagna, mentre tra il 2012 ed il 2021 la contrazione interessa tutte le realtà. Ne consegue che a fine del periodo i saldi positivi sono limitati alla cintura urbana (+4,1%), alla campagna urbanizzata (+13,2%) e alla media montagna (+1,6%) (tav. 6).

Tavola 6 - Valle d'Aosta; popolazione residente per area territoriale e fascia di età; valori assoluti, variazioni assolute e variazioni percentuali; 2002-2011, 2012-2021 e 2002-2021

	0-5 anni									
	Valori assoluti				Variazioni assolute			Variazioni percentuali		
	2002	2011	2012	2021	2002-2011	2012-2021	2002-2021	2002-2011	2012-2021	2002-2021
Aosta	1.566	1.820	1.790	1.364	254	-426	-202	16,2	-23,8	-12,9
Cintura urbana	845	996	1.009	701	151	-308	-144	17,9	-30,5	-17,0
Campagna urbanizzata	985	1.144	1.151	889	159	-262	-96	16,1	-22,8	-9,7
Polo media valle	713	694	711	489	-19	-222	-224	-2,7	-31,2	-31,4
Polo bassa valle	662	776	777	512	114	-265	-150	17,2	-34,1	-22,7
Media montagna	981	1.190	1.215	807	209	-408	-174	21,3	-33,6	-17,7
Alta montagna turistica	642	664	675	490	22	-185	-152	3,4	-27,4	-23,7
Alta montagna non turistica	103	104	103	69	1	-34	-34	1,0	-33,0	-33,0
Totale	6.497	7.388	7.431	5.321	891	-2.110	-1.176	13,7	-28,4	-18,1
	0-14 anni									
	Valori assoluti				Variazioni assolute			Variazioni percentuali		
	2002	2011	2012	2021	2002-2011	2012-2021	2002-2021	2002-2011	2012-2021	2002-2021
Aosta	3.964	4.329	4301	4.059	365	-242	95	9,2	-5,6	2,4
Cintura urbana	1.904	2.399	2424	2.101	495	-323	197	26,0	-13,3	10,3
Campagna urbanizzata	2.217	2.818	2826	2.612	601	-214	395	27,1	-7,6	17,8
Polo media valle	1.670	1.759	1752	1.390	89	-362	-280	5,3	-20,7	-16,8
Polo bassa valle	1.671	1.900	1893	1.595	229	-298	-76	13,7	-15,7	-4,5
Media montagna	2.242	2.766	2819	2.391	524	-428	149	23,4	-15,2	6,6
Alta montagna turistica	1.535	1.566	1611	1.395	31	-216	-140	2,0	-13,4	-9,1
Alta montagna non turistica	226	249	242	200	23	-42	-26	10,2	-17,4	-11,5
Totale	15.429	17.786	17868	15.743	2.357	-2.125	314	15,3	-11,9	2,0
	15-64 anni									
	Valori assoluti				Variazioni assolute			Variazioni percentuali		
	2002	2011	2012	2021	2002-2011	2012-2021	2002-2021	2002-2011	2012-2021	2002-2021
Aosta	22.423	21.562	21.214	20.066	-861	-1.148	-2.357	-3,8	-5,4	-10,5
Cintura urbana	9.646	10.416	10.441	10.045	770	-396	399	8,0	-3,8	4,1
Campagna urbanizzata	10.604	12.019	12.127	12.008	1.415	-119	1.404	13,3	-1,0	13,2
Polo media valle	8.675	8.667	8.603	7.819	-8	-784	-856	-0,1	-9,1	-9,9
Polo bassa valle	9.312	9.198	9.097	8.121	-114	-976	-1.191	-1,2	-10,7	-12,8
Media montagna	11.163	11.819	11.874	11.347	656	-527	184	5,9	-4,4	1,6
Alta montagna turistica	7.801	7.602	7.571	7.496	-199	-75	-305	-2,6	-1,0	-3,9
Alta montagna non turistica	1.341	1.331	1.298	1.175	-10	-123	-166	-0,7	-9,5	-12,4
Totale	80.965	82.614	82.225	78.077	1.649	-4.148	-2.888	2,0	-5,0	-3,6
	65 anni ed oltre									
	Valori assoluti				Variazioni assolute			Variazioni percentuali		
	2002	2011	2012	2021	2002-2011	2012-2021	2002-2021	2002-2011	2012-2021	2002-2021
Aosta	7.631	8.555	8.674	9.398	924	724	1.767	12,1	8,3	23,2
Cintura urbana	1.983	2.707	2.787	3.395	724	608	1.412	36,5	21,8	71,2
Campagna urbanizzata	2.648	3.130	3.203	3.773	482	570	1.125	18,2	17,8	42,5
Polo media valle	2.456	2.821	2.865	3.125	365	260	669	14,9	9,1	27,2
Polo bassa valle	2.629	3.014	3.068	3.390	385	322	761	14,6	10,5	28,9
Media montagna	3.172	3.679	3.725	4.016	507	291	844	16,0	7,8	26,6
Alta montagna turistica	2.065	2.424	2.442	2.684	359	242	619	17,4	9,9	30,0
Alta montagna non turistica	369	423	448	488	54	40	119	14,6	8,9	32,2
Totale	22.953	26.753	27.212	30.269	3.800	3.057	7.316	16,6	11,2	31,9

Fonte: Elaborazioni OES su dati Istat

Infine, la popolazione anziana è il solo segmento che cresce costantemente e in tutte le realtà. Nel complesso della regione le persone di 65 anni ed oltre sono passate da poco meno di 23.000 nel 2002, a circa 26.700 nel 2011, a circa 30.300 nel 2021. La velocità di crescita di questa fascia di popolazione degli ultimi 20 anni è maggiore nella cintura urbana (+71,2%), nella campagna urbanizzata (+42,5%) e nell'alta montagna turistica (+30%), anche se quasi il 60% della crescita è spiegato da Aosta, dall'area urbana e dalla campagna urbanizzata (tav. 6).

Venendo ai singoli comuni, possiamo rilevare come ben 30 comuni abbiano nel 2021 una popolazione inferiore di quella del 2002. In sette di questi casi, il numero dei residenti è diminuito sia nel primo decennio, che nel secondo (Bard, Champorcher, Lillianes, Pontboset, Saint-Rhémy-en-Bosses, Saint-Vincent, Valsavarenche) (tav. 7).

Tra il 2002 ed il 2021 le perdite relative più importanti sono quelle di Rhêmes-Notre-Dame (-26,5%), di Bard (-19,4%), di Pontboset (-15,4%), di Allein (-13,7%), di Saint-Rhémy-en-Bosses (-12,6%) e di Rhêmes-Saint-Georges (-12,2%). Tuttavia, in termini assoluti le maggiori cadute riguardano Aosta (-495 unità), Pont-Saint-Martin (-254 unità), Saint-Vincent (-246 unità), Châtillon (-239 unità), Donnas (-227 unità). Parallelamente si possono però evidenziare anche crescite importanti, come nel caso di Gignod (+39%), Doues (+33%), Quart (+31,8%), Gressan (+23,4%), Roisan (+19,1%), Saint-Pierre (+23,1%) e di Introd (+18,5%). Anche in questo caso, i comuni con le variazioni assolute più importanti coincidono solo parzialmente con quelli che hanno avuto incrementi relativi maggiori. Infatti, gli aumenti quantitativamente più rilevanti riguardano i comuni di Quart (+989 unità), di Gressan (+640 unità), di Sarre (+618 unità, di Saint-Pierre (+604 unità), di Saint-Christophe (+504 unità), di Gignod (+489) e di Nus (+407) (tav. 7).

Guardando alla composizione per età della popolazione, osserviamo che i comuni che negli ultimi 20 anni perdono popolazione più giovane (0-5 anni) sono ben 55. Le perdite relative maggiori si osservano per comuni di alta montagna di piccole dimensioni.

Nel caso della popolazione 0-14 anni sono invece 42 i comuni che vedono contrarre questo segmento della popolazione e anche in questo caso le variazioni percentuali più elevate riguardano sempre comuni di piccole dimensioni e di alta montagna.

La popolazione in età lavorativa nel ventennio considerato si riduce in 44 comuni, rimane sostanzialmente stabile in altri 3 e nei restanti mostra una crescita. Le cadute più importanti riguardano comuni di alta montagna, ma anche comuni posizionati sull'asse centrale e anche di dimensioni importanti.

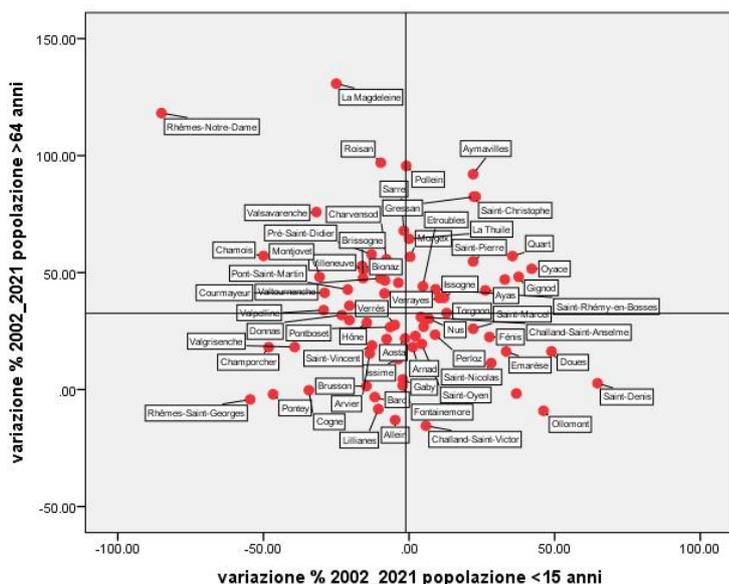
Infine, la popolazione di 65 anni ed oltre cresce ovunque, tranne che in 7 comuni, peraltro realtà di piccole dimensioni, di media e alta montagna.

Tavola 7 - Valle d'Aosta; popolazione residente per comune; valori assoluti, variazioni assolute e variazioni percentuali; 2002-2011, 2012-2021 e 2002-2021

	Valori assoluti				Variazioni assolute			Variazioni percentuali		
	2002	2011	2012	2021	2002-2011	2012-2021	2002-2021	2002-2011	2012-2021	2002-2021
Allein	241	255	250	208	14	-42	-33	5,8	-16,8	-13,7
Antey-Saint-André	582	618	630	546	36	-84	-36	6,2	-13,3	-6,2
Aosta	34.018	34.446	34.189	33.523	428	-666	-495	1,3	-1,9	-1,5
Arnad	1.267	1.319	1.305	1.227	52	-78	-40	4,1	-6,0	-3,2
Arvier	833	906	894	852	73	-42	19	8,8	-4,7	2,3
Avisè	312	335	351	298	23	-53	-14	7,4	-15,1	-4,5
Ayas	1.263	1.358	1.363	1.399	95	36	136	7,5	2,6	10,8
Aymavilles	1.845	2.059	2.073	2.098	214	25	253	11,6	1,2	13,7
Bard	139	132	124	112	-7	-12	-27	-5,0	-9,7	-19,4
Bionaz	240	244	235	218	4	-17	-22	1,7	-7,2	-9,2
Brissogne	893	967	1.002	942	74	-60	49	8,3	-6,0	5,5
Brusson	882	859	862	863	-23	1	-19	-2,6	0,1	-2,2
Challand-Saint-Anselme	687	755	764	736	68	-28	49	9,9	-3,7	7,1
Challand-Saint-Victor	581	608	618	536	27	-82	-45	4,6	-13,3	-7,7
Chambave	943	944	942	872	1	-70	-71	0,1	-7,4	-7,5
Chamois	92	95	94	108	3	14	16	3,3	14,9	17,4
Champdepraz	636	702	704	700	66	-4	64	10,4	-0,6	10,1
Champorcher	417	403	395	380	-14	-15	-37	-3,4	-3,8	-8,9
Charvensod	2.264	2.509	2.528	2.377	245	-151	113	10,8	-6,0	5,0
Châtillon	4.689	4.936	4.947	4.450	247	-497	-239	5,3	-10,0	-5,1
Cogne	1.462	1.476	1.448	1.343	14	-105	-119	1,0	-7,3	-8,1
Courmayeur	2.784	2.836	2.855	2.734	52	-121	-50	1,9	-4,2	-1,8
Donnas	2.632	2.637	2.642	2.405	5	-237	-227	0,2	-9,0	-8,6
Doues	373	478	480	497	105	17	124	28,2	3,5	33,2
Emarèse	199	219	230	220	20	-10	21	10,1	-4,3	10,6
Etroubles	435	485	500	483	50	-17	48	11,5	-3,4	11,0
Féris	1.609	1.759	1.787	1.778	150	-9	169	9,3	-0,5	10,5
Fontainemore	413	456	447	433	43	-14	20	10,4	-3,1	4,8
Gaby	462	482	486	437	20	-49	-25	4,3	-10,1	-5,4
Gignod	1.250	1.624	1.703	1.739	374	36	489	29,9	2,1	39,1
Gressan	2.740	3.318	3.325	3.380	578	55	640	21,1	1,7	23,4
Gressoney-La-Trinité	292	307	315	322	15	7	30	5,1	2,2	10,3
Gressoney-Saint-Jean	787	812	816	804	25	-12	17	3,2	-1,5	2,2
Hône	1.144	1.182	1.184	1.154	38	-30	10	3,3	-2,5	0,9
Introd	545	638	632	646	93	14	101	17,1	2,2	18,5
Issime	402	419	422	393	17	-29	-9	4,2	-6,9	-2,2
Issogne	1.346	1.390	1.388	1.347	44	-41	1	3,3	-3,0	0,1
Jovençon	611	756	756	712	145	-44	101	23,7	-5,8	16,5
La Magdeleine	94	110	111	108	16	-3	14	17,0	-2,7	14,9
La Salle	1.880	2.072	2.064	2.007	192	-57	127	10,2	-2,8	6,8
La Thuile	718	761	779	819	43	40	101	6,0	5,1	14,1
Lillianes	473	471	465	446	-2	-19	-27	-0,4	-4,1	-5,7
Montjovet	1.744	1.844	1.848	1.749	100	-99	5	5,7	-5,4	0,3
Morgex	1.896	2.065	2.058	2.097	169	39	201	8,9	1,9	10,6
Nus	2.577	2.961	2.976	2.984	384	8	407	14,9	0,3	15,8
Ollomont	160	166	159	161	6	2	1	3,8	1,3	0,6
Oyace	217	224	223	209	7	-14	-8	3,2	-6,3	-3,7
Perloz	480	460	451	452	-20	1	-28	-4,2	0,2	-5,8
Pollein	1.387	1.524	1.546	1.520	137	-26	133	9,9	-1,7	9,6
Pont-Saint-Martin	3.825	4.030	196	3.571	205	3.375	-254	5,4	1721,9	-6,6
Pontboset	201	194	811	170	-7	-641	-31	-3,5	-79,0	-15,4
Pontey	714	831	3.998	798	117	-3.200	84	16,4	-80,0	11,8
Pré-Saint-Didier	961	992	1.019	996	31	-23	35	3,2	-2,3	3,6
Quart	3.112	3.817	3.886	4.101	705	215	989	22,7	5,5	31,8
Rhêmes-Notre-Dame	113	113	114	83	0	-31	-30	0,0	-27,2	-26,5
Rhêmes-Saint-Georges	196	207	192	172	11	-20	-24	5,6	-10,4	-12,2
Roisan	852	1.038	1.042	1.015	186	-27	163	21,8	-2,6	19,1
Saint-Christophe	2.967	3.291	3.397	3.471	324	74	504	10,9	2,2	17,0
Saint-Denis	341	380	398	366	39	-32	25	11,4	-8,0	7,3
Saint-Marcel	1.130	1.263	1.293	1.311	133	18	181	11,8	1,4	16,0
Saint-Nicolas	310	326	316	320	16	4	10	5,2	1,3	3,2
Saint-Oyen	185	213	218	194	28	-24	9	15,1	-11,0	4,9
Saint-Pierre	2.616	3.123	3.130	3.220	507	90	604	19,4	2,9	23,1
Saint-Rhémy-en-Bosses	381	373	372	333	-8	-39	-48	-2,1	-10,5	-12,6
Saint-Vincent	4.711	4.692	4.672	4.465	-19	-207	-246	-0,4	-4,4	-5,2
Sarre	4.175	4.880	4.856	4.793	705	-63	618	16,9	-1,3	14,8
Torgnon	493	524	527	555	31	28	62	6,3	5,3	12,6
Valgrisenche	193	195	198	192	2	-6	-1	1,0	-3,0	-0,5
Valpelline	612	650	652	594	38	-58	-18	6,2	-8,9	-2,9
Valsavarenche	178	176	186	168	-2	-18	-10	-1,1	-9,7	-5,6
Valtournenche	2.190	2.143	2.150	2.273	-47	123	83	-2,1	5,7	3,8
Verrayes	1.256	1.338	1.350	1.267	82	-83	11	6,5	-6,1	0,9
Verrès	2.623	2.720	2.713	2.590	97	-123	-33	3,7	-4,5	-1,3
Villeneuve	1.076	1.262	1.253	1.247	186	-6	171	17,3	-0,5	15,9
Totale	119.347	127.153	127.305	124.089	7.806	-3.216	4.742	6,5	-2,5	4,0

Fonte: Elaborazioni OES su dati Istat

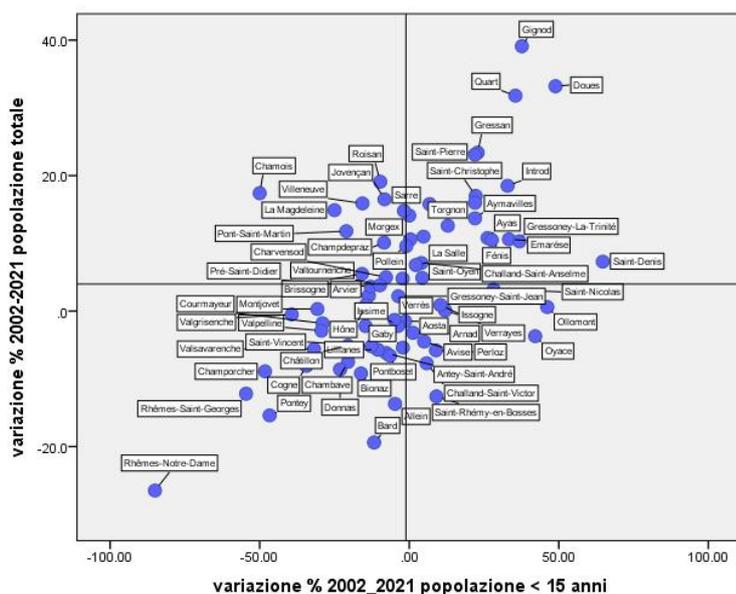
Grafico 22 – Valle d’Aosta; variazioni percentuali 2002-2021 popolazione di età <14 anni e popolazione >64 anni per comune



Fonte: Elaborazioni OES su dati Istat

Mettendo in relazione le variazioni percentuali relative alla popolazione giovane (<15 anni) con quelle della popolazione convenzionalmente considerata anziana (>64 anni), si possono identificare, seppure in maniera sintetica e parziale, i comuni con situazioni più critiche rispetto alla problematica del degiovanimento. Si tratta in particolare delle realtà che nel graf. 22 si collocano nel quadrante in alto a sinistra, ovvero quello che raggruppa i casi di crescita della popolazione anziana al di sopra del livello medio regionale combinati con quelli relativi alle riduzioni più importanti della popolazione giovane.

Grafico 23 – Valle d’Aosta; variazioni percentuali 2002-2021 popolazione di età <14 anni e popolazione totale per comune



Fonte: Elaborazioni OES su dati Istat

Mettendo infine in relazione le variazioni percentuali relative alla popolazione giovane (<15 anni) con quelle della popolazione totale, si possono invece identificare i comuni con situazioni più dinamiche. Si tratta in particolare delle realtà che nel graf. 23 si collocano nel quadrante in alto a destra, ovvero quello che raggruppa i casi di crescita della popolazione giovane al di sopra del livello medio regionale combinati con quelli relativi agli aumenti più importanti della popolazione complessiva.

5. IL CAPITALE UMANO

5.1 Il capitale umano: scolarità e istruzione

5.1.1 Il quadro generale

La popolazione scolastica nel suo complesso (scuole pubbliche e paritarie) nell'anno scolastico 2021-2022 ammontava a circa 16.900 alunni, registrando un nuovo decremento rispetto all'annualità precedente (-2%, pari a una riduzione di circa 350 alunni). D'altro canto, seguendo il trend demografico, anche la popolazione scolastica dall'anno scolastico 2015-2016 è in costante contrazione da 7 anni. Dall'anno scolastico 2015-2016 la consistenza degli studenti valdostani si è ridotta complessivamente di circa 1.750 unità (-9,4%). Nello stesso periodo il numero delle scuole (n=201) si riduce di due unità, mentre il numero delle classi si contrae in misura più significativa (-1,1% pari a -11 unità).

La variazione negativa degli studenti nel corso dell'ultimo anno è dovuta, in particolare, alla contrazione degli iscritti alla scuola primaria, la quale spiega circa il 56% della caduta, anche se percentualmente questo ordine di scuola decresce meno velocemente (-3,6%) di quello dell'infanzia (-3,8%). Nell'ultimo anno scolastico risultano inoltre in diminuzione anche gli iscritti alle scuole secondarie di secondo grado (-1,2%), mentre gli iscritti alla scuola secondaria di secondo grado sono stabili (-0,1%).

Si deve, altresì, osservare che la riduzione più importante della scuola primaria viene registrata nelle classi prime (-6,8%), terze (-6,9%) e quinte (-5,2%); anche per la scuola secondaria di primo grado, il calo più significativo riguarda le classi prime (-2,9%), mentre nella scuola secondaria di secondo grado si rileva per le classi terze (-2,1%) e quinte (-4%).

Il calo degli iscritti degli ordini di scuola inferiori, in particolare quello della scuola dell'infanzia, appare come un aspetto preoccupante, considerato che in questo ultimo caso prosegue ininterrottamente da 9 anni e che nel complesso gli iscritti si sono ridotti di circa 1.100 unità dall'anno scolastico 2012-2013. Il trend di contrazione degli iscritti alla scuola primaria si protrae invece da 6 anni, determinando un calo di circa 750 unità. Ovviamente si tratta di dinamiche connesse con gli aspetti demografici, di cui si è detto in precedenza, che nei prossimi anni impatteranno progressivamente sugli ordini di scuola successivi.

La contrazione della popolazione scolastica è attribuibile soprattutto alla riduzione degli alunni di cittadinanza italiana (-2,1%), mentre il numero degli alunni con cittadinanza straniera resta sostanzialmente uguale a quello del precedente anno scolastico (-0,7%, pari a -8 unità). Tuttavia, ad una disaggregazione in base ai diversi ordini di scuola, si osservano dinamiche eterogenee: gli alunni con cittadinanza italiana evidenziano una contrazione generalizzata per tutti i gradi di scuola, fatta salva la secondaria di 2° grado dove restano stabili (-0,1%); gli alunni stranieri si riducono nella scuola primaria (-1,9%) e nella secondaria di 1° grado (-1,4%), anche se le variazioni assolute sono più che modeste, a fronte di un aumento nella scuola dell'infanzia, anche in questo caso in termini assoluti comunque molto modesto, e di una sostanziale stazionarietà negli altri casi.

Nell'anno scolastico 2021-2022 il numero degli studenti di cittadinanza straniera si attesta complessivamente attorno a circa 1.140 unità, valore questo ultimo che come abbiamo anticipato è sostanzialmente simile a quello dell'anno precedente. La popolazione scolastica straniera ha un'incidenza sul totale degli studenti pari al 6,7%, percentuale analoga a quella rilevata rispetto all'incidenza degli stranieri sul totale della popolazione. I dati relativi all'ultimo anno scolastico confermano poi che la quota di studenti stranieri è inversamente correlata al livello scolastico, ovvero diminuisce progressivamente passando dalla Scuola dell'infanzia (10,7%), alla Scuola secondaria di II grado (5%). D'altro canto, circa il 57% degli alunni stranieri si concentra tra la scuola dell'infanzia e la scuola primaria, contro circa il 46% di quelli con cittadinanza italiana.

Rispetto alla distribuzione degli alunni per ordine e grado scolastico, si può evidenziare che nell'anno scolastico 2021-2022 il 15,4% frequenta la scuola dell'infanzia, circa un terzo la scuola primaria (31%), il 21,2% la scuola secondaria di primo grado e circa il 32,3% la scuola secondaria di secondo grado.

5.1.2 L'università

Il numero di studenti valdostani iscritti al sistema universitario nazionale nell'anno accademico 2020-2021 si attesta a poco meno di 3.200 unità e risulta in sensibile crescita rispetto all'anno precedente (+2,6%). Il trend di crescita degli universitari valdostani prosegue costantemente dall'anno accademico 2015-2016, quando il loro numero superava di poco le 2.800 unità.

Circa il 19% di essi, pari a 609 unità, era iscritto presso l'Ateneo regionale. Circa la metà degli universitari valdostani è invece iscritta presso un corso di laurea di una delle Università con sede in Piemonte (51%), poco meno dell'11% in una di quelle con sede in Lombardia e circa il 4% presso un'università dell'Emilia-Romagna.

Rispetto all'indirizzo di studio, si osserva che Economia è il gruppo scientifico che concentra il maggior numero di universitari (16,4%), seguito da quello Politico, sociale e comunicazione (11%) e da quello Medico, sanitario e farmaceutico (11,5%). I gruppi linguistico, scientifico,

educazione e formazione, e ingegneria industriale e dell'informazione raggruppano ognuno circa il 7% degli universitari valdostani (graf. 11).

Prendendo in esame il tasso di iscrizione all'università¹⁷, si può evidenziare che per l'anno accademico 2019-2020 in Valle d'Aosta questo indicatore si attesta al 37,5%, ovvero un valore non molto dissimile dal dato della ripartizione di riferimento (nord ovest 36,7%), ma inferiore al dato medio italiano (41,7%). Disaggregando il dato in base al genere, viene confermata una maggiore propensione agli studi universitari da parte delle donne (44,7%), rispetto a quella osservata per gli uomini (30,9%). In entrambi i casi, i valori sono in crescita rispetto all'anno precedente.

Il tasso di conseguimento di un titolo universitario (che comprende lauree triennali e specialistiche, magistrali a ciclo unico e diplomi universitari e lauree 4-6 anni, non sono comprese lauree specialistiche / magistrali biennali), vale a dire la percentuale dei venticinquenni che hanno completato un percorso di formazione universitaria, risulta pari al 35,4%, mentre quello relativo a coloro che completano un percorso universitario lungo è del 21,4%¹⁸. In entrambi i casi si tratta di valori inferiori ai dati medi italiani, che sono rispettivamente pari a 38,1% e 23,3%, ma allineati a quelli del Nord ovest (35,4% e 20,3%).

Il percorso di studio delle donne si rivela generalmente più brillante. Infatti, la quota di donne venticinquenni che nell'anno solare 2020 ha conseguito per la prima volta un titolo universitario è pari a 43,9% (contro il 27,5% degli uomini), mentre la percentuale di donne 25enni che concludono un ciclo lungo di studi conseguendo una laurea magistrale è pari al 28,2%, contro il 15% degli uomini.

5.1.3 Gli indicatori dell'istruzione

Un primo indicatore di interesse rispetto alla dotazione di capitale umano è la distribuzione della popolazione per livello scolastico, che ci viene fornita dall'Istat in base ai dati del Censimento della popolazione. Questi dati ci segnalano che nel 2020 poco meno del 19% dei valdostani ha al massimo la licenza elementare, circa un terzo la licenza media, il 35% un diploma di istruzione secondaria di II grado o di qualifica professionale (corso di 3-4 anni) compresi IFTS, il 14% un titolo terziario di primo o secondo livello o titoli superiori. Disaggregando i dati in base al genere, si osserva che la componente femminile appare tendenzialmente più istruita di quella maschile.

In un confronto con i dati relativi all'Italia nel suo complesso e alla ripartizione nord ovest si conferma come la popolazione della Valle d'Aosta presenti una quota più elevata di persone con al massimo la licenza media, a fronte di percentuali più basse di diplomati e di persone con titoli terziari.

¹⁷ Iscritti all'università per 100 giovani di 19-25 anni residenti nella stessa regione.

¹⁸ Ci riferiamo alle lauree tradizionali del vecchio ordinamento, le lauree specialistiche / magistrali biennali.

Un ulteriore indicatore che consente di arricchire quanto appena descritto riguarda il livello di istruzione della popolazione 15-19 anni, ovvero la quota della popolazione di 15-19 anni in possesso almeno della licenza media inferiore, che nel 2021 in Valle d'Aosta (99,3%) risultava allineato alla media nazionale (99,4%) e al nord ovest (99,3%). Si tratta peraltro di un dato in costante, seppure lieve, crescita dal 2018.

Certamente di maggiore interesse è il tasso di scolarizzazione superiore, ovvero la popolazione di età compresa tra 20 e 24 anni che ha conseguito almeno il diploma di scuola secondaria superiore, che per la Valle d'Aosta nell'ultimo anno si attestava al 77,3%, livello questo ultimo al di sotto della media italiana (83,4%) e del dato relativo al nord ovest (85,1%). Si deve, peraltro, evidenziare che l'indicatore nel 2021 ha registrato un peggioramento, dopo il toccato l'81% nel 2020.

Peraltro il dato precedente va messo in relazione al tema della dispersione scolastica, che come noto, è generalmente ritenuto un elemento critico del contesto regionale. Pur con le cautele necessarie dovute alla natura dei dati, gli indicatori relativi al livello di abbandono prematuro degli studi confermano, infatti, il permanere di un gap della Valle d'Aosta rispetto a diverse altre realtà territoriali. In particolare, si può osservare che la percentuale di giovani che abbandonano prematuramente i percorsi di istruzione e formazione professionale nel 2021 si attesta al 14,1%, ancora al di sopra della media nazionale (12,7%) e soprattutto di quella del nord ovest (9,6%). Anche in questo caso, le donne (10,9%) presentano una situazione nettamente migliore di quella degli uomini (17,1%).

È utile sottolineare che nel corso del triennio 2018-2020 si è avuto un progressivo miglioramento del valore dell'indicatore, considerato che si è passati dal 15,1% del 2018, al 13,25 del 2020, per poi riportarsi all'attuale 14,1%. La dinamica del triennio 2018-2020 ha consentito di ridurre il gap tra il dato regionale e quelli riguardanti gli altri territori, mentre il dato del 2021 ha nuovamente allargato il differenziale. Nel 2021 infatti la differenza tra la percentuale di dispersione scolastica misurata in Valle d'Aosta e il dato italiano è superiore di circa 1,4 punti percentuali e di 2,6 punti percentuali se messa in relazione al dato medio italiano e a quello del nord ovest.

Il tasso di istruzione terziaria, ovvero la quota di popolazione in età 30-34 anni che ha conseguito un titolo di studio universitario o superiore sulla popolazione nella stessa classe di età, per la Valle d'Aosta si attesta nel 2021 al 27,7%, un valore in contrazione rispetto all'anno precedente. Si tratta, in ogni caso di un valore leggermente migliore della media nazionale (26,8%), ma inferiore al dato del nord ovest (29,8%). Ancora una volta, il dato della componente femminile (38,4%) è decisamente migliore di quello degli uomini (16,9%).

La popolazione 25-64 anni che frequenta un corso di studio o di formazione professionale nella nostra regione nel 2021 è pari al 10,6%, ovvero un valore leggermente superiore alla media nazionale (9,9%) e non molto dissimile da quello della ripartizione di riferimento (10,5%). Dopo la caduta registrata nel 2020, anche in questo caso connessa principalmente alla pandemia, la percentuale delle persone inserite in percorsi di apprendimento permanente è in

crescita, non solo rispetto all'anno precedente, ma anche rispetto al 2019, quando era pari al 9,1%.

Infine, la quota di Neet, ovvero la percentuale di giovani tra i 15 e i 29 anni non occupati né inseriti in un percorso di istruzione/formazione in rapporto alla popolazione nella corrispondente classe di età, nel 2021 risulta pari al 18%, un valore in costante crescita dal 2018. L'incidenza in Valle d'Aosta di questo segmento della popolazione è inferiore al dato medio nazionale (23,1%) e allineato al dato relativo alla ripartizione nord-ovest (18,7%).

6. BENESSERE E COESIONE SOCIALE IN VALLE D'AOSTA

6.1 Il benessere equo e sostenibile

La pandemia da COVID-19 ha certamente cambiato in profondità molti aspetti della vita quotidiana degli individui e delle famiglie, e più in generale della società e del mondo del lavoro determinando nuovi assetti e continui cambiamenti. Queste modifiche hanno avuto effetti sul piano della salute, dell'istruzione, del lavoro, dell'ambiente e dei servizi e, in ultima analisi, sul benessere degli individui. L'Istat, attraverso il rapporto Bes (benessere equo e sostenibile) ha fornito recentemente un quadro complessivo del benessere nei due anni di pandemia. I dati sono organizzati in grandi domini: la salute, l'istruzione e formazione, il lavoro, il benessere economico, le relazioni sociali, la politica e le istituzioni, la sicurezza, il benessere soggettivo, il paesaggio e il patrimonio culturale, l'ambiente, l'innovazione, ricerca e creatività, la qualità dei servizi. Il sistema degli indicatori utilizzato permette di esaminare le differenze tra i vari gruppi di popolazione e tra i territori. D'altro canto, è ampiamente documentato che il COVID-19 abbia infatti avuto conseguenze di vasta portata, ma l'impatto si differenzia a seconda del luogo in cui le persone vivono, del loro genere, età e livello di istruzione. Nel complesso la misura del Bes proposta dall'Istat si basa su 153 diversi indicatori, che nel tempo sono stati adeguati alle trasformazioni in atto.

In questa sede ci limiteremo al commento di una selezione dell'insieme di questi indicatori, in particolare quelli ritenuti maggiormente rilevanti per le finalità della presente nota per fotografare alcuni aspetti della dimensione sociale regionale.

6.2 La dinamica del reddito e della spesa delle famiglie valdostane

Guardando in primo luogo al benessere economico, e segnatamente al reddito medio disponibile pro capite delle famiglie, il cui dato più aggiornato è relativo al 2020, si osserva che si attesta a circa 21.200 euro, confermandosi di circa il 12% superiore alla media italiana, ma inferiore di quello relativo all'area nord ovest di circa il 3,5%. A livello regionale, comprendendo con questa accezione anche le due Province trentine, si colloca in testa alla graduatoria la Provincia di Bolzano (25.150 euro) seguita dalla Lombardia (22.460 euro) e dall'Emilia-Romagna (22.140 euro), mentre la Valle d'Aosta si posiziona al sesto posto con un valore sostanzialmente simile a quello della Provincia di Trento.

Il valore del reddito del 2020, essendo riferito all'anno della pandemia, evidenzia una significativa contrazione, in valori correnti, rispetto all'anno precedente (-2,6%). Ricordiamo però che tra il 2007 ed il 2020 il reddito disponibile annuo delle famiglie valdostane si è incrementato del +2,8%; questa variazione risulta inferiore di quella media nazionale (+3,8%), ma superiore di quella dell'Italia nord-occidentale (+1,3%).

Con riferimento alla distribuzione del reddito, si deve osservare che la Valle d'Aosta si conferma come una delle realtà con la minore disegualianza reddituale. Il reddito posseduto dal 20% della popolazione con i redditi più alti è, infatti, di 3,3 volte superiore di quello posseduto dal 20% con i redditi più bassi, contro un valore pari a 5,7 per l'Italia e a 4,9 per la ripartizione nord occidentale; la Provincia di Bolzano si colloca al di sopra del dato regionale, considerato che il valore dell'indice è pari a 4,7, mentre la Provincia di Trento, con un rapporto pari a 4, evidenzia invece una situazione sostanzialmente simile a quella valdostana. Si deve però osservare che la nel 2020 la disuguaglianza risulta in crescita rispetto all'anno precedente, peraltro questa tendenza ci accomuna con diverse realtà, come l'Italia nel suo complesso, la ripartizione nord ovest e la Provincia di Trento; fa eccezione la Provincia di Bolzano.

Rispetto alla fonte, si conferma anche per l'ultimo anno disponibile (2020) che il reddito familiare deriva principalmente dal lavoro dipendente (44,2%), il 14,3% dal lavoro autonomo, ma l'Istat segnala che questa informazione è per l'anno di riferimento statisticamente debole, mentre il 39% da pensioni e trasferimenti pubblici¹⁹. Rispetto all'anno precedente, la quota relativa al lavoro dipendente appare in crescita, mentre quella da lavoro autonomo è in contrazione - caduta che peraltro prosegue per il terzo anno consecutivo - così come quella da pensioni e trasferimenti.

Passando a prendere in esame la spesa delle famiglie, la specifica indagine Istat consente di evidenziarne livello, struttura ed evoluzione. Su queste basi si può quindi osservare, in primo luogo, che nel 2021 la spesa media mensile delle famiglie valdostane in valori correnti è stimata in circa 2.700 euro, un valore superiore di circa il 10% rispetto al dato medio italiano. In relazione all'anno precedente, la spesa torna a crescere (+7,6%), dopo un biennio di contrazione. L'aumento della spesa è coerente con il trend nazionale, ma è significativamente più elevato di quello registrato per l'Italia nel suo complesso.

Nel 2021, le variazioni per singoli capitoli di spesa sono quasi tutti in forte ripresa ma risultano anche molto differenziate, in particolare per alcuni dei capitoli che nel 2020 avevano registrato una riduzione più accentuata a seguito delle restrizioni imposte per contrastare la pandemia e delle limitazioni a socialità e spostamenti. Infatti, gli aumenti più elevati si osservano per i capitoli Servizi ricettivi e di ristorazione (+73,9%) e per Servizi sanitari e spese per la salute

¹⁹ Questa voce comprende le pensioni da lavoro o relative a determinati requisiti di legge (vecchiaia, anzianità, anticipate); le rendite per infortunio sul lavoro o malattie professionali; gli assegni di invalidità ai lavoratori per ridotte capacità di lavoro; ecc., mentre tra i trasferimenti pubblici sono compresi le indennità di disoccupazione (Aspi, Naspi, disoccupazione agricola, ecc.) o di mobilità, il trattamento di cassa integrazione guadagni, liquidazioni per interruzione del rapporto di lavoro, le borse lavoro e i compensi per l'inserimento professionale, le borse di studio, gli assegni al nucleo familiare, l'assegno al nucleo con almeno tre figli minori, il reddito minimo di inserimento o altri aiuti in denaro per le famiglie in difficoltà, la Carta acquisti (Social card).

(+49,1%), che nel 2020 avevano subito una significativa caduta (rispettivamente meno-50,3% e -12,5%). Seguono le spese per Abbigliamento e calzature (+31,6%, -24,8% nel 2020), per la spesa per Ricreazione, Spettacoli e cultura (+15,8%, -24,4% nel 2020) e per i trasporti (13,1%, -11,4% nel 2020). Soltanto due voci mostrano una contrazione, le spese per l'istruzione (-21,3%) e le manutenzioni straordinarie (-31,7%). Nel complesso, La spesa non alimentare aumenta dell'11% rispetto al 2020, attestandosi in media su di un valore pari a circa 2.240 euro mensili.

In termini di struttura della spesa, si può notare che nel 2021 nella nostra regione la voce più consistente, oltre un terzo del totale (35,4%), afferisce all'abitazione e servizi connessi (acqua, elettricità, gas e altri combustibili), mentre i prodotti alimentari e le bevande non alcoliche, incidendo sul totale per circa il 17%, sono la seconda categoria di spesa in ordine di importanza. Rispetto alle altre componenti la spesa, osserviamo che una voce certamente di rilievo è quella che riguarda i trasporti (11,3%). Un gruppo composito si attesta su di una percentuale attorno compresa tra il 4% ed il 6%: si tratta delle spese per abbigliamento e calzature (5,4%), servizi sanitari e le spese per la salute (5,9%), spettacoli e cultura (4,4%), mobili, articoli e servizi per la casa (4,5%) e servizi ricettivi e di ristorazione (4,6%); gli altri beni e servizi – ovvero un insieme composito che riguarda ad esempio i servizi assicurativi, i servizi finanziari, le spese bancarie, i servizi per la cura della persona, ecc.) – pesa per il 6,8%. Nel complesso, le tre voci di spesa più importanti - abitazioni e servizi connessi, prodotti alimentari e trasporti - ne spiegano circa i due terzi del totale.

Dal confronto tra la struttura dei consumi dell'Italia e quella della regione non emergono differenze di rilievo rispetto all'ordinamento delle voci di spesa più importanti, per contro, si può invece notare che alcune categorie di spesa hanno un'incidenza maggiore in Valle d'Aosta rispetto al dato nazionale. Nello specifico, nel paniere della spesa delle famiglie della nostra regione tendono a pesare di più le spese per i servizi sanitari e le spese per la salute, l'abbigliamento e calzature e i trasporti. Tuttavia, in valori assoluti le famiglie valdostane mostrano mediamente livelli di spesa superiori di quelli medi nazionali per tutte le categorie, con la sola eccezione delle spese per servizi ricettivi e della ristorazione, per le manutenzioni straordinarie e per le spese per i servizi sanitari e le spese per

6.3 Disagio economico e esclusione sociale

Come si è avuto modo di evidenziare in altre note, il disagio economico viene misurato attraverso diversi indicatori. In primo luogo, si può fare riferimento alla povertà relativa. Nel 2021 in Valle d'Aosta, pur con le cautele del caso, si stima che gli individui in condizione di povertà relativa fossero il 3,8% del totale, un valore decisamente inferiore alla media nazionale (14,8%) e anche di quello della ripartizione nord ovest (8,9%), tuttavia in contrazione rispetto all'anno precedente (6,9%), così come peraltro si rileva per l'Italia nord occidentale, entrambe in controtendenza rispetto al livello nazionale, il quale mostra invece una nuova crescita dell'indicatore. Poiché per il 2021 l'Istat non ha diffuso il dato relativo alla Valle d'Aosta delle

famiglie ricadenti nella condizione di povertà relativa, in quanto ritenuto statisticamente non significativo, non si ha la possibilità di aggiornare questo dato che ricordiamo nel 2020 era pari al 5,4% (Italia 10,1% e nord ovest 6,4%).

Un secondo indicatore - ovvero la quota di persone in situazione di grave deprivazione materiale - il cui ultimo aggiornamento a cura di Eurostat è del 2020 - risulta per la nostra regione pari al 2,1%, vale a dire anche in questo caso un valore significativamente inferiore al dato medio italiano (5,9%), ma che tuttavia va interpretato con cautela in quanto valutato statisticamente poco significativo.

L'Istat fornisce poi una stima delle persone a rischio povertà che, nel 2021, in Valle d'Aosta erano valutate essere pari all'8%, contro il 20,1% dell'Italia nel suo complesso e il 13,2% del nord ovest. Si tratta inoltre di un valore che nella sostanza risulta allineato a quello della Provincia di Bolzano (7,7%), mentre è inferiore di quello della Provincia di Trento (12%).

L'indagine Bes consente poi di fare riferimento ad un ulteriore indicatore di benessere economico, ovvero la percentuale di famiglie che dichiara che la propria situazione economica è peggiorata o molto peggiorata rispetto all'anno precedente. Si tratta quindi di una valutazione soggettiva, ma non per questo meno utile. In questo caso, le famiglie valdostane che ritengono che la propria situazione si sia deteriorata rispetto all'anno precedente sono circa un terzo, rispetto al 30,6% delle famiglie italiane e al 29,3% di quelle nord occidentali. Questo indicatore mostra poi come nel 2021 siano aumentate, rispetto all'anno precedente, le famiglie della nostra regione che dichiarano un peggioramento della propria situazione economica.

Venendo ad un ulteriore indicatore, si può rilevare come la percentuale di famiglie che nel 2021 dichiarano di non poter sostenere una spesa imprevista (del valore di 800 euro) sia pari al 37,9%, in aumento per il quarto anno consecutivo, considerato che nel 2020 era pari al 32,1%, nel 2019 era del 27,5% e l'anno precedente al 24,5%. In questo caso, sia il dato nazionale (33,6%), sia quello ripartizionale (28,6%) risultano nel 2021 migliori di quello regionale.

Anche l'indicatore che misura la capacità di risparmio, ovvero la percentuale di famiglie che dichiara di non riuscire a risparmiare, è utile per chiarire il quadro. Anche in questo caso si rileva un peggioramento nel corso del 2021, considerato che il valore dell'indicatore risulta pari al 43,5% in risalita rispetto al 33,4% del 2020, ma occorre considerare che nel 2018 era addirittura pari all'80,4% e nel 2019 era del 67,3%. Questo trend ci accomuna peraltro sia a quello nazionale, sia a quello ripartizionale. Va tuttavia sottolineato che in questo caso il valore regionale risulta migliore di quello italiano, ma peggiore di quello del nord ovest. In sintesi, nel 2021 circa quattro famiglie valdostane su dieci non riescono a risparmiare e quasi altrettante affermano di non poter sostenere una spesa imprevista.

Un ulteriore indicatore di benessere economico utilizzato dal Bes – le persone che vivono in famiglie a intensità lavorativa molto bassa²⁰ - pur con le cautele del caso²¹, posiziona nuovamente la nostra regione al di sotto del valore medio italiano (6,1% Valle d'Aosta, 11,7% Italia). Si tratta di un valore tendenzialmente in peggioramento rispetto agli anni precedenti. Certamente anche in questo caso il periodo pandemico ha avuto un'influenza importante su questo risultato, considerato che gran parte del disagio economico appare strettamente legato alle difficoltà per le famiglie e gli individui ad entrare e restare nel mercato del lavoro.

6.4 Il benessere soggettivo e l'innovazione

Il Bes fornisce anche alcune ulteriori misure di benessere soggettivo e altre relative all'innovazione. Rispetto ai primi osserviamo in primo luogo che la percentuale di persone che nella nostra regione nel 2021 ritengono che la loro situazione personale migliorerà nei prossimi cinque anni sale al 33,3% (Italia 31,9% e nord ovest 31,3%), raggiungendo il valore massimo dal 2018. L'atteggiamento di crescente ottimismo verso il futuro, è confermato anche dalla diminuzione della percentuale di persone che ritengono che la propria situazione peggiorerà, che scende al 12,4% (Italia 10,2% e nord ovest 10,5%) rispetto al 13,9% del 2020. Se si estende lo sguardo su un periodo più lungo, tra il 2012 e il 2021 il giudizio sulle prospettive future mostra un aumento della percentuale di ottimisti (da 23,8% a 33,3%), ma ancora più evidente appare la progressiva riduzione di coloro che dichiarano che la propria situazione peggiorerà nei prossimi 5 anni (da 22,3% a 12,6%).

A questo proposito, l'Istat osserva che l'incremento del benessere soggettivo negli anni di pandemia è coerente con quanto riscontrato anche in altri Paesi. Si è soddisfatti della propria vita non solo tenendo conto di ciò che succede a noi stessi, ma relativizzandolo rispetto al contesto, e in questo caso alla drammaticità degli eventi legati alla diffusione del COVID-19.

Contestualmente, attraverso il Bes viene anche rilevato il grado di soddisfazione per la vita, espresso come la percentuale di persone di 14 anni e più che hanno attribuito un punteggio di soddisfazione elevato per la vita (valori tra 8 e 10) sul totale delle persone di 14 anni e più. Nel 2021 nella nostra regione la percentuale di persone che affermano di essere soddisfatte sono il 51,7%, mentre a livello nazionale sono il 46%, nella ripartizione nord ovest il 47,5%; quote più elevate dei residenti in Valle d'Aosta si osservano per le Province di Trento e di Bolzano, dove le persone soddisfatte sono rispettivamente il 58,6% e il 63%. Il valore dell'indicatore in Valle d'Aosta è in calo rispetto al 2020 e questa tendenza ci accomuna alla Provincia di Trento, mentre è in controtendenza rispetto al dato nazionale e a quello della Provincia di Bolzano; il

²⁰ L'indicatore è dato dalla percentuale di persone che vivono in famiglie la cui intensità di lavoro è inferiore a 0,20. L'intensità del lavoro è convenzionalmente definita come il rapporto fra il numero totale di mesi lavorati dai componenti della famiglia durante l'anno di riferimento dei redditi (quello precedente all'anno di rilevazione) e il numero totale di mesi teoricamente disponibili per attività lavorative. Ai fini del calcolo di tale rapporto, si considerano i membri della famiglia di età compresa fra i 18 e i 59 anni, escludendo gli studenti nella fascia di età tra i 18 e i 24 anni. Le famiglie composte soltanto da minori, da studenti di età inferiore a 25 anni e da persone di 60 anni o più non vengono considerate nel calcolo dell'indicatore.

²¹ Anche in questo caso, l'Istat segnala che i dati della Valle d'Aosta risultano statisticamente poco significativi perché derivano da una numerosità campionaria molto bassa.

grado di soddisfazione nell'area nord ovest risulta invece stabile. Certamente questi dati possono essere condizionati dal livello di impatto avuto dalla pandemia negli ultimi due anni.

Se i dati soggettivi sono solo parzialmente positivi, ad essi si associano dati oggettivi che confermano anch'essi un quadro di luci ed ombre. Se da un lato infatti la speranza di vita alla nascita cresce, attestandosi a 82,2 anni e l'aumento riguarda sia gli uomini (da 78,4 a 80,1), sia le donne (da 83,5 a 84,3), anche se queste ultime confermano un dato migliore dei primi; dall'altro il valore della speranza di vita in buona salute alla nascita nel 2021 peggiora leggermente, passando da 64 anni a 63,2 anni; questo trend interessa sia la componente maschile che quella femminile.

La famiglia, le amicizie e più in generale le reti relazionali sono concordemente ritenute una componente essenziale del benessere individuale perché rappresentano una parte fondamentale del capitale sociale delle persone. D'altro canto, è noto che all'interno delle reti si mobilitano le risorse umane e materiali che assicurano sostegno e protezione, sia nella vita di tutti i giorni, sia nei momenti critici e di difficoltà, supplendo anche alle carenze dei servizi pubblici.

In Valle d'Aosta nel 2021 in conseguenza degli effetti della crisi sanitaria si evidenzia un peggioramento di molti degli indicatori del dominio "relazioni sociali", che nel 2020 erano rimasti stabili o erano migliorati. Nel primo anno della pandemia le reti familiari e amicali hanno confermato il loro ruolo centrale e protettivo contribuendo ad alleviare le difficoltà di una fase molto delicata e senza precedenti come quella del lockdown. Nel 2021, però, i livelli di soddisfazione verso le relazioni familiari e soprattutto verso quelle amicali, registrano una flessione:

- la percentuale di persone soddisfatte per le relazioni familiari passa al 32,6%, quando nel 2019 era del 34% e nel 2020 era salita al 36,5%;
- la soddisfazione per le relazioni amicali nell'ultimo anno si attesta al 20,9%, a fronte del 26% del 2019 e del 25,7% del 2020;

A ciò si affianca il fatto che il coinvolgimento della popolazione in attività di partecipazione sociale e di volontariato, che già era sceso nel primo anno di pandemia, nel 2021 registra un'ancora più evidente flessione, toccando i valori più bassi della serie storica.

Per contro, nel 2021 si osserva una crescita della fiducia verso gli altri e della partecipazione civica e politica. La prima infatti registra il valore più alto dal 2013, la partecipazione civica e politica, pur avendo registrato un'evidente caduta nel 2020, nell'ultimo anno si è riportata sui valori massimi della serie storica.

Venendo all'innovazione, si evidenzia una spinta verso la maggiore diffusione e frequenza nell'uso di internet, anche in ragione delle restrizioni dovute alla crisi pandemica. Nel 2021 la quota di persone di 11 anni e più che hanno utilizzato internet almeno una volta a settimana nei tre mesi precedenti l'intervista sale al 75,6% (Italia 72,9% e nord ovest 75,6%). La crescita complessivamente realizzata rispetto al 2019 è di quasi 9 punti percentuali. Il rapporto con le

tecnologie è però significativamente diverso tra la popolazione maschile e femminile: nel 2021 dichiara di accedere regolarmente a internet il 79,1% degli uomini a fronte del 72,2% delle donne. Va però sottolineato che è proprio tra le donne che si è realizzata la crescita maggiore dal 2018.

Come noto, il digital divide tende a sommarsi alle disuguaglianze socioculturali ed economiche e ad acutizzarle ulteriormente. A questo proposito si deve notare che, nonostante l'incremento del lavoro da casa, il protrarsi della didattica a distanza, e l'intensificarsi dell'uso di internet a seguito delle restrizioni seguite all'epidemia da COVID-19, nel 2021 oltre tre famiglie valdostane su dieci non hanno ancora la disponibilità di un pc e di una connessione da casa. Si tratta di un valore sostanzialmente allineato al dato italiano, ma peggiore di quello rilevato per il nord ovest. Tuttavia, dal 2018 il livello dell'indicatore è cresciuto, passando da un valore di 64,2%, al 67,2% nel 2021.

Nel 2021 la quota di imprese valdostane con almeno 10 addetti che nell'anno precedente hanno effettuato vendite a clienti finali tramite propri canali web, piattaforme digitali o intermediari di e-commerce raggiunge il 31%, confermando l'accelerazione del ricorso a questo canale di vendita. In effetti, la percentuale di imprese che ha dichiarato di utilizzare l'e-commerce è passata dal 17% del 2019, al 20,2% del 2020, a appunto il 30,9% del 2021. Segnaliamo che a livello nazionale l'analoga quota è pari al 14% e nel nord ovest è dell'11,4%.